

# RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI GIUSEPPE AZZARO E VITO LATTANZIO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	14497, 14539	grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese ( <i>approvato dal Senato</i> ) (1737).	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .	14497	PRESIDENTE 14569, 14573, 14574, 14575, 14577, 14579, 14580	
<b>Disegni di legge:</b>		ALASIA GIOVANNI BATTISTA ( <i>PCI</i> ) . . . . .	14573
(Approvazione in Commissione) . . . .	14544	FERRARI MARTE ( <i>PSI</i> ) . . . . .	14574
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	14539	GRASSUCCI LELIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	14579
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	14539	ORSENIGO DANTE ORESTE ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . . .	14569, 14575
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		RIGHI LUCIANO ( <i>DC</i> ) . . . . .	14578
S. 663 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle		SANESE NICOLA, <i>Sottosegretario di Stato dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . . . .	14573, 14575
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	14497

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

	PAG.		PAG.		
(Approvazione in Commissione) . . .	14544	<b>Comunicazioni del Governo sul progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea:</b>	<b>PRESIDENTE</b> 14498, 14509, 14517, 14520, 14524, 14530, 14531, 14536, 14539, 14540, 14542, 14544, 14545, 14547		
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	14515				
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	14539				
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	14497				
<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>				ANDREATTA BENIAMINO (DC) . . . . .	14531, 14533
(Annunzio) . . . . .	14580			ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	14498, 14546
<b>Mozioni concernenti la politica industriale (Seguito della discussione):</b>				CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . . .	14509
PRESIDENTE 14547, 14551, 14553, 14555, 14556, 14557, 14559, 14560, 14561, 14562				DE MICHELI VITTURI FERRUCCIO (MSI-DN) . . . . .	14520, 14521, 14522 14547
ALTISSIMO RENATO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . . . .	14551			LA MALFA GIORGIO (PRI) . . . . .	14517
BORGHINI GIANFRANCESCO (PCI) . . . . .	14553			LENOCI CLAUDIO (PSI) . . . . .	14540
CITARISTI SEVERINO (DC) . . . . .	14551			PAJETTA GIAN CARLO (PCI) . . . . .	14525, 14526, 14530
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) . . . . .	14551, 14561			REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	14542
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) . . . . .	14556			STERPA EGIDIO (PLI) . . . . .	14536
MANCA ENRICO (PSI) . . . . .	14551			<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>	
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . . .	14551, 14557, 14558			(Comunicazione) . . . . .	14531
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	14551	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>			
SACCONI MAURIZIO (PSI) . . . . .	14551	PRESIDENTE . . . . .	14567, 14568, 14569		
TAMINO GIANNI (DP) . . . . .	14559	LABRIOLA SILVANO, <i>Presidente della I Commissione</i> . . . . .	14567		
VISCARDI MICHELE (DC) . . . . .	14555	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	14562		
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) 14551, 14560		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	14580		

**La seduta comincia alle 9,30.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46 secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Forte, Mora e Poli Bortone sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

NICOTRA: «Norme in favore del personale del corpo degli agenti di custodia» (1792).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata, in un testo unificato, da quel Consesso:

S.21 - 48 - 213 - 446 — Senatori POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLALANZA ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (1791).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo d'aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

##### *II Commissione (Interni):*

BASSANINI ed altri: «Nuove disposizioni sul Club alpino italiano» (1640) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *IV Commissione (Giustizia):*

GARGANI: «Modifiche delle competenze penali del pretore» (1545) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

S. 252. — «Nuove norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore (*approvato dal Senato*) (1750) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, concernente l'ordinamento del gioco del lotto e misure per il personale del lotto» (1634) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*VIII Commissione (Istruzione):*

S. 713. — «Funzionamento dell'istituto nazionale di fisica nucleare per il 1984» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1786) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Comunicazioni del Governo sul progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sul progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco più di venticinque anni ci separano dalla data di entrata in vigore dei trattati di Roma. Sono pochi se pensiamo agli ostacoli che è stato neces-

sario abbattere per cancellare tra i paesi europei le conseguenze, non soltanto materiali, di una guerra che li aveva visti, per la seconda volta in meno di mezzo secolo, l'un contro l'altro armati; e sono tanti se consideriamo le occasioni che non abbiamo saputo né cogliere né adeguatamente sfruttare per avanzare, più di quanto si sia fin qui fatto, sulla via dell'unità politica dell'Europa.

La storia della Comunità europea è una storia costellata di crisi; ove i moltissimi risultati positivi che abbiamo davanti a noi, e che sarebbe un errore sottovalutare, sono stati accompagnati da forti condizionamenti, in un intreccio di fughe in avanti e di fattori frenanti che denunciano tutto il travaglio di una costruzione, che, appunto, per essere ardita, ha necessitato e necessita di un'attenzione costante, di uno sforzo eccezionale di persuasione e, soprattutto, di un impegno politico forte e convinto.

La crisi che questa nostra Europa attraversa attualmente è, di certo, la più grave e la più profonda della sua storia. È una crisi di cui occorre avere ben presenti le vere cause, cercando di non confonderle con pretesti o con motivazioni occasionali.

A me sembra che, al di là dell'attuale oggetto del contendere, rappresentato dal rimborso al Regno Unito e dall'aumento del gettito dell'IVA, occorra metter l'accento sul venire meno del cosiddetto spirito comunitario o, se volete, il che è lo stesso, sul prevalere, tra i paesi membri, della difesa tenace degli interessi nazionali sulla ricerca costante dell'interesse comune; con la conseguenza che le decisioni a livello comunitario finiscono per essere giustapposizioni infelici di soluzioni nazionali, a discapito, quindi, di un'interpretazione fortemente politica delle funzioni delle istituzioni previste dal trattato di Roma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono mancati, nella storia della Comunità, né mancano attualmente, coloro che, nei momenti di crisi, hanno saputo e sanno «mirare alto» per uscire dalle difficoltà e per trasformare l'insieme delle

relazioni dei paesi membri in quella che lo stesso trattato di Roma già chiamava Unione europea.

Il progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo nel marzo scorso, ed oggi all'esame della Camera, evidenzia l'esigenza di ridefinire gli obiettivi della costruzione europea attraverso un'azione di recupero dello spirito comunitario, ricreando quell'atmosfera di grande fiducia e di slancio verso gli ideali che molti di noi ricordano bene per averla vissuta intensamente negli anni '50.

Vorrei osservare che mi compiaccio vivamente che questo dibattito nell'aula di Montecitorio abbia a svolgersi proprio alla vigilia delle seconde elezioni europee a suffragio universale. Dal nostro dibattito potrà infatti venire all'opinione pubblica una indicazione sull'importanza fondamentale che tutte le forze politiche qui rappresentate senza eccezione attribuiscono ad una ripresa dello slancio europeo. Si dice che l'elettorato, non solo nel nostro paese, sia disorientato ed incerto di fronte alla prossima votazione europea, proprio perché deluso e dalle interminabili diatribe comunitarie — che sembrano non riuscire a tenere conto dei problemi concreti di ciascuna delle nostre società — e dal ruolo marginale che il Parlamento europeo ha sinora avuto nel quadro istituzionale comunitario. Mi sembra dunque fondamentale mettere in questo momento in luce quanto importante sia controproporre alle difficoltà comunitarie non lo scetticismo e il distacco, ma un nuovo slancio costruttivo; e insieme mettere in luce la grande intuizione politica con cui il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale ha praticamente concluso il suo quadriennio di vita.

Al di là di questo dibattito, spetta alle forze politiche, ciascuna a sostegno delle scelte che propone, ma appunto tutte consapevoli del nodo ormai inscindibile che lega alla costruzione europea l'avvenire del nostro paese, di diffondere questo convincimento fra gli elettori al di fuori di questa aula.

La crisi attuale blocca il meccanismo decisionale previsto dai trattati e questo blocco dura ormai da più di cinque anni; l'ultima grande decisione, infatti, risale al luglio del 1978 allorché i capi di Stato e di governo della Comunità decisero di dare vita al sistema monetario europeo.

Di fronte a questa incapacità del Consiglio, che è una incapacità esasperante, di prendere decisioni significative per l'Europa e per i suoi veri problemi può sembrare facile rimproverare i parlamentari europei di scarso senso della realtà e di mancanza di esperienza nei negoziati comunitari. Ma noi tutti sappiamo che non vi è accusa più ingenerosa e più ingiusta di questa: perché, dando prova di realismo, ed anche di prudenza, l'iniziativa che il Parlamento europeo ci propone ha contribuito, anzitutto, a mettere il dito sulla piaga, ad individuare cioè, lo *hiatus* esistente tra le grandi potenzialità esaltate dai trattati di Roma e le scarse possibilità concrete che hanno le istituzioni, ed in primo luogo il Parlamento di Strasburgo, di incidere in maniera efficace sulla vita della Comunità europea.

Vorrei qui brevemente osservare che la dichiarazione sull'Unione europea approvata un anno fa a Stoccarda, che talvolta si è voluto mettere quasi in dialettica con le iniziative del Parlamento europeo, conteneva invece delle disposizioni che hanno dato maggiore spazio al Parlamento; altre che vanno nella stessa direzione del progetto del Parlamento; ed infine che essa è servita a mettere in luce un analogo problema politico. Si tratta di una sorta di preoccupante autolimitazione nelle decisioni che il Consiglio europeo ha finito quasi per imporsi, per non sapere più raggiungere una visione di sintesi globale degli interessi e del futuro della Comunità.

Noi tutti abbiamo seguito con attenzione le tappe che hanno portato alla risoluzione con cui il Parlamento europeo ha adottato il 14 febbraio scorso, a stragrande maggioranza ed alla unanimità dei rappresentanti italiani, il progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea.

È doveroso, a nome del Governo, rendere omaggio, come ho fatto in Senato il

9 maggio scorso, alla coraggiosa iniziativa presa da un gruppo di parlamentari europei, animato da Altiero Spinelli e riunito nel «Club del coccodrillo», tendente ad investire il Parlamento di Strasburgo del compito di presentare, di discutere e di votare proposte di riforme istituzionali, basandosi, come è detto nel documento di seduta del 26 giugno del 1981, «sulla legittimità democratica che deriva al Parlamento stesso dalla sua elezione diretta da parte dei popoli della Comunità».

Non mi dilungherò sulle diverse e laboriose tappe che hanno portato, attraverso il lavoro di un'apposita Commissione degli affari costituzionali, prima alla risoluzione del 6 luglio 1982 contenente gli orientamenti di massima per la modifica dei trattati, poi alla risoluzione del 14 settembre 1983 relativa al contenuto del progetto preliminare del trattato sull'Unione europea e, infine, alla surricordata risoluzione del 14 febbraio scorso. Mi limiterò ad osservare che questo processo si è sviluppato tra lo scetticismo dei numerosi delusi ed i sospetti degli altrettanto numerosi critici.

Ricordo che nel corso della visita compiuta nell'estate scorsa, subito dopo la mia nomina a ministro degli esteri, in varie capitali della Comunità europea avevo potuto riscontrare in molti dei miei interlocutori parecchia indifferenza verso l'iniziativa del Parlamento europeo di Strasburgo. Ora mi sembra che a meno di un anno di distanza, durante il quale, in fondo, poca acqua è passata sotto i ponti del Tevere e della Senna, anche da parte delle personalità politiche e di Governo di altri paesi della Comunità europea si cominci a guardare con attenzione ed interesse alla possibilità di uscire dalla crisi facendo leva sullo strumento predisposto dal Parlamento europeo. E l'affermazione fatta a Strasburgo dal presidente Mitterrand, di condividere l'ispirazione del progetto di trattato istitutivo dell'Unione, non può che rallegrarci e rafforzarci nel nostro impegno di operare perché una più vasta adesione all'iniziativa del Parlamento europeo segni l'alba vera del processo federativo del nostro continente.

Il tempo, che sa dare giusto peso alle cose ponendole in una prospettiva storica, ci darà conferma della bontà della decisione del Parlamento europeo di sottoporre direttamente ai dieci Parlamenti nazionali il progetto di trattato istitutivo. Il Governo per parte sua, auspica che tale decisione possa trovare presso gli altri Parlamenti nazionali la stessa positiva accoglienza che ha ricevuto all'inizio di questo mese in Senato e che sono certo, riceverà oggi in quest'aula.

Questo consenso unanime del nostro Parlamento al progetto di trattato istitutivo dell'Unione contribuisce a far comprendere presso l'opinione pubblica degli altri paesi membri come la nostra adesione agli obiettivi dell'integrazione economica e politica costituisca non già un dato da acquisire ma un punto fermo, non modificabile.

Lo stesso unanime atteggiamento di tutti i rappresentanti italiani eletti a Strasburgo, i quali non solo hanno dato il loro voto favorevole al progetto di esame, ma hanno contribuito in maniera determinante ad immaginarlo ed a realizzarlo, riflette bene il convincimento nostro sulla validità e sull'attualità dell'ideale unitario.

È, dunque, con questo spirito di avanguardia politica che salutiamo favorevolmente sia la dichiarazione del presidente Mitterrand, sia l'adesione ad essa del cancelliere Kohl.

Con lo stesso spirito salutiamo ogni manifestazione di concordia fra questi due paesi che vada nel senso della promozione della costruzione europea. Il disegno comunitario si basa, certamente, su una stretta cooperazione tra Francia e Repubblica federale tedesca diventata il simbolo di una nuova Europa che, a quaranta anni di distanza dallo sbarco in Normandia, ha ritrovato la libertà e la coesione.

Niente di più della cooperazione franco-tedesca può dimostrare il rifiuto del passato, il rigetto del nazionalismo politico ed economico, la rinuncia all'uso della forza per risolvere le dispute tra paesi europei.

Ma non siamo disposti, e ciò mi sembra ovvio, a riconoscere ad alcuno il ruolo di motore, in particolare un motore che in una Comunità a dieci verrebbe ad avere soltanto due pistoni.

Ad ogni stormir di fronde — le fronde in questo caso sono i frequenti, e che pur tutti riconosciamo necessari, incontri bilaterali fra statisti europei — vi è chi qui da noi comincia a parlare di asse privilegiato e di direttorio, per concludere che l'Italia rischia di essere esclusa da queste supreme decisioni politiche. Non nego che, poiché nemmeno l'Europa è un'associazione di dame di carità, ciascun paese, e quindi, per quanto ci riguarda, l'Italia, debba essere vigilante. Ma io credo che la vigilanza non debba estrinsecarsi in recriminazioni, che hanno scarso valore e scarso ascolto. Il nostro paese ha un sistema molto più efficace di far fallire qualunque proposito di direttorio. Il sistema è quello di saper esprimere con continuità le sue potenzialità, proprio quelle che il trattato di Roma, pur così rispettoso verso l'eguaglianza ideale di tutti i membri della Comunità, dal maggiore al minore, gli assegna, collocandolo inequivocabilmente fra i grandi paesi di questa nostra Comunità, per ora a dieci e domani a dodici.

Il problema che abbiamo davanti a noi è, come ho già avuto occasione di dire poc'anzi, quello del ritorno ad un autentico spirito comunitario, che consenta di superare gli interessi di parte per ricercare e promuovere soltanto l'interesse comune, non necessariamente coincidente con gli interessi di questo o di quel paese membro.

Certamente a nessuno di noi sfugge il fatto che la Comunità europea appare ancora oggi una costruzione sotto certi aspetti artificiosa e, quindi, non meritevole di attenzione.

Questa percezione della Comunità come di un fatto tutto sommato scarsamente incisivo nella realtà quotidiana deve essere superato attraverso l'attuazione di una struttura istituzionale efficiente. E ciò significa che deve esistere un equilibrio nella ripartizione tra l'elemento

nazionale e quello sopranazionale, equilibrio che, come diceva Walter Halstein, primo presidente della Commissione della Comunità economica europea, «attribuisca quanto necessario all'elemento nazionale e quanto possibile a quello sopranazionale».

Se questa deve essere l'evoluzione proposta per fare fronte alle sfide degli anni '80 e '90, allora occorre fare in modo che una maggiore e più sentita partecipazione dei popoli all'impresa europea sia, anzitutto, il risultato del rafforzamento di una coscienza pronta a cogliere nelle istituzioni dell'Unione la vera essenza, che è quella di tutelare più efficacemente degli Stati gli interessi sia dei singoli sia delle collettività, venendo incontro alle profonde aspirazioni degli uni e delle altre per una accresciuta stabilità sia all'interno dei nostri paesi sia nel mondo.

Io ritengo che tra la maturazione di una coscienza europea e lo sviluppo delle istituzioni comuni vi sia una relazione molto stretta. Non è sufficiente, però, l'aver raggiunto la percezione chiara della necessità di creare l'Europa. Occorre, ancora, operare e costruire in maniera che il fine da raggiungere risulti evidente, abbia contorni precisi, sia, soprattutto, convincente. E per fare ciò sono necessari strumenti adeguati, appunto le istituzioni comuni.

Mi sembra utile indicare alcuni ambiti che richiedono uno sforzo maggiore che per il passato e sui quali il Parlamento europeo ha attirato giustamente la nostra attenzione.

Vi è una politica sociale dell'Unione europea, complementare rispetto alle politiche sociali dei paesi membri. La disoccupazione giovanile è un male europeo, ed i giovani sono spesso critici ed inquieti per la constatazione amara che nei dieci paesi si stenta a creare nuovi e qualificati posti di lavoro.

Vi è, in secondo luogo, la necessità di creare uno spazio giuridico ampliato che abbia come obiettivo da raggiungere, attraverso il ravvicinamento delle legislazioni nazionali, ciò che il progetto di trattato chiama il rafforzamento nei cit-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

tadini del senso di appartenenza all'Unione.

Bisogna dare alla nozione di cittadinanza europea un contenuto il più possibile concreto. Dobbiamo, fra l'altro, armonizzare le legislazioni scolastiche, attuare il riconoscimento reciproco dei titoli di studio, promuovere il libero esercizio delle professioni, rendere più omogenee le condizioni di studio e di lavoro in tutti i paesi della Comunità, fare in modo che la protezione diplomatico-consolare fornita da ciascuno dei dieci Governi venga estesa a tutte le persone aventi la cittadinanza di uno dei paesi membri.

Bisogna anche fare in modo che le rappresentanze diplomatiche e consolari dei paesi membri accreditate presso gli altri Governi della Comunità assumano una configurazione diversa dall'attuale, che esalti, anche presso le opinioni pubbliche, il carattere speciale delle relazioni esistenti fra i paesi facenti parte della futura Unione.

In terzo luogo, dovremo creare le premesse perché la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali tra i paesi della Comunità diventi effettiva. Non basta l'averه suppresso i dazi intercomunitari se poi si continua a mantenere in vita misure di controllo alle frontiere che, oltre a rappresentare, almeno in parte, un inutile dispendio, finiscono con l'appannare presso i cittadini l'immagine di questa Europa, che non può essere fatta soltanto a parole ed il cui cammino non può essere tappezzato soltanto di buone intenzioni ed ostacolato dalle lunghe file dei TIR alle frontiere infracomunitarie!

Abbiamo appreso dalla stampa dell'iniziativa di Bonn di proporre a Parigi «l'abolizione di ogni formalità per i viaggiatori e le persone in transito tra Francia e Germania e tra Germania e Francia, fatti salvi — sono le parole del presidente Mitterrand durante la conferenza stampa successiva all'incontro con il cancelliere Kohl — gli eventuali studi da compiere in tempi brevi da parte delle autorità competenti». È stata altresì espressa in quell'occasione l'intenzione di discutere

di questo progetto con gli altri *partners* della Comunità Europea nel prossimo Consiglio europeo di Fontainebleau.

Vorrei ricordare, a questo proposito, che in occasione dell'ultima visita a Bonn del Presidente Craxi e mia, ci eravamo fatti promotori di una proposta di regolamento comunitario per la «comunitarizzazione» di tutti i servizi doganali, in modo che regole e controlli alle frontiere non fossero più di competenza nazionale ma discussi e concordati a Bruxelles e, poi, gestiti dalla Comunità europea per ridurli al minimo indispensabile o, addirittura, eliminarli.

Anche in questo caso, con il sentimento di non essere secondi a nessuno, saremo pronti ad ascoltare le proposte che il cancelliere Kohl ha presentato al presidente Mitterrand e a partecipare alla discussione con spirito aperto. Dovremo fare in modo che dal prossimo Consiglio europeo possano uscire, anche per questa delicata materia, orientamenti precisi che forniscano alla Commissione elementi sufficienti per formulare proposte dirette a sopprimere i controlli alle frontiere, beninteso, fra tutti i paesi membri.

Un altro ambito, che merita una particolare attenzione, è quello della modernizzazione tecnologica delle strutture economico-produttive, dove sempre più ci convinciamo che nessuno dei dieci paesi è in grado di competere con gli Stati Uniti d'America, con il Giappone e con altre aree industriali progredite. Occorre, infatti, colmare ritardi che rischiano di provocare divaricazioni insanabili, a tutto scapito della competitività delle industrie europee.

Si torna a parlare, a questo proposito, di una Europa a geometria variabile nel campo industriale, in quello della ricerca e della conquista dello spazio.

C'è da domandarsi quanto questa nozione di Europa a geometria variabile sia conciliabile con l'appoggio all'iniziativa del Parlamento europeo di un progetto di trattato istitutivo dell'Unione.

Sorge spontaneo, in altri termini, il quesito della compatibilità istituzionale, politica ed economica tra l'accrescersi

della cooperazione intergovernativa a scapito dello sviluppo e del potenziamento delle politiche comunitarie ed un processo istituzionale che, per la sua ispirazione, è unitario e non intergovernativo.

Non è la prima volta che noi italiani ci poniamo questo quesito. Se ci battiamo per il potenziamento delle risorse proprie attraverso un significativo trasferimento in alcuni settori di mezzi finanziari dal livello nazionale a quello comunitario è perché vogliamo portare la Comunità nel suo insieme, e non in uno schema di cooperazione intergovernativa a due, a tre o a quattro, ad essere protagonista del rinnovamento industriale e tecnologico dell'Europa.

Con questa nostra preferenza per la Comunità, per i suoi metodi e per le sue politiche noi non intendiamo certamente dire che non si possano o non si debbano realizzare accordi industriali tra imprese europee che lo desiderino e siano in grado di attuarli. L'esigenza che dobbiamo soddisfare è che la Comunità europea necessita di risorse finanziarie adeguate per stimolare questi accordi, esattamente come oggi fanno i Governi. Tipico, a questo proposito, è lo sforzo finanziario compiuto dai paesi che partecipano al consorzio *Airbus*.

Ma la possibilità di creare un mercato comune anche dal lato dell'offerta, creando condizioni per favorire dimensioni produttive a livello continentale in grado di reggere la concorrenza di altre aree industriali, ci porta a prendere in considerazione tutta una serie di azioni dirette, da una parte, al ravvicinamento ed all'armonizzazione delle legislazioni nazionali, segnatamente nel settore fiscale, e, dall'altra, alla creazione di un quadro giuridico autonomo in cui lo statuto di Società europea rappresenti il nucleo centrale.

Si sostiene, da parte di taluni Governi, che la creazione di questo quadro giuridico è condizione non soltanto necessaria ma sufficiente per provocare l'auspicato adattamento delle strutture industriali della Comunità. Noi non ne siamo con-

vinti ed alcune iniziative volte a provocare, soprattutto nei settori industriali di punta, la cooperazione tra diverse aziende europee dimostrano piuttosto il contrario. A livello della Comunità l'attuazione del progetto *Esprit*, cui partecipano aziende appartenenti ad alcuni paesi membri, non sarebbe stata infatti possibile senza un intervento finanziario, alimentato, appunto, da fondi comuni.

Passando alla politica agricola comune, osservo che il progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea contiene un espresso riferimento alle finalità indicate nell'articolo 39 del trattato di Roma. Nella futura Unione l'agricoltura continuerà, dunque, a mantenere una posizione di spicco. Si tratterà, da un lato, di continuare a favorire il processo di razionalizzazione nell'impiego dei fattori produttivi, grazie soprattutto allo sviluppo del progresso tecnico; e si tratterà, dall'altro, di assicurare agli agricoltori della Comunità un equo tenore di vita, mediante il progressivo miglioramento dei loro redditi.

Permettetemi, a questo punto, una breve considerazione. A me sembra che nel perseguimento della recente azione diretta al controllo della spesa agricola, attraverso la riduzione delle eccedenze strutturali, il Consiglio non abbia sempre dato prova di sufficiente ponderazione. Sarebbe stato preferibile se avessimo adottato decisioni più sagge in merito sia ad una maggiore possibilità di trasferimento di risorse sia ad un graduale contenimento delle produzioni eccedentarie.

Che la cura imposta all'agricoltura comunitaria sia stata più violenta di quanto fosse effettivamente possibile ed auspicabile è dimostrato, tra l'altro, da taluni segnali evidenti provenienti dalla Repubblica federale tedesca. La Germania, come sapete, è stata sempre la punta di diamante di una tendenza volta ad ottenere, per ragioni di contenimento del bilancio, misure molto energiche di riduzione della produzione agricola eccedentaria. Ma è proprio di questi giorni la notizia che il Governo federale chiede di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

rivedere gli accordi di Bruxelles per ottenere condizioni meno dure per i propri produttori di latte.

In verità ai nostri produttori di latte abbiamo pensato più degli altri. Non dico che ciò che abbiamo ottenuto può considerarsi pienamente soddisfacente; ma è certo che, almeno noi, non ci siamo lanciati in frettolose accettazioni di perfino troppo drastiche riduzioni di produzione. È chiaro, ora, che se il Governo tedesco vuole rivedere gli accordi di Bruxelles, ciò dovrà essere discusso dal Consiglio dei ministri della Comunità per ristabilire un equilibrio accettabile per tutti.

L'impegno del Governo resta sempre quello di una vigile attenzione alle conseguenze della riforma della politica agricola comune nell'agricoltura italiana. Non consentiremo che ragioni prevalentemente contabili o di quadratura del bilancio comunitario prevalgano sugli obiettivi fondamentali iscritti nel trattato di Roma e che si affermino tendenze dirette ad incidere sui redditi e, quindi, a ridimensionare ulteriormente le nostre produzioni sia continentali che mediterranee.

Vorrei, ora, toccare un altro ambito, cui l'iniziativa del Parlamento di Strasburgo attribuisce un rilievo particolare. Mi riferisco al Fondo monetario europeo, che il progetto di trattato annovera tra gli organi dell'Unione europea.

L'attuazione di una più stretta cooperazione monetaria, nel quadro del sistema monetario europeo per la creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa, rappresenta, dunque, una funzione prioritaria. Certo, nessuno di noi si nasconde le difficoltà insite nella realizzazione di questo obiettivo; lo stesso progetto del Parlamento di Strasburgo ne tiene conto e prevede che nei primi cinque anni successivi all'entrata in vigore del trattato il Consiglio europeo possa sospendere l'efficacia delle disposizioni comunitarie relative al sistema monetario europeo. Ma l'aver posto con chiarezza gli obiettivi significa aver compreso che la politica monetaria comune costituisce uno dei perni intorno al quale

dovrà ruotare la nuova costruzione europea. Ci siamo battuti e continueremo a batterci per un rafforzamento dello SME e del ruolo dello scudo. Credo che anche in questo campo abbiamo finora fatto il possibile e la diffusione dello scudo nel nostro sistema pubblico e privato ne è la testimonianza.

A questo stesso quadro si ricollega il processo volto a promuovere e ad intensificare la convergenza delle politiche economiche nazionali. So di toccare un tasto particolarmente delicato per noi. Ma se vogliamo esercitare un maggiore ruolo nella nostra partecipazione alla costruzione europea dobbiamo riconoscere che il cammino, pur notevole, fin qui percorso nella lotta contro l'inflazione, per il contenimento della spesa pubblica e, più in generale, per l'ammodernamento del nostro sistema produttivo, va perseguito tenacemente per dare un senso concreto al nostro modo di essere nella Comunità, oggi, e nell'Unione, domani.

Vorrei ricordare, infine, la necessità, sottolineata dal progetto di trattato, di dare vita ad una politica culturale lungimirante ed illuminata, destinata a rafforzare ed a far vivere una coscienza veramente europea.

Sul piano europeo, fra politica ed economia, la cultura sembra fare la figura di un orpello marginale, cui si tributa un omaggio, ma che rimane lì, senza che poi in realtà nessuno si senta di occuparsene. Vorrei osservare però che è la cultura comune quella che ha animato e anima la Comunità. È la cultura comune che ci consente di intenderci, talvolta di fraintenderci, ma sempre con possibilità di recupero e chiarimento. Questa grande cultura europea è certo un dato che sfugge in buona parte ai programmi che possiamo varare. Il mondo stesso della cultura è del resto sempre più alieno in tutti i nostri paesi da interventi di carattere politico che sembrerebbe limitarne la vitalità e l'autonomia. Vi è tuttavia una cultura con la «c» maiuscola cui questa piena indipendenza deve, a mio avviso, essere garantita; vi sono poi iniziative più limitate e concrete, ma anche assai im-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

portanti, che possono essere promosse e tentate senza offendere la libertà della grande cultura. Certo occorre che l'Europa comunitaria pensi a queste iniziative in modo più concreto ed efficace. Se pensiamo che da noi a Firenze esiste da anni una grande istituzione culturale europea e che essa è quasi ignorata dal grande pubblico ed ha poco spazio nelle deliberazioni politiche della Comunità, vediamo subito che molto lavoro vi è da fare, anche senza ricorrere a proposte, magari di richiamo, ma che finiscono per lasciare il tempo che trovano.

Io credo che spetti a noi, che tanto abbiamo voluto l'università europea di Firenze, di proporre i termini di un'accresciuta utilizzazione nell'ambito comunitario di quell'istituto universitario.

Nel sottoporre alla vostra particolare attenzione alcuni problemi che mi sembrano degni di approfondimento nelle appropriate sedi interne, a livello di Governo ed a quello amministrativo, ho anche presenti alcune carenze della nostra azione nell'ambito della Comunità europea.

Non occorre che mi soffermi con voi sulla natura di queste carenze: dirò che esse si sono tradotte in ritardi, spesse volte notevoli, nell'adeguamento del nostro ordinamento interno alla normativa comunitaria.

Mi preme fare osservare che è nostro fondamentale interesse avere al più presto le carte in regola, non soltanto perché sarebbe ingiusto criticare gli altri e, poi, non porre un rimedio ai nostri errori: ma anche, e soprattutto, perché dobbiamo poter utilizzare pienamente le occasioni che ci sono offerte e che, spesso, diamo l'impressione di voler trascurare.

Ciò significa perdere benefici economici e finanziari tutt'altro che irrilevanti, oltre che fornire l'impressione errata di un affievolimento delle nostre convinzioni.

A me sembra che sia importante, in questo momento, tracciare un quadro il più possibile completo delle effettive possibilità offerte dalla partecipazione italiana alla Comunità e predisporre, quindi,

per le nostre amministrazioni competenti tutti gli elementi di valutazione necessari a rendere la nostra azione futura in seno alla Comunità più incisiva e più efficace.

Mi propongo, pertanto, di convocare, ai primi di luglio, una riunione con lo scopo di mettere a punto, anche attraverso il diretto contributo dei nostri ambasciatori accreditati nei paesi della Comunità europea, le grandi linee di una strategia volta a realizzare una più compiuta partecipazione del nostro paese alla costruzione europea. Tale strategia dovrà toccare tutti gli aspetti, con particolare riguardo a quelli più direttamente connessi alla cooperazione industriale con gli altri paesi membri della Comunità, dai settori della ricerca a quelli dell'applicazione delle tecnologie di punta e della cooperazione spaziale.

Vi è un aspetto dell'attività del primo Parlamento eletto a suffragio universale diretto che viene, abbastanza stranamente, un po' trascurato, e che riveste, invece, un'importanza fondamentale.

Mi riferisco, qui, allo spazio veramente considerevole che questa prima legislatura europea ha riservato ai dibattiti sui temi di politica estera e della difesa. I parlamentari di Strasburgo, infatti, hanno discusso di tutto: dall'Afghanistan al Medio Oriente, dai rapporti Est-Ovest all'America meridionale, dal conflitto Iran-Iraq al rispetto dei diritti umani ed alla fame nel mondo.

Vi è stata, in questo quinquennio, una sorta di crescendo: dalle 60 risoluzioni votate nei primi due anni si è passati alle circa 250 del 1982 e del 1983. Cito questi dati per offrirvi qualche punto di riferimento concreto su questo salto qualitativo operato dal Parlamento europeo; quest'ultimo è diventato un centro politico di primaria importanza ed ha svolto un ruolo centrale nella costruzione comunitaria, un ruolo che gli ha dato la forza per imboccare la via della riforma istituzionale.

L'Assemblea di Strasburgo, insomma, vincendo le resistenze ed i rifiuti di altre istituzioni, si è imposta come un foro nel

quale hanno potuto incontrarsi e confrontarsi tutte le forze politiche rappresentative dei paesi della Comunità europea.

È questo, dicevo, uno sviluppo importante, perché ha dato titolo al Parlamento europeo di configurare nel progetto di trattato una evoluzione della cooperazione politica europea in senso decisamente sovranazionale.

Agli effetti di assicurare la composizione pacifica delle tensioni e la riduzione controllata degli armamenti l'Unione, infatti, dovrà assumere la gestione diretta di quelle materie in cui i paesi membri manifestino un comune interesse, oppure dove i paesi membri, agendo isolatamente, non potrebbero esprimersi con un'efficienza pari a quella dell'Unione. Rientrano nella competenza dell'Unione la cooperazione allo sviluppo, anche come salvaguardia di prosperità per il mondo industrializzato, nonché la sicurezza.

Il problema dell'identità della futura Unione, si porrà, ovviamente, in maniera prioritaria nei rapporti, oltre che con il terzo mondo, con l'alleato americano ed i paesi dell'Est.

I rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America sono apparsi ed appaiono, tuttora, in parte squilibrati.

Purtroppo, spesse volte i dieci si presentano in ordine sparso, dando spettacolo di insufficiente coordinamento nella loro azione politica, riducendo, quindi, pericolosamente il margine che un loro atteggiamento unitario potrebbe avere nel determinare, anche nell'interesse dell'Europa, oltretutto della pace in generale, il corso degli avvenimenti mondiali.

Forse non abbiamo finora insistito a sufficienza sulla necessità di realizzare consultazioni regolari attraverso la creazione di un meccanismo permanente, suscettibile di migliorare la comprensione ed il dialogo tra le due rive dell'Atlantico. Ma se, da un lato, è necessario che gli Stati Uniti accettino l'Europa come *partner* a parte intera, è altrettanto necessario che gli europei dimostrino compatti

la loro crescente unità politica, senza la quale la *partnership* con l'alleato americano rischia di essere una *partnership* tra diseguali.

È proprio attraverso questo rinnovato impegno unitario, cui ci esorta il Parlamento europeo, che il nostro continente potrà operare più efficacemente per consolidare, attraverso l'Alleanza atlantica, la pace nella sicurezza. Del resto, l'unità di interessi e di ideali tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America — riconfermata in occasione dell'ultimo Consiglio atlantico — rappresenta un dato permanente, dal quale nessuno dei nostri paesi può permettersi di prescindere.

Devo dire che il Consiglio atlantico tenutosi pochi giorni fa a Washington ha costituito, pur in una fase di così grandi difficoltà sul piano internazionale, un momento che a me sembra sia stato molto costruttivo nel dialogo occidentale. L'obiettivo è sempre quello di ritrovare fra le due rive dell'Atlantico gli elementi comuni tra sensibilità che non solo possono, ma direi devono, essere fra loro distinte per arricchire ed equilibrare una visione comune.

Il risultato raggiunto è tanto più notevole, se pensiamo che a simili incontri internazionali ciascuno di noi va fatalmente portatore di problemi e scadenze interne, in primo luogo elettorali, che, come è doveroso, condizionano i governi democratici (e tutti i governi sia atlantici sia della Comunità sono tali).

Eppure, grazie alla grande sincerità dei rapporti reciproci ed al rispetto che nell'alleanza ognuno ha di ognuno, a Washington si è potuto opportunamente temperare quella che, direi, è una visione americana dell'attuale situazione internazionale, che inevitabilmente risente del peso fortissimo che si esercita su Washington — specie in presenza di una campagna presidenziale — in ordine ai problemi del momento, con una visione europea meno sottoposta oggi a queste pressioni e logoramenti.

A mio avviso, una felice combinazione di queste sensibilità si è resa possibile nella capitale americana.

Per parte mia, ritengo di avervi contribuito, prima dell'inizio della riunione NATO, nel corso di un intenso incontro di lavoro con il segretario di Stato Shultz.

Nel riaffermargli la nostra fermezza e lealtà rispetto alle decisioni di riequilibrio missilistico della alleanza, ho avuto modo di fargli presente il convincimento — maturato nei colloqui da me avuti a Pasqua a Mosca, come in quelli avuti a Budapest, nel viaggio effettuato colà dal Presidente Craxi e da me, e in altri contatti con paesi dell'Est — dell'opportunità di confermare la linea pacifica e la volontà di dialogo della nostra alleanza. Ho specificato che, a mio avviso, ciò si poteva effettuare soprattutto con riguardo alla conferenza di Stoccolma sul disarmo in Europa. Stoccolma non può certo costituire un surrogato dei negoziati attualmente sospesi sul controllo degli armamenti nucleari, ma può concorrere, se tutti — Ovest, neutrali e non allineati ed ovviamente anche l'Est, che occorrerà seriamente richiamare — lavoreremo con impegno a ristabilire un clima favorevole alla ripresa, nelle migliori condizioni, di quei negoziati.

È così accaduto che il comunicato finale del Consiglio atlantico di Washington abbia potuto registrare una proposizione politica della massima importanza. Si tratta dell'annuncio della disponibilità atlantica a discutere a Stoccolma, accanto alle importanti proposte occidentali sul rafforzamento delle misure di fiducia, un impegno al non uso della forza per la soluzione delle controversie internazionali.

Questo impegno è un concetto che da ultimo hanno sostenuto i paesi del Patto di Varsavia; ma certo essi non ne hanno l'esclusiva, dato che fu la Svizzera ad avanzarne la proposta la prima volta, nei negoziati che precedettero l'atto finale di Helsinki, e dato che per i paesi dell'Alleanza atlantica esso coincide pienamente con il dettato e con gli obiettivi del trattato difensivo che ci lega.

Lunedì a Dublino, parlando dinnanzi al Parlamento irlandese, il presidente degli Stati Uniti ha autorevolmente rilanciato

l'obiettivo di discutere a Stoccolma anche l'impegno al non uso della forza sul piano internazionale. È un gesto politico che considero conseguente al lavoro svolto a Washington e di grande importanza ai fini di un miglioramento del clima Est-Ovest: occorre che questo gesto trovi rispondenza ed a ciò ci adopereremo.

Il rafforzamento della coesione fra i dieci attraverso l'Unione non potrebbe che giovare alla causa dell'Occidente nel percorrere con tenacia e costanza la via del dialogo con l'Unione Sovietica.

Ogni qualvolta parliamo dei rapporti Est-Ovest non dobbiamo dimenticare che questa ristretta appendice del grande continente euroasiatico è la culla di una civiltà che, anche nei momenti più difficili e più critici della sua storia, è sempre riuscita a coltivare, attraverso il confronto delle idee, la ricerca di nuove forme di convivenza e, quindi, di società.

E, in effetti, la nostra forza sta proprio nel fatto che la civiltà cui apparteniamo è una civiltà aperta, in cui il significato profondo della nozione di distensione va ricercato nella volontà di favorire, attraverso la costante attivazione dei canali di comunicazione e di dialogo, la circolazione delle idee e la migliore comprensione degli opposti punti di vista, la riduzione dei margini di tensione ed il conseguimento di equilibri internazionali meno instabili di quelli attuali.

Nel rapporto Est-Ovest è nostro dovere, di noi europei, proprio per il tipo di civiltà che rappresentiamo, sfruttare fino in fondo ogni possibilità di collegamento, senza paure o debolezze, in chiara ed onesta unità di intenti con i nostri alleati. Del resto, la disponibilità occidentale — contenuta nella dichiarazione emessa a Washington a conclusione del Consiglio atlantico la settimana scorsa — a discutere un accordo per la rinuncia all'uso della forza nelle controversie tra gli Stati risponde, appunto, non soltanto all'opportunità di rassicurare una opinione pubblica seriamente preoccupata della situazione attuale, ma anche, e soprattutto, all'esigenza di non lasciare intentata al-

cuna via che possa favorire la stabilizzazione dei rapporti tra Est ed Ovest.

Infine, il progetto di trattato prevede che l'Unione europea utilizzi, con particolare riferimento alla politica di cooperazione allo sviluppo, il metodo dell'azione comune, che contempla, dopo un periodo transitorio di dieci anni, che tale politica rientri nelle competenze dell'Unione, cui spetterà anche di coordinare le rispettive politiche nazionali. Mi sembra, questa, un'impostazione coerente su cui non possiamo non dichiararci d'accordo.

Noi dobbiamo proseguire e progredire la collaborazione nell'intento di consolidarla, come contributo di un'Europa fattore di pace e di progresso impegnata ad evolversi, a progredire ed aiutare i paesi più emarginati a liberarsi dalla fame, dalla miseria e dal sottosviluppo. Nella misura in cui riuscirà in questo compito storico, l'Europa avrà ricreato la propria identità e la propria coscienza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Adenauer disse un giorno che l'Europa unita «è stata il sogno di pochi, divenne la speranza di molti, è oggi una necessità per tutti».

Sogno, speranza e necessità rappresentano le tappe, direi obbligate, di un processo graduale che sbocca oggi in questa iniziativa del Parlamento europeo; un'iniziativa che troppi, soprattutto all'inizio, considerarono velleitaria e da sognatori.

Possiamo oggi apprezzare da vicino, attraverso il consenso che stiamo per dare, e che altri parlamenti nazionali, come quello belga, hanno dato e che altri ancora certamente daranno, i risultati dell'azione compiuta, che conferisce significato storico alla prima legislatura eletta a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

Le recenti dichiarazioni pronunciate a Strasburgo dal presidente Mitterrand aprono un ulteriore spiraglio di speranza. Il Governo italiano, dal canto suo, considera positivamente la proposta di studiare, anche in occasione del prossimo Consiglio europeo, le condizioni per riunire al più presto una conferenza di rap-

presentanti dei governi dei paesi membri.

Ma mi sembra importante recuperare, anche nelle eventuali decisioni procedurali, lo spirito degli anni cinquanta. Henri Spaak, cui si deve il rapporto preparatorio dei trattati di Roma, soleva affermare che spesso spetta ai tecnici tradurre in pratica la volontà dei politici e che le difficoltà dei tecnici non costituiscono ostacoli insuperabili ove vi sia una chiara volontà politica in tal senso.

Noi siamo determinati, confortati dal voto di questo Parlamento, ad operare perché l'iniziativa dell'Assemblea di Strasburgo trovi il necessario consenso dei parlamenti e dei governi interessati. Altrettanta determinazione mostriamo nel sostenere il progetto che abbiamo davanti a noi contro i pericoli di un eventuale insabbiamento burocratico.

Il progetto che abbiamo davanti costituisce il necessario complemento dei trattati di Parigi e di Roma. L'opera intrapresa sulla base di quei trattati dobbiamo proseguirla attraverso un aggiornamento che non rappresenta né un cambiamento di rotta né una rinuncia ai principi fondamentali di solidarietà tra i paesi membri, dai quali la Comunità europea continua, nonostante le difficoltà attuali, a trarre ispirazione.

Rispetto agli anni '50 la nostra società si è evoluta, ha esigenze diverse da soddisfare, sente di essere alle soglie di una rivoluzione che, anche grazie al progresso delle tecniche dell'informazione, è destinata a trasformare in maniera radicale i suoi comportamenti.

È compito di noi politici sapere interpretare, attraverso gli opportuni adattamenti, la realtà di domani, dando prova di saggezza, oltre che di lungimiranza.

Una tappa importante della vita della Comunità europea sta volgendo al suo termine: quella in cui si è trattato, principalmente, di abbattere le barriere, di far cadere gli ostacoli, di sopprimere le restrizioni. Oggi bisogna dare priorità ad un'azione in positivo. Occorre armonizzare le legislazioni, coordinare i comportamenti dei paesi membri promuoven-

done la convergenza e, soprattutto, sviluppare le politiche comuni dotando la Comunità delle risorse necessarie.

Il Parlamento europeo ha saputo interpretare, attraverso la sua iniziativa di modifica del quadro istituzionale, questo particolare e delicato momento storico e prospettare un'occasione di rilancio suscettibile di dare all'Europa una identità, rafforzandone l'azione e, quindi, rendendone più vigorosa la voce.

Tocca ora a noi fare la nostra parte, sviluppando il nostro impegno politico, facendo opera di convincimento sui tiepidi e cercando alleanze con i coraggiosi! (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, in un articolo pubblicato sulla rivista *Il Mulino* del 1978, di fronte a quelle che allora erano le prossime elezioni del primo Parlamento europeo, Altiero Spinelli concludeva dicendo: «*I have a dream*». Un sogno che era un progetto ben radicato.

Il lessico di un politico come Spinelli, che ha sempre rifiutato la piattezza burocratica, anche linguistica, dei professionisti parlamentari poteva usare il vocabolo non conformista per esprimere qualcosa di più di quelle aspirazioni generiche che, tante volte citate, finiscono per essere incredibili anche per chi le pronuncia e che non possono non rendere scettici i più giovani.

Il sogno, come per Luther King di fronte alle potenzialità della società statunitense, è stato provocatorio e, me lo consentano i colleghi, deve continuare ad alimentare questo progetto europeo, così come alimentò le suggestioni di chi lo ha pensato in tempi ormai lontani.

Sappiamo che la realtà che chiamiamo comunitaria è disomogenea e che le politiche economiche di questi anni ne hanno aggravato gli squilibri. Può essere scorag-

giante constatare che da Stoccarda ad Atene e a Bruxelles (per citare gli ultimi eventi) egoismi, intransigenze, interessi protezionismi hanno frapposto barriere allo sviluppo di una politica realmente e totalmente nuova. Ma è anche il modo per evidenziare i nodi delle difficoltà e degli errori; a partire da quello di aver così a lungo differito l'integrazione politica per privilegiare l'intesa economica, soprattutto perché così si rivelano le resistenze dei sistemi rispetto a quei bisogni di cambiamento che sono ormai incompressibili e indifferibili, a meno che, di fronte alle più giovani generazioni, non ci vogliamo assumere la responsabilità di avere a tal punto condizionato la storia da averne imprigionato il libero evolversi e da negare la speranza per mancanza di capacità previsionale e di coraggio.

Per questo il termine «sogno» entra nella razionalità e può dare un senso alla proposta politica quando essa non possiede ancora chiara certezza di contorni, ma riveste di forme non rigide e costrittive una materia ancora indefinita, anche se salda e carica di potenzialità. Favorisce la pazienza dell'andare avanti, impedisce gli schematismi, anche se ricorre sempre uguale a se stesso, e concede all'intelligenza il recupero di una creatività più ricca.

È accaduto così che, a 42 anni dal manifesto di Ventotene, il 14 febbraio il Parlamento di Strasburgo approvasse quel progetto per l'Unione politica europea che il collega Spinelli, oggi indipendente di sinistra, aveva cominciato a pensare nell'estate del 1941, nel momento in cui, come dice egli stesso, «Hitler aveva abbattuto e sommerso con la sua orda pressoché tutta la vecchia Europa degli Stati-nazione sovrani, dai Pirenei alla Vistola, da Creta a Narvik, dalle bocche del Danubio alla Manica, e, passando di vittoria in vittoria, si riversava nelle pianure russe in direzione di Mosca». Era la seconda estate della seconda guerra mondiale e anch'io la ricordo per le lacrime e le speranze di mia madre, quando mio padre diceva che la guerra, con tutto l'orrore del costo che avrebbe ancora richiesto,

finalmente segnava la fine per il nazismo e il fascismo.

Il manifesto di Ventotene aveva il coraggio di anticipare, da una situazione di costrizione, un'Europa di libertà e di unione in tempi in cui la speranza si era affievolita, anche in molti che erano stati forti.

Questa origine remota non va rimossa, per noi europei, nel momento in cui discutiamo questa proposta, soprattutto perché nulla, nel panorama internazionale, ci garantisce che siamo al sicuro, che gli anni trascorsi in quella parvenza di pace in cui è vissuto il mondo industriale avanzato (ma che hanno compreso 150 conflitti, per un totale di oltre 20 milioni di morti, ed il continuo dissanguamento dei paesi poveri per altri milioni di vittime), siano davvero destinati a dilatarsi per noi e per tutti in un futuro pacifico.

Le armi nucleari che, a parere di qualcuno, proteggono la pace possono distruggere la specie umana. E le violazioni dei diritti umani, così come il permanere di regimi dittatoriali nella maggior parte dei paesi del mondo, non ci lasciano troppe illusioni. È proprio per queste ombre minacciose che vale la pena di affrontare con il massimo di consapevolezza politica l'ipotesi dell'Unione politica europea. Ed è per questo che ne parliamo, anche se non è ancora maturo il tempo di una ratifica.

La difesa chiusa degli interessi nazionali oggi non è più soltanto cieca: è anche ottusa. Ed è proprio l'economia a dimostrarlo, perché se è vero che gli ultimi vertici economici della CEE hanno rappresentato un fallimento, è anche vero che la integrazione economica e monetaria è comunque andata avanti e si è fatta operante a tal punto che ogni forma di protezionismo o di autarchia oggi sarebbe suicida, anche se qualcuno può sentirne la tentazione.

L'economia internazionale si regge in gran parte su un sistema finanziario in cui il dominio del dollaro è prevalentemente fondato sulla registrazione all'attivo dei crediti fatti al terzo mondo. Se

questo non paga — come si è visto in questi giorni, in cui la dichiarazione di insolvenza della Bolivia per 4 anni ha fatto calare di 37 punti in due giorni i titoli azionari sulla piazza di Londra, con perdite per 5 miliardi di sterline —, le banche sono esposte ai debiti e non vi sono economisti che siano in grado di formulare soluzioni e giochi di prestigio per compensare situazioni fallimentari.

Il primo dei problemi per l'Europa è, oggi, quello Nord-Sud, contrariamente alle apparenze e ai messaggi intimidatori che le due grandi potenze fanno rimbalzare da est ad ovest. Tuttavia, in entrambe le direzioni l'Europa non può trovare via d'uscita se resta divisa. È necessario che la Comunità sappia ritrovare l'uso prioritario dello strumento politico internazionale, ponendo le premesse di una autonomia che, mantenendo i rapporti di alleanza e buon vicinato in piena lealtà, sappia recuperare forza insieme sul terreno della diplomazia e del dollaro. Per non ricadere in errori già visti e per non ridurre le forze progressiste a *piétiner sur place*, in assenza di progetti realmente alternativi, e a giocare, magari da posizioni di Governo, da sinistra con gli stessi strumenti usati precedentemente da destra, occorre partire da dove il sistema può consentire — e deve consentire — la più coraggiosa, perché la più necessaria, politica di trasformazione.

Non sono i paesi industriali avanzati, non sono i singoli problemi isolatamente affrontati che possono fare da leva a quei grandi cambiamenti di cui vi è per consenso unanime necessità. Solo coalizioni e integrazioni unitarie e democratiche, il più solidamente connesse e razionalizzate, possono dotarsi dei meccanismi giusti per considerare la complessità dei problemi ed affrontarne le soluzioni. Non è, allora, con i piani Delors, non è con le politiche thatcheriane, non è con i decisionismi che si possono trovare soluzioni alla crisi. Né, d'altra parte, strumenti politici nuovi possono venire adottati perché si fanno convegni sul declino del *Welfare State* o perché gli intellettuali discutono, nei vari paesi, di neocorporativismo. La

politica internazionale va, dunque, ricondotta alla direttrice Nord-Sud. Il nostro paese, nel 1979, quando rinnovò la propria legge di cooperazione, inaugurò una nuova forma di politica internazionale, come dissero allora tutte le parti politiche democratiche, una forma privilegiata e importante, se applicata, per progredire in pace ed in democrazia. Oggi sembra che risorgano tentazioni antiche di risolvere tutto in assistenza e in sostegno ai profitti in crisi dell'occidente, disposto a guadagnare anche sulla lotta alla fame nel mondo.

Dall'Europa può, invece, venire una proposta ben diversa, può venire la proposta di riduzione dei debiti dei paesi in via di sviluppo e, di qui, un rilancio di proposte innovative che trascinino l'economia mondiale verso nuovi assetti e diversi equilibri.

Il costo potrà essere elevato, ma è un costo da pagare, poiché il permanere sulle frontiere del monetarismo tradizionale, e magari selvaggio, comporta una *escalation* di dominio all'interno del mercato, che non può avere soluzioni, perché finirebbe per mostrarsi fondato sull'inconsistenza e non avrebbe altri sbocchi che il rapido passaggio all'economia ed alle strategie di guerra.

La cooperazione fin qui svolta dalla CEE è stata contraddittoria. Nei confronti del terzo mondo, gli Stati membri contribuiscono con il 42 per cento degli aiuti mondiali, ma solo l'11 per cento è gestito dalla Comunità. Il Parlamento europeo ha proposto di pervenire, entro un decennio, a rendere comuni tutte le politiche nazionali di cooperazione. Tuttavia, se le convenzioni di Lomé possono essere un esempio, occorre dire che c'è il rischio che si tratti di un esempio a rovescio: perché il ritardo con cui si procede al rinnovo dell'ultima convenzione è fondato sul fatto che i paesi industriali cercano appunto, anche attraverso le ipotesi di cooperazione, di trovare spazio per i loro mercati e i loro profitti.

La liberalizzazione delle frontiere e la libera circolazione delle persone è certamente un altro dei problemi più impor-

tanti ed ha un collegamento sotterraneo con quanto venivo dicendo sulle ipotesi di rinnovamento della politica economica e diplomatica con i paesi del sud del mondo. È necessaria, certo, la libertà che tante volte è stata auspicata, ed anche formulata in concrete proposte, per viaggi e trasporti, per dogane e frontiere; ma è necessaria anche l'assunzione di responsabilità di fronte a chi vive in Europa ma non è europeo: rifugiati, lavoratori e studenti interpellano i paesi europei nei quali hanno trovato una sede in conseguenza dell'assenza di libertà nei loro paesi. Dobbiamo constatare amaramente che, poiché la libertà non aumenta nel mondo, ma, anzi, viene compressa in forme estremamente diversificate e complesse, non è consentito più di individuare una figura romantica di esule cui attribuire i diritti tradizionali. Anche il bisogno, la disoccupazione e la fame rappresentano oggi forme di mancanza di libertà e non possono essere misconosciute nel conferire determinati diritti a chi non può vivere in condizioni di democrazia e di libertà nel proprio paese. La Costituzione italiana, nata in epoche in cui l'uscita dal fascismo induceva tutte le forze politiche al massimo di generosità, consente il diritto di asilo anche senza reciprocità. Ma quel diritto oggi non va più offerto soltanto alla tradizionale figura di rifugiato o di esule, ma si estende — e, ahimé, nel nostro paese di fatto e non di diritto — a quanti non possono vivere nel proprio paese perché oppressi da necessità economiche, da difficoltà o impossibilità di sopravvivere.

Credo, allora, che l'Unione europea debba produrre un salto di qualità molto grande, affinché gli emigranti acquistino la condizione di cittadini, perché un'Europa di cittadini di pieno diritto non veda al loro fianco altri cittadini di seconda categoria. Ed anche le questioni legate al voto debbono essere ripensate, nell'ambito di una globalità di diritti da attribuire a tutti coloro che risiedono in un paese, accanto a coloro che vi sono nati.

Vi sono problemi — e nessuno li nega — per quanto riguarda la collaborazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

interna tra i vari paesi. Possono nascere nel terreno giuridico, nel terreno economico, e su quello politico.

L'integrazione delle economie e delle politiche non consente illusioni e oggi è la più stretta collaborazione tra Parigi e Bonn a far temere un direttorio nell'ambito dei dieci o in un'Europa a due velocità.

Non è soltanto, come dice il ministro degli esteri, la capacità dell'Italia e dei paesi che, di fronte ad ipotesi di questo genere, finirebbero per autoriconoscersi minori, che può impedire tutto ciò; è che oggi le prove di forza o le tentazioni egemoniche non possono avere successo, non perché siamo in grado di vincerle, ma perché i nazionalismi e le politiche di potenza non possono avere più spazio. Infatti, oggi o la democrazia e la programmazione intelligente, che la democrazia deve poter esprimere, si realizzano come metro per obiettivi comuni, o altrimenti entra in crisi proprio il rapporto democratico per il futuro.

La stessa difficoltà che ha affrontato lo SME, se dimostra quanto è arduo andare avanti per arrivare il più rapidamente possibile all'integrazione monetaria e alla valorizzazione dello scudo, dimostra anche che questo è possibile. L'iniziativa di Mitterrand, dopo che il partito socialista francese, come il partito comunista e i gollisti, in passato avevano contestato la ben nota posizione di Simone Veil, oggi sorpassa tutti a favore del trattato e dell'Unione europea; e credo sia significativo ricordare che essa si è verificata proprio quando i sondaggi d'opinione dimostrano la maturità della Francia e testimoniano una disposizione autocritica di massa ad ammettere le debolezze e la vulnerabilità dell'isolazionismo tradizionale.

Quello francese è un esempio che vale la pena di generalizzare, perché dimostra come le basi popolari dei paesi siano molto più avanzate delle loro classi dirigenti e molto più mature per le necessarie politiche di innovazione.

Ho citato già prima il quadro giuridico: su questo piano sono molte le riflessioni che potremmo fare. Il processo di inte-

grazione comunitaria non può passare né attraverso la periferia dei problemi, né attraverso bizantinismi di questioni secondarie, ma deve andare al cuore delle ragioni di fondo; e ci deve andare costruttivamente. Come esempio negativo basta pensare alla convenzione di Strasburgo contro il terrorismo che è stata proposta all'attenzione dei paesi comunitari. Infatti, se si deve andare ad uno spazio giuridico, lo si deve fare attraverso una integrazione che salvaguardi i più alti livelli di democrazia. La storia cammina in fretta e anche sui problemi del terrorismo potremmo essere interpellati in futuro in modi diversi: è necessario non volgere lo sguardo a passate prassi autoritarie, ma considerare che i pericoli che minacciano la democrazia si vincono solo con i metodi della democrazia. Questa convenzione, che pure è stata firmata o ratificata, è rimasta inoperante; d'altra parte, paesi interessati e coinvolti in fenomeni specifici di terrorismo, come l'Irlanda, non l'hanno voluta neppure firmare proprio per queste ragioni. A noi sembra, quindi, che sia il coraggio, e non la paura, che deve condurre il confronto. Sarebbe allora interessante, per citare un esempio positivo, partire piuttosto da problemi come quello della carcerazione preventiva, a cui recentemente la Francia ha posto il limite di un anno, e che invece vede il nostro paese ancora pesantemente gravato da sanzioni che *Amnesty International* non esita a definire illiberali e in violazione dei diritti umani.

Citando il diritto, abbiamo parlato di problemi che investono le ragioni della sicurezza. Credo che non si debba negare che il problema della sicurezza è anche quello della sicurezza militare. Da molto tempo, e proprio in concomitanza con le ipotesi di Unione europea, si fanno più frequenti le indicazioni della necessità di una integrazione anche in termini di politica difensiva. Io credo che sarà molto interessante se il dibattito a questo proposito si farà il più possibile scoperto e chiaro. Quelle lentezze esasperanti che il ministro Andreotti ricordava a proposito delle attività del Consiglio possono la-

sciare in ombra i problemi di fondo, problemi che vedono i partiti socialisti europei — esclusi quelli della Francia e dell'Italia — raccogliersi (indichiamo schematicamente la proposta Palme come punto di riferimento per questa iniziativa politica) su ipotesi di congelamento della produzione, della sperimentazione e dell'installazione di armi nucleari. Di questo occorre discutere ampiamente, così come si debbono pubblicamente affrontare anche le misure democratiche e corrette da assumere di fronte alle ipotesi del riarmo convenzionale. In sede NATO si è parlato in questo senso, e viene dagli Stati Uniti l'incoraggiamento ad una autosufficienza difensiva europea. Questo non deve assolutamente far sorgere le tentazioni che fecero naufragare la prima iniziativa europea, che già camminava con gambe proprie, a proposito della Comunità europea difensiva. L'ipotesi di fondo che deve guidare la politica europea è quella del disarmo, della disincentivazione delle guerre, e va condotta su due direttrici, quella della diplomazia e quella della ricerca delle misure difensive che equilibratamente vadano verso la *deescalation* degli arsenali.

Il ministro Andreotti sottolineava la necessità di una autonomia anche nella sede dell'Alleanza atlantica come elemento di maggiore lealtà e di maggiore partecipazione all'alleanza stessa. Da parte dell'opposizione e da parte nostra si è battuto lungamente su questo tasto, perché le alleanze sono dati di fatto storici e, per quanto siano contingenti, sono impegni che coinvolgono in responsabilità. Ma, proprio perché se ne percepisce l'importanza, è necessario che chi ha qualcosa da dire o da proporre lo faccia con la massima lealtà e con il massimo impegno. Quando si ricorda che è dal Consiglio atlantico che viene l'impegno al non uso della forza si dice una cosa estremamente importante, ma si dice anche qualcosa che è ancora molto formale. E allora coerenza vuole — e dico coerenza perché in Italia c'è la Costituzione ad imporcela — che alle dichiarazioni formali seguano le prassi sostanziali, che riguardino il rifiuto

a proseguire con il riarmo nucleare, portino al congelamento di quello esistente e ad ipotesi di smantellamenti progressivi, creando un programma di disarmo che non trovi in un armamento convenzionale sempre più sofisticato e pericoloso ipotesi sostitutive allo stoccaggio di missili nucleari, che l'Europa, ad Est e ad Ovest, comincia ad immagazzinare in numero eccessivo per la tranquillità delle nazioni europee e, soprattutto, per la sicurezza del mondo.

Occorre dire che, se l'argomento della difesa ha un'importanza fondamentale, non sono senza preoccupazioni le osservazioni che possiamo fare circa il modo con cui l'Italia vive oggi nella Comunità, senza iniziative realmente propulsive. Di tutti i campi dell'economia, del lavoro, della ricerca scientifica, delle nuove tecnologie, della programmazione, dell'energia, dell'industria, della siderurgia, dell'agricoltura, si è parlato; ma se ne è parlato spesso malamente, e spesso reagendo in forme non razionali e composte ad iniziative che, per la verità, neppure negli altri paesi trovavano una composizione equilibrata o una proposta accettabile, ma che andavano controllate e affrontate tempestivamente e con rigore.

Credo che l'utilizzazione dei fondi economici, sociali e regionali sia un punto di riferimento. Il nostro paese lascia inoperante circa la metà dei finanziamenti erogati dalla Comunità, e questo mostra l'incapacità dei nostri governi a razionalizzare. Occorre dire che a livello locale sono le amministrazioni di sinistra le sole che hanno utilizzato appieno le risorse comunitarie, dimostrando una capacità amministrativa e di governo che non si riesce a vedere a livello centrale.

D'altra parte, se è vero che i trattati di Roma e la progettazione della zona di libero scambio a livello comunitario erano carichi di potenzialità, è vero anche che essi non presupponevano una politica industriale comune e privilegiavano esclusivamente l'agricoltura. Non bastavano infatti la CECA o l'Euratom per aprire una rete di coordinamento nella programmazione industriale, quando la

crisi economica si è rovesciata su un'Europa che praticamente aveva solo orientamenti agricoli. Infatti il tentativo di salvaguardare da ristrutturazioni pericolose coinvolgeva non tanto le singole situazioni nazionali, poiché era l'insieme della comunità che aveva bisogno di una strategia mirata.

Occorre dunque una politica che si spieghi dalla produzione alla ricerca scientifica e tecnologica, ai servizi e a tutto il terziario, in modo da mantenere attiva la propria presenza in una situazione economica a cui le nuove tecnologie daranno orientamenti, forse ancora imprevedibili, ma su cui la sfida è comunque chiaramente aperta. C'è, infatti, il fondato pericolo del distacco dell'Europa — e al suo interno, dell'Italia — dalle grandi potenze industriali, perché, se i singoli paesi si preoccupano di produrre livelli crescenti di efficienza, anche tecnologica, e si impegnano con modeste risorse nel campo della ricerca, è chiaro che le prospettive restano molto limitate.

Questo provincialismo che connota le politiche nazionali e le condanna a essere restrittive e chiuse è pericoloso; se la forbice continua ad allargarsi, si avrà come conseguenza un'ulteriore caduta dell'occupazione, mentre Stati Uniti e Giappone aumentarla di almeno due o tre milioni di posti. Né gioverebbero la rincorsa, per parti separate, dei singoli paesi, né una competitività interna forzata, né una cooperazione integrata all'interno del sistema delle più grandi potenze industriali. Occorre allora coordinare e ristrutturare fin da oggi, prevedendo il futuro, un processo di ricomposizione della produzione e dell'economia a livello generale integrato. Oggi, infatti, dal punto di vista delle esigenze del lavoro, se l'Europa resta immobile rischia di diventare l'Europa dei disoccupati.

I disoccupati, infatti, sono già troppi in tutti i paesi comunitari; e la lotta iniziata in questi ultimi giorni nella Germania federale da parte dei metalmeccanici per una riduzione dell'orario di lavoro la dice ancora una volta lunga

sulla capacità di comprensione delle vie della storia, che la classe operaia intuisce marciare verso forme del tutto nuove, mentre gli interessi di un padronato che crede di avere tutto da guadagnare in un sistema di ristrutturazione dura verranno entro breve tempo a scontrarsi con la dipendenza, in perdita, dalle economie dominanti.

Non si tratta di schematizzare le situazioni e di fare, per così dire, la somma delle disponibilità politiche delle dieci nazioni della Comunità. Non ci nascondiamo che i problemi da risolvere saranno ardui e che la loro soluzione non sarà facile, neppure per le situazioni più modeste. Come ha ricordato anche il ministro degli esteri, sembra che la Germania federale volga al ricatto sulle questioni agricole e chieda benefici per la propria agricoltura, dopo la decisione dello smantellamento degli importi compensativi. Siccome questo potrebbe far diminuire i prezzi garantiti dalla Comunità alla Germania, i dieci hanno previsto dal 1° gennaio prossimo il taglio di tre punti dell'IVA tedesca. Il cancelliere Kohl chiede un anticipo di sei mesi ed aumenti del 5 per cento, mentre già la Gran Bretagna ha manifestato sue velleità ricattatorie. La situazione, quindi, non appare semplice neanche nelle situazioni di *routine*.

Questi, però, non sono i problemi, bensì dei problemi. La distinzione non è di piccolo calibro perché su queste situazioni si dovranno pagare dei costi; ma non è su queste che ci si dovrà attestare, se non vogliamo che quei principi, che continuiamo a chiamare ideali anche quando ormai sono divenuti necessità politiche, non diventino mai un progetto.

Noi crediamo che queste siano solo le prime mosse di un dibattito che dovrà divenire generalizzato e recuperare fiducia del nostro e dei paesi della Comunità, nonché fiducia dei parlamenti; pare infatti che il livello di scetticismo dei nostri colleghi sia così alto da non consentire in quest'aula la pienezza della partecipazione che dimostrerebbe la seria volontà di operare politicamente.

L'attenzione va proiettata all'esterno, sugli ambiti dei popoli dell'Europa, sulle culture dell'Europa, dove le disponibilità sono maggiori e più ricche, e dove soprattutto sono più vere e più certe le possibilità di verifica.

Se il ministro Andreotti ha citato le lentezze e le incapacità degli organismi che fin qui hanno presieduto la Comunità, e segnatamente del Consiglio, divenuto cassa di risonanza di discussioni e dissensi che approdano a livelli bizantini, ciò accade perché l'Europa burocratizzata soffoca, muore e fa morire.

La verità, invece, sta nella democrazia autentica, nel rispetto delle forme culturali e sociali, nelle prospettive che vengono dalle richieste dei paesi e che rappresentano, anche se a livello intuitivo e prepolitico, le esigenze e i desideri degli uomini e delle donne che aspettano un futuro migliore. Infatti le prospettive possono aprirci un domani in cui tutto ciò che è meccanico tornerà alla macchina, e in cui tutto ciò che è umano potrà venire valorizzato, a partire dalla cultura nei suoi termini più elevati; ma c'è anche il rischio che prevalgano le paure, le dinamiche difensive, le macchine da guerra, la compressione dei diritti individuali e collettivi, in un mondo che, invece di utilizzare le nuove tecnologie per aprirsi alla libertà, la chiude invece nel controllo sociale.

Sono questi uomini e queste donne i cittadini d'Europa a cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione per non caricarci di gravi responsabilità. Potrebbero, infatti, sentirsi scoraggiati per la nostra incapacità di affrontare la politica in modo nuovo e consono a bisogni che sono comuni; potrebbero sentirsi scoraggiati e divenire scettici, e addirittura renitenti al voto, e, certo, potrebbero determinare peggioramenti della situazione, non soltanto a livello della Comunità, ma anche all'interno dei singoli paesi.

È allora tempo di richiamare tutti alle responsabilità globali del fare politica. Il progetto unitario dell'Europa è quello di una comunità integrata, coordinata nell'azione politica, rispettosa dei diritti

dei non europei, attiva nella tolleranza e nella pace, in grado di prestare attenzione all'Est come all'Ovest, ai non allineati come al Giappone e alla Cina, a tutto il terzo mondo, impegnata in un protagonismo nella promozione del negoziato, nel consolidamento delle relazioni sociali, culturali e commerciali. Ma ciò si deve vedere nei fatti.

È pertanto proseguendo nella via di una maggiore giustizia sociale all'interno dei singoli paesi, di una creatività culturale che risponda alla vitalità della gente che vuole crescere nella pace, che potremo avanzare in una progressiva liberazione dalle difficoltà che già la crisi ci ha imposto e che la lotta alla crisi potrà comportare in futuro. Ma è anche l'autentica crescita di diritti — a partire da quelli dei popoli della comunità e che andranno progressivamente estesi verso l'esterno — che ci porterà a costruire meglio una unità fondata solidamente.

La proposta di Unione europea richiama tutti alla libertà; tutti, anche quelli che la conoscono poco, che ne hanno idee strane e che tendono a confonderla con la forza. Tutti dovrebbero imparare che questa è una via che comporta la rinuncia a politiche di forza e di aggressività, perché la sola politica di libertà è quella umana e l'uomo, essendo, come dicevano anche gli antichi poeti, la più esposta e vulnerabile delle creature, ha come difesa solo la ragione. Ed è alla ragione che dobbiamo fare riferimento, con la fiducia di quanti in epoche durissime esprimevano una volontà costruttiva (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

BECCHETTI ed altri: «Inquadramento nei ruoli regionali del personale direttivo già appartenente al parastato in attuazione dell'accordo unico nazionale del 29 aprile 1983 per il personale delle regioni» (1668) (con parere della V e della XIV Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa I Commissione (Affari costituzionali), con parere della V e della XIV Commissione, la proposta di legge di iniziativa del deputato DA MOMMIO: «Criteri di equiparazione per l'inquadramento nei ruoli regionali di categorie già appartenenti al parastato» (1420), attualmente assegnata alla XIV Commissione (Sanità) in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge.

*II Commissione (Interni):*

COLUCCI ed altri: «Assegnazione di un contributo annuo all'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, a sostegno delle attività di comunicazione speciale» (1661) (con parere della V Commissione);

FIORI: «Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (1683) (con parere della I e della V Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente l'erogazione della pensione sociale da parte dell'INPS per alcune categorie di mutilati ed invalidi civili» (1717) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 122 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, concernente le servitù di elettrodotto» (1696) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ANTONI ed altri: «Concessione di mutui in valuta a favore degli emigranti di rientro dall'estero per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa di abitazione e per l'apertura e l'avviamento di esercizi commerciali e attività artigianali» (1666) (con parere della I, della V, della IX, della XII e della XIII Commissione);

REICHLIN ed altri: «Esenzione dalla ritenuta d'imposta sugli interessi bancari corrisposti sui depositi e conti correnti derivati dalle rimesse di italiani emigrati» (1685) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Modifica dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1962, n. 1778, concernente il limite di età per l'esercizio della professione d'agente di cambio» (1699) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

LUCCHESI ed altri: «Riconoscimento ad ente morale con personalità giuridica del Collegio nazionale capitani di lungo corso e di macchina» (1598) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione della professione di optometrista» (1643) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

RIGHI ed altri: «Istituzione dei collegi degli odontotecnici abilitati» (1709) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

*Commissioni riunite VII (Difesa) e IX (Lavori pubblici):*

ROSINI ed altri: «Norme per il rifinanziamento dell'edilizia economica e popolare a favore degli appartenenti alle forze armate e di polizia» (1671) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la crisi in cui si dibattono, in diverso modo e in diversa misura, i paesi dell'Europa occidentale è il segno e la conferma della necessità di uno sforzo volto alla creazione di un sistema sovranazionale nell'Europa occidentale; quindi della necessità di rimettere in movimento il processo di integrazione del quale è parte il trattato che oggi è al nostro esame.

La crisi dei paesi europei è insieme una crisi economica, una crisi degli orientamenti della politica internazionale e della sicurezza dei paesi dell'Europa occidentale. A ciascuno di questi problemi di natura economica, come la disoccupazione, l'inflazione, il ritardo tecnologico, e ai problemi della loro sicurezza, i singoli Stati nazionali non sono più in grado di dare una risposta adeguata.

Prendiamo ad esempio i problemi del ritardo tecnologico dei singoli paesi dell'Europa occidentale: le politiche capaci di colmare questo ritardo richiedono dimensioni sovranazionali, sia sul piano della attività imprenditoriale, sia su quello dei mercati con un allargamento ulteriore rispetto a quello ottenuto con i trattati istitutivi del Mercato comune; ma richiedono anche politiche di governo sovranazionali capaci di sostenere, attraverso strumenti di politica economica comunitari, questo processo di ripresa della tecnologia, quindi degli investimenti e dell'occupazione nei paesi europei.

Analogamente, per ciò che riguarda gli stessi problemi della sicurezza, è ormai chiaro che essi non possono essere affrontati da parte di ciascuno dei paesi dell'Europa occidentale singolarmente preso, né possono essere affrontati da uno o due di tali paesi alleati fra loro. In questo modo possono essere affrontate alcune questioni di coordinamento delle attività produttive nel campo delle armi e degli strumenti di difesa; ma certamente i problemi della sicurezza, intesi nel loro

insieme e nel complesso delle questioni che riguardano l'armamento nucleare e convenzionale, non si possono porre e risolvere da parte dei singoli Stati, si devono affrontare in una complessiva prospettiva dell'Europa.

La crisi dei singoli Stati europei occidentali ha trascinato con sé quella delle istituzioni comunitarie che abbiamo creato in questi anni. Infatti, di fronte alle difficoltà delle economie di ciascuno dei nostri paesi, gli strumenti delle politiche comunitarie tendono a entrare in crisi perché gli interessi nazionali tentano una rivalse rispetto alle necessità delle politiche comuni che a ciascun paese chiedono sacrifici ed impegni. Vi è quindi una crisi di ciò che è stato fatto sul terreno dell'integrazione europea, che discende — sembra quasi un paradosso — dall'incompletezza del processo dell'integrazione europea.

In realtà se non faremo dei passi avanti sul terreno dell'integrazione europea, economica, difensiva e politica, avremo l'aggravarsi della crisi di quel tanto di istituzioni europee create negli anni '50 e '60 perché, mentre in quelle circostanze, in una fase di grande sviluppo economico e di distensione internazionale, le difficoltà dei singoli paesi erano minori ed il processo di integrazione non incontrava ostacoli, in una fase in cui le condizioni internazionali sono quelle che ho brevemente descritto (difficoltà economiche, maggiori tensioni e maggiori contrasti di ordine internazionale), è difficile mantenere addirittura i pur modesti livelli di integrazione e di sovranazionalità raggiunti nel corso di questi anni.

Ecco dunque il problema politico che abbiamo davanti e che richiede, da parte dei paesi europei ed in particolare del nostro (la nostra condizione è quella di un paese più debole degli altri, da tutti i punti di vista, da quello economico fino a quello della sicurezza internazionale), una forte iniziativa politica che è mancata, così come in altri paesi europei soprattutto nel nostro. Noi abbiamo sì un atteggiamento filo-europeo nella forma, nella retorica ma, in sostanza, la politica

che l'Italia fa, le stesse indicazioni che talvolta offre sul terreno della politica estera, risultano contraddittorie rispetto all'impostazione che vogliamo dichiarare prevalente, che è l'impostazione europeistica. Il trattato per l'istituzione dell'Unione europea può rappresentare un passo importante, non l'unico, nella direzione di una ripresa del cammino politico; ed il punto principale della discussione odierna, che presenta una rilevante importanza politica — cui certo non contribuisce, signor Presidente, l'assenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri, che la Camera non può non lamentare (*Applausi all'estrema sinistra*) —, è quello di una valutazione dell'iniziativa politica assunta dal Capo dello Stato francese Mitterrand, nel discorso che egli ha pronunciato davanti al Parlamento europeo di Strasburgo e della reazione che ciò ha suscitato.

Questo è il tema concreto del nostro dibattito di oggi. Il Parlamento italiano deve infatti formulare un giudizio su questo punto, deve cioè valutare questa iniziativa politica assunta dal presidente Mitterrand e le risposte che questa iniziativa ha determinato in altri paesi europei — la risposta negativa dell'Inghilterra e quella positiva della Germania —, stabilendo quale linea il Parlamento voglia indicare al Governo italiano rispetto a questa iniziativa politica e per perseguire l'obiettivo dell'unificazione europea. Se questo problema fosse assente dal dibattito parlamentare di oggi, il nostro sarebbe un dibattito puramente celebrativo, puramente retorico, che non servirebbe a nulla.

Qual è il giudizio che dobbiamo dare in ordine all'iniziativa franco-tedesca? La mia opinione è che il giudizio debba essere positivo e senza riserve. Non sono quindi d'accordo sulle perplessità espresse dal Presidente del Consiglio circa il profilarsi di intese preferenziali al centro dell'Europa. La prima ragione di questo giudizio positivo riguarda questioni che sono state dibattute dalle forze politiche europeiste già nei primi anni del secondo dopoguerra. Una delle ragioni

che hanno ispirato il pensiero europeistico in Italia, ma non solo in Italia, è stata la preoccupazione di trovare forme, in Europa occidentale, che consentissero di superare il conflitto storico fra la Francia e la Germania. Tale conflitto aveva determinato due guerre mondiali ed uno dei problemi politici era che il dopoguerra avrebbe dovuto essere caratterizzato, se si fosse voluto la pace e la sicurezza, da punti di intesa politici che coinvolgessero Francia e Germania. Questi punti di intesa sono stati trovati e l'Europa è diventata un terreno di pace.

Sarebbe curioso, dopo aver osservato l'arresto del processo comunitario di questi anni, dovuto all'atteggiamento che la Francia assunse nel 1953 sulle questioni della difesa e nel 1968 sulle questioni connesse alle procedure di voto, se l'Italia — che si professa paese europeista — dovesse concludere che è meglio una situazione nella quale Francia e Germania siano tra loro lontane e separate.

D'altra parte non sarebbe questa una politica coerente con quello che i governi italiani hanno portato avanti nel corso di questi anni. Quando la Francia e la Germania nel 1977 assunsero un'iniziativa politica, tesa a dare nuovo impulso al sistema monetario europeo, vi fu un dibattito in Italia. In quell'occasione furono sollevate le stesse obiezioni che oggi solleva, e di ciò mi dolgo, una parte stessa della maggioranza. Allora si richiamarono i nostri interessi nazionali minacciati da un'iniziativa che interessava solo i paesi centrali dell'Europa e si espresse il plauso anche al fatto che la Gran Bretagna chiedesse di non far parte del sistema monetario europeo. Si avanzò anzi la proposta di unirsi a quella impostazione inglese. Per fortuna quella posizione non prevalse e l'Italia riuscì a fare ancora per qualche anno la sua parte nel quadro europeo.

Deve essere dato dunque un giudizio di fondo sulla situazione e sulle iniziative di Mitterrand: secondo il giudizio del gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere, il processo politico comunitario trova impulso in una intesa tra la

Francia e la Germania; troverebbe certamente un maggiore impulso se di questa intesa fossero parte determinante anche gli altri grandi paesi, come l'Inghilterra e l'Italia e tutti gli altri che fanno parte della Comunità. Ma non possiamo temere l'intesa tra la Francia e la Germania sapendo quanto essa sia cruciale per la formazione dell'Europa e quale contributo alla sicurezza essa abbia rappresentato in questi decenni: sarebbe una posizione del tutto contraddittoria rispetto alle ragioni di fondo del pensiero di politica estera del nostro paese ed ai suoi interessi.

Qualcuno potrebbe dire che esiste il problema dell'Europa delle cosiddette due velocità! Ma è forse colpa della Francia o della Germania se l'Europa ha due velocità? O non è forse colpa dell'assenza delle politiche economiche del nostro paese; assenza che ci condanna ad una posizione di particolare ritardo rispetto all'andamento di economie occidentali più avanzate delle nostre quanto a tasso di inflazione, a qualità della spesa pubblica, a squilibri nella finanza dello Stato, a organizzazione dei servizi pubblici, a qualità dell'insegnamento universitario, e così via? Sarebbe assai curioso che, per evitare l'Europa a due velocità, proponessimo che essa camminasse alla velocità dei più lenti, come siamo stati noi, per molti aspetti, nel corso di questi anni e per nostra responsabilità.

Approviamo dunque questa iniziativa e cerchiamo di stare al passo con essa! Debbo, semmai, dire che considero negativo (e mi dispiace di dover dire ciò in assenza del ministro degli esteri) che esista una iniziativa Mitterrand-Kohl dalla quale sia assente il nome del nostro paese. Ciò in quanto all'ex ministro degli esteri Colombo deve essere dato atto di aver saputo dare un segnale politico in una direzione analoga a questa, attraverso quello che venne chiamato atto Genscher-Colombo, che legò l'Italia in una intesa con la Germania sui temi politici comunitari, così che bisogna dare atto a precedenti governi italiani di aver saputo mantenere buone relazioni con la Francia e con l'Inghilterra, cioè di aver

mantenuto una tradizione politica italiana che oggi è assente. Era possibile a nostro avviso legare l'Italia a questa ripresa di iniziativa pubblica o debbo dire con qualche preoccupazione che oggi la politica estera del nostro paese è volta in molte direzioni, mentre non è volta a sufficienza — lo dico con molta franchezza — verso l'Europa, né dal punto di vista della creazione delle condizioni interne per una presenza al centro dell'Europa del nostro paese, né dal punto di vista dell'azione internazionale. È una politica che si dirige in tante direzioni, talune delle quali anche velleitarie, di mediazione internazionale. Dal momento che ne ha parlato il ministro Andreotti, ne parlo incidentalmente anch'io in questa sede: non ha concorso al prestigio complessivo del nostro paese il fatto di aver avanzato proposte in materia di sicurezza internazionale, di rapporti tra la NATO ed il Patto di Varsavia, alle quali poi non ha fatto seguito una iniziativa che non poteva esservi, dal momento che tali proposte sono diventate riflessioni e le riflessioni sono divenute nulla nelle sedi successive fino alla riunione del Consiglio atlantico.

A mio avviso, non concorre al rafforzamento della politica estera e della immagine del nostro paese che si dia l'impressione di concentrarsi su terreni estranei al più diretto campo di interesse del nostro paese, che è e rimane quello della costruzione di una società europea più solida, più sicura, economicamente più avanzata.

Ecco, signor Presidente, quali sono i termini delle questioni. Inseriamoci, quindi, come paese, in questo processo europeo che si è rimesso faticosamente in cammino, proponiamo che nella conferenza europea di Fontainebleau si parli dei tempi per l'approvazione del trattato e dei tempi per quella conferenza internazionale, di cui ha parlato il presidente Mitterrand, fra i paesi dell'Europa occidentale che vogliono partecipare alla fase successiva dell'Unione europea studiata dal Parlamento europeo. Prendiamo l'iniziativa concreta di far fare un passo

avanti a questo progetto e prendiamo anche l'iniziativa, nel semestre che vedrà la presidenza di turno italiana della Comunità, nel 1985, di organizzare nel nostro paese quella conferenza che potrebbe dare l'avvio politico all'Unione europea, così come — non dimentichiamolo — dopo la crisi della CED nel 1953, la ripresa del processo di integrazione avvenne con la conferenza di Messina. Fu in quella occasione un'iniziativa presa dal nostro paese e nel nostro paese che poi sboccò nel trattato istitutivo del Mercato comune europeo.

Se quindi vogliamo fare una politica estera, questo è un terreno sul quale possiamo farla seriamente; ma naturalmente, assieme alla politica estera, se non vogliamo che essa sia pura espressione verbale, bisogna fare una politica interna che corrisponda a questa politica estera e a queste ambizioni. Ma questo è un tema, signor Presidente, che riguarda altra sede di dibattito, anche se credo che si debba concludere che quelle condizioni di politica interna, soprattutto sul terreno della politica economica, sono ben lungi dall'essere presenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole de Michieli Vitturi. Ne ha facoltà.

**FERRUCCIO DE MICHIELI VITTURI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, c'è concordanza, in parte, fra quello che è stato testé detto dall'onorevole La Malfa, presidente della Commissione esteri, alla quale appartengo, e quanto intendevo suggerire ricordando che un tempo gli Stati subordinavano ogni azione interna ed ogni scelta di politica interna ai fini delle posizioni da tenere e degli obiettivi da conseguire in politica estera. Era il tempo in cui gli squilibri fra gli Stati capaci di scelte autonome, ricchi di tradizioni, anche se non sempre di risorse, non erano abissali come oggi e c'era spazio, per ciascuno di essi, per una collocazione dignitosa

nell'assetto internazionale e per una difesa concreta della propria autonomia.

Le grandi potenze hanno dato il via al mutamento dei rapporti e delle condizioni e quindi dei comportamenti degli Stati non più annoverabili tra le potenze, anche se in precedenza ad esse appartenenti, e che hanno accettato e subito — o vi si sono rassegnati — un ruolo diverso, sempre meno rilevante e sempre più dipendente.

La impossibilità o la rinuncia a determinare le grandi scelte di politica internazionale ha fatto sì che ogni azione ed ogni decisione in politica estera non avessero più obiettivi fondamentali da conseguire nei rapporti internazionali, ma servissero ai fini dell'azione da condurre in politica interna. Non c'è dichiarazione, si potrebbe dire — e qui ci sono gli atteggiamenti velleitari a cui accennava testé l'onorevole La Malfa —, formulata nei rapporti internazionali, o con riguardo ai rapporti internazionali, che non sia stata determinata o influenzata dalla realtà interna del nostro paese o dagli obiettivi di alleanze, di maggioranze, di soluzioni da conseguire in politica interna.

Anche i fallimenti dei vertici di Atene e di Bruxelles sono avvenuti per l'affermarsi di queste tendenze, non soltanto in casa nostra. Solo pochi giorni or sono l'Europa dei Governi ha confessato il proprio fallimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

**FERRUCCIO DE MICHIELI VITTURI.** Il Presidente di turno della Comunità, François Mitterrand, nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo, ha indicato le origini del fallimento e, quindi, ha ammesso la responsabilità dell'Europa dei governi, che è cosa diversa dall'Europa dei popoli, degli Stati, delle patrie, dell'Europa-nazione. Chiedeva Mitterrand: «Come possiamo governarci sulla base di regole che somigliano a quelle della Dieta del vecchio regno polacco, dove un solo componente aveva il potere di bloccare tutte le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

decisioni?». È lo stesso movimento delle cose che oggi porta verso campi non coperti dal trattato di Roma.

Soltanto un anno fa, nel Consiglio europeo di Bruxelles del marzo 1983, Mitterrand aveva tracciato una visione dell'Europa nella quale non c'era posto per l'europarlamento. Sono state, senza forse, preoccupazioni di politica interna, una molto facilmente pronosticata sconfitta elettorale, a far fare a Mitterrand questa nuova scelta e a farlo salire sul cavallo del rilancio europeo, come sono state molte preoccupazioni interne a frenare o ad impedire svolte e decisioni che all'unità dell'Europa sarebbero altrimenti rapidamente pervenute.

Noi siamo felici del mutamento di posizione del Presidente della Repubblica francese; siamo altrettanto lieti del suo incontro con la Germania.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

FERRUCCIO DE MICHELI VITTURI. I momenti di convergenza della politica tedesca con la politica francese hanno coinciso con momenti di tranquillità e di serenità in Europa. Tuttavia, l'esclusione dell'Italia non da questo direttorio, ma da queste iniziative non è giustificata, proprio quando si ha un ministro degli esteri il quale, probabilmente, oggi manca da questa seduta perché dedito al suo attivismo, ai suoi spostamenti, ai suoi esami rapidissimi della situazione, ai voli, ai contatti...

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è il Consiglio dei ministri!

FERRUCCIO DE MICHELI VITTURI. Poiché il Governo ha manifestato la sua disponibilità per discutere l'argomento dell'Europa, questa mattina, io non ritengo certamente di comportarmi in modo scorretto nei confronti del sottosegretario, in diritto di rappresentare qui il Governo, dicendo che certi discorsi, in

precedenza, li abbiamo fatti in Commissione con il signor ministro degli esteri e, quindi, sarebbe stato giusto che egli avesse continuato in Assemblea questo discorso, anche perché eravamo rimasti in sospeso con un dibattito sul Consiglio europeo di Bruxelles. Dunque, un discorso con il ministro degli esteri doveva essere completato.

Vogliamo vedere che cosa abbia impedito fino a questo momento il realizzarsi di un'Europa unita? Senza avere avuto simpatia per i movimenti che trent'anni addietro ispirarono il federalismo, io devo dire che uomini come De Gasperi, come Schuman, come Adenauer certamente di più avevano creduto nell'Europa, certamente con maggiore impegno si erano battuti rispetto a quanto hanno fatto gli uomini che ad essi sono succeduti e che sono arrivati all'Europa stanca e, comunque, privi di entusiasmi.

L'Unione Sovietica sperimenta, nel 1948, la sua prima bomba nucleare. L'Europa ne è terrorizzata, è stremata, e il Churchill della isolazionista Inghilterra la invita ad unirsi e ad organizzarsi in difesa. La Germania ricostruisce la propria industria, ed è proprio la Francia che ne teme lo sviluppo e sollecita la costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio. Scoppia la guerra in Corea, che stupisce l'America, che aveva creduto in una pace perpetua (forse, se non ci fosse stata la guerra in Corea, gli americani sarebbero arrivati cinque anni più tardi sulla luna), e induce l'Europa, preoccupata dall'espansionismo russo, a progettare la Comunità europea di difesa ed un esercito integrato. Le prospettive sono quelle di una rapida unificazione, ma la Francia teme il riarmo tedesco e affonda la comune difesa. Non c'è dubbio che i momenti di scontro tra la Francia e la Germania hanno creato momenti di difficoltà per l'Europa; quando questi momenti di scontro sono scomparsi, i momenti difficili dell'Europa si sono attenuati.

Quando si spegne la guerra fredda, l'Europa si addormenta, ed è un sonno profondo. La crisi di Suez e l'invasione dell'Ungheria fanno tornare la paura, ma

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

non ne nasce un progetto per la comune difesa militare. Al posto della CED nasce la CEE, che esercita una funzione frenante nei confronti dell'unità politica.

È sembrata una conquista, infine, l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale, ma si è privato quest'ultimo di qualsiasi funzione legislativa. Il diritto di veto è la prova dell'incapacità di superare gli egoismi nazionali, nascenti sempre da valutazioni esclusivamente di politica interna. La paura resta sempre l'ispiratrice di ogni azione politica: l'Unione Sovietica lo sa e moltiplica le intimidazioni e le minacce.

Io ho accettato la smentita fatta in Commissione dal ministro degli esteri circa l'interpretazione dell'accenno da parte del presidente sovietico sulla sorte di Ercolano o di Pompei riservata all'Italia, anche se poco credibile diventa tale smentita di fronte alla diffusione della notizia, mai smentita, su tutta la stampa internazionale.

Eppure questo bisogno d'Europa c'è, nonostante le delusioni, le speranze spesso demolite; c'è questo interesse della gente per le soluzioni prospettate da chi parla un linguaggio di sovranità e di indipendenza: soluzioni che tendono a superare anche le più radicate divisioni nazionali e che postulano l'aggressione politica e militare ai fini della comune difesa e della liberazione dal vassallaggio, che non significa distruzione di alleanze, ma riconferma della volontà di partecipazione alle grandi e più importanti scelte, che sono destinate ad influenzare il destino dell'Occidente e di tutto quello che esso rappresenta.

L'Europa unita, quella che ancor prima che De Gaulle la definisse «Europa delle patrie» il nostro Filippo Anfuso chiamò «Europa-nazione»...

GIAN CARLO PAJETTA. Veramente si trattava di quella di Hitler!

FERRUCCIO DE MICHELI VITTURI. ...l'Europa unita, sì, anche economicamente, ma soprattutto politicamente e

militarmente, sarà una potenza in grado di confrontarsi e non solo di adeguarsi, di essere satellite, di subire, acquistando un'importanza che sarà più forte di tutti gli armamenti che adottiamo oggi e che non abbiamo inventato noi.

Il realizzarsi del mito dell'Europa sarà l'avvenimento rilevante di questa fine di secolo, quella che nei tempi è stata una grande speranza e della quale non è il caso di fare qui la storia. Amiamo però ricordare qualche precedente: il convegno per l'unione europea del 1932 e il patto a quattro stipulato nel 1933, il cui contenuto fu da altri stracciato. Se non commettiamo follie, l'Europa è destinata a diventare una splendida realtà.

Il momento è certamente dei più idonei ed è quello in cui le scelte di politica estera dei singoli Stati devono essere libere da qualsiasi subordinazione nei confronti di ogni altra scelta, anche la più nobile, che sia suggerita da valutazioni di politica interna.

Noi non potremo continuare a sperare in eterno nell'aiuto americano, ma dovremo sempre determinarne le dimensioni e temere che esso appaia troppo grande e imposto. Vi è una strana posizione dell'Europa, che attende dall'America il cenno che dia la garanzia dell'intervento e della protezione; però, quando questa protezione si realizza e diventa evidente, l'Europa comincia a preoccuparsene ed esclude, quasi, ogni propria responsabilità, restando un'altra volta in attesa degli appoggi, degli aiuti, degli interventi e delle garanzie americani.

Ho sentito ieri sera l'intervista dell'onorevole Andreotti, concessa ad uno dei telegiornali. L'intervista riguardava la situazione nel Golfo Persico. L'onorevole Andreotti ha sorvolato su ogni giudizio, in sostanza, non esprimendo valutazioni in favore o contro l'uno o l'altro paese. Quello che gli premeva di più — è risultato evidentissimo — era il sottolineare che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti finalmente non avevano, in questo campo, contrasti. Dunque, l'onorevole Andreotti si è sgravato la coscienza, ieri, con l'affermazione che segue: gli Stati

Uniti non c'entrano, l'Unione Sovietica non ha interessi divergenti da quelli degli USA, io sono tranquillo, per lo meno in quello scacchiere, in quell'area territoriale...

C'è, a mio avviso, da fare un'altra valutazione. Gli americani si affacciano su due grandi oceani. Sull'Atlantico si affaccia anche l'Europa, nei confronti della quale sembra ormai assodato cresca quotidianamente la disaffezione americana. Questa disaffezione cresce in misura direttamente proporzionale alla attenzione per quello che si trova dall'altra parte del Pacifico: due miliardi e mezzo di individui, con enormi risorse umane, di materie prime e tanta capacità di impegno tecnologico. La storia, se non si sta attenti e se non si colgono le occasioni al momento più opportuno, può prendere altre strade ed andare a collocarsi altrove, lontano da noi.

L'Europa libera e unita è pari, per popolazione, all'Unione Sovietica, la supera nella produzione economica, nella scienza e nella tecnologia: di ciò deve acquisire la consapevolezza.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale del Senato ha manifestato adesione al progetto di trattato per l'unione Europea, presentando un documento che è stato approvato dall'Assemblea, insieme con gli altri due che erano stati presentati. In tale documento erano stati posti in evidenza i fallimenti dei più recenti vertici dei capi di Stato e di Governo, che non risultavano tanto come fallimenti della Comunità o dell'Europa, ma come conseguenze degli errati metodi e della cattiva politica dei singoli governi. Si esprimeva, inoltre, il convincimento che una più salda e più integrata Comunità europea, in ogni campo, fosse l'elemento indispensabile per il superamento della disastrosa crisi economica, ma anche per la difesa della sua sicurezza.

Nonostante la bozza non sia accoglibile in ogni sua parte, il gruppo del Movimento sociale italiano riconosce che il progetto di trattato è un documento idoneo a facilitare la creazione delle condizioni istituzionali necessarie per ren-

dere più sicuro e rapido il processo decisionale dei vari organi comunitari, attribuendo in primo luogo più ampi poteri al Parlamento, quale reale diretta espressione degli interessi e della volontà dei popoli.

Bisogna guardare alla futura Europa con ragionevole ottimismo. I fallimenti dei vertici non sono la prova di un declino ineluttabile del potenziale umano, morale, politico, scientifico, tecnologico, di volontà del nostro continente, ma dell'ottica decisamente miope con cui sono andate avanti le forze politiche, nel quadro della situazione che all'inizio di questa esposizione è stata, non certo del tutto ingiustificatamente, descritta.

La via della ricerca della pace, di cui parliamo ad ogni momento, di cui sentiamo parlare ad ogni momento, non può essere quella dello *slogan* «pace a tutti i costi». La pace è un bene immenso da conquistare, ma non può essere pace a tutti i costi. Prima di tutto perché pace a tutti i costi significa anche pace a costo della libertà, pace a costo della dignità; e poi perché, consentitemelo, pur essendo noi il paese che in ogni momento si appella alla pace, siamo forse il solo paese al mondo nel quale, dopo aver baciato le bandiere altrui, anche quelle che per noi rappresentano i momenti tristi degli stermini al di là del confine orientale, con la sola imputazione della italianità, non siamo ancora in grado di realizzare solennemente la pace più importante e più civile, che è quella della pacificazione tra fratelli.

Non è questa la sede — né sarebbe il caso di farlo, dato che anche qui noi rinnoviamo l'adesione già espressa in sede di Parlamento europeo e nell'altro ramo del Parlamento nazionale al progetto di trattato al nostro esame — per esaminare i singoli aspetti del progetto; ma ci sono alcuni punti qualificanti che vale la pena di sottolineare o rilevare criticamente.

Il Parlamento, dunque, secondo questo progetto, viene eletto a suffragio universale, ma il Consiglio dell'Unione è nominato dai Governi e diretto da ministri incaricati in via permanente. La sola Com-

missione ha il potere di iniziativa legislativa, mentre le due Camere possono solo partecipare a tale attività. I membri delle Camere diventano «mezzi deputati», in balia delle scelte della Commissione. Si creano strutture nuove, come il Comitato economico-sociale, che eserciterà la funzione di consulenza per la Commissione, per le Camere e per il Consiglio d'Europa. Il passo da questa scelta al corporativismo non è troppo lungo. Si realizza l'impegno di ridurre le disparità regionali; e da questo punto di vista si tratta, per le attuali aree periferiche della Comunità, di un'occasione da non perdere. Non siamo, però, sulla dirittura d'arrivo, ma solo alla linea di partenza. Non siamo neppure di fronte alle caratteristiche proprie di uno Stato, cioè all'esclusività della rappresentanza politica nei rapporti internazionali. L'unità e la statualità sono gli obiettivi cui i popoli d'Europa ci impegnano a pervenire.

Prima di concludere questo intervento, desidero aggiungere una nota che solo apparentemente non si inserisce nell'argomento che stiamo trattando. Dobbiamo considerare quale Italia porteremo in Europa e al Parlamento europeo. Rischiamo infatti di trovarci nella nuova Europa come uno Stato multilingue (dovremmo avere tredici lingue), costituito da tante minoranze che, tutte insieme, rappresentano la maggioranza, la quale si lamenta di essere oppressa da una minoranza di italiani che non si sa da dove provenga. Voglio ricordare che la nostra Costituzione non prevede le minoranze nazionali o le minoranze etniche; prevede invece la tutela di minoranze linguistiche. Non siamo uno Stato o un impero plurinazionale: lo era l'Austria, in cui si distingueva la cittadinanza (che era sempre austroungarica) dalla nazionalità (che poteva essere italiana, slovena, boema, croata, slovacca, ungherese e così via). Quando abbiamo tutelato le minoranze linguistiche, abbiamo istituito le scuole, abbiamo non solo consentito ma favorito il rispetto delle tradizioni e delle antiche abitudini, abbiamo aiutato queste minoranze a sviluppare le

loro culture ed a proseguire nell'impegno di ricerca in questo campo, penso che il nostro compito sia finito. Le scuole con lingua ed insegnamento sloveno, ad esempio, offrono tutto quanto la Costituzione ci impone di riconoscere alle minoranze linguistiche. Quando da parte di queste ultime ci si chiede il bilinguismo, si chiede qualcosa che va al di là di quanto la Costituzione ci impone ed il senso comune ci consente di realizzare: poiché coloro che frequentano le scuole con lingua di insegnamento slovena imparano anche l'italiano. I cittadini italiani di lingua slovena affermano di essere leali cittadini italiani: come tali hanno il dovere di comportarsi. Ricordo una clausola di un articolo del trattato De Gasperi-Gruber: quando si decise di riconoscere il riacquisto della cittadinanza italiana a coloro che avevano chiesto l'opzione in favore della grande Germania, fu concesso il rientro in Italia e la riacquisizione dei diritti spettanti ai cittadini italiani; la possibilità di riacquistare la cittadinanza italiana fu negata nell'accordo soltanto nei confronti di quei cittadini che avevano dimostrato particolare odiosità nei confronti dell'Italia. Quando il cittadino italiano di lingua slovena, o di qualunque altra lingua, chiede che negli uffici pubblici alle sue domande si risponda in lingua slovena, pur conoscendo la lingua italiana almeno quanto quella slovena, manifesta un atteggiamento di particolare odiosità nei confronti dell'Italia.

Non si può attraverso una norma costituzionale, di tutela delle minoranze linguistiche, esercitare delle imposizioni nei confronti di maggioranze che doveri diversi non hanno oltre a quelli di riconoscere i diritti delle minoranze. Siamo attenti a quale tipo di Italia portiamo in Europa e siamo attenti che le tredici lingue non portino nel mondo, e soprattutto in Europa, un'immagine dell'Italia diversa da quella che essa realmente è (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna, ed è uno stanco motivo di campagna elettorale, l'antica questione dei fondatori dell'Europa e, avendo poco merito, i nostri attuali rappresentanti per la politica europea di questi ultimi anni sperano di vivere di eredità e di rendita.

Vorrei ricordare un tempo lontano non soltanto per dire che la nostra opposizione si legava ad un periodo nel quale conducevamo una battaglia che non possiamo ripudiare contro la guerra fredda e contro il clima che si era creato in Europa; voglio però sottolineare che noi non fummo mai contro l'unità europea, contro l'unità dei popoli e le nostre posizioni critiche, le più aspre, furono sempre sostanziate dalla volontà di dare un apporto costruttivo. Tanto è vero che ogni volta che il Parlamento nominava una sua delegazione da inviare alla Comunità europea fummo sempre esclusi e i democristiani, i repubblicani e altri europeisti più storici non guardavano tanto per il sottile e si accordavano persino con quelli che avevano sognato l'Europa unita di Hitler e in subordine di Mussolini pur di escludere i comunisti (e per un lungo tempo anche i socialisti) dalle delegazioni.

Abbiamo certamente meditato, riflettuto ed operato anche dall'esterno e fatto esperienze dallo svolgersi degli avvenimenti, ma ho ricordato quelle cose perché vogliamo sottolineare che la nostra preoccupazione era ed è quella di un apporto costruttivo, non per trovare una tribuna dalla quale svolgere la propria propaganda, ma per vedere che cosa può fare oggi questa Europa, proprio nel momento in cui la crisi colpisce l'intero continente e quando appare sempre più evidente che le dimensioni nazionali non permettono né di respingere gli effetti della crisi stessa, né di risolvere i problemi di ogni nazione. Ecco che le affermazioni e le dimostrazioni provenute dal nostro gruppo a questo proposito hanno fatto sì che esso abbia avuto una funzione nel Parlamento europeo che va ben al di là del numero di coloro che lo compongono.

Noi, del resto, abbiamo sempre voluto guardare al di là dell'immediato, dell'interesse elettorale, della propaganda. Ricordo l'epoca in cui si svolse un dibattito (sono pochi, ora, i colleghi che erano presenti allora) che interessò anche il nostro partito in merito al tema del voto alle donne. Il nostro partito si schierò chiaramente a favore, ma il suo atteggiamento non fu compreso da tutti. Molti osservarono che si trattava di una innovazione voluta soprattutto dai democristiani, perché le donne subiscono maggiormente l'influenza dei preti, e avrebbero quindi votato contro il comunismo. Ma noi non eravamo preoccupati in primo luogo di avere qualche voto di più, qualche rappresentante di più in Parlamento; noi sapevamo che questo era un elemento di progresso, un diritto civile, e combattemmo per ottenerlo, e non lo contrastammo, o semplicemente lo tollerammo. Credo che questo abbia insegnato qualche cosa a noi e a quelli che credono nella democrazia.

Quando si svolsero i *referendum* per il divorzio e per l'aborto, forse qualcuno pensò che anche se le donne, come si diceva, avevano imparato dai preti a votare, tuttavia la lotta che si era poi condotta e il diritto che avevano imparato ad esercitare avevano comunque insegnato loro a comportarsi più liberamente. La battaglia che era stata condotta non interessava il voto del 1946 o il voto del 1948, ma il progresso del paese intero.

Così è per l'Europa, così deve essere. Noi non crediamo alla finzione dei partiti europei. Noi esprimiamo la nostra opinione, che può essere diversa da quella dei comunisti francesi, allo stesso modo in cui abbiamo saputo stabilire una rete di rapporti, di convergenze, e abbiamo cercato sempre di ottenere non una differenziazione che ci facesse apparire come un qualcosa di più, nella nostra diversità, ma che casomai marcasse la nostra diversità nel non rifiutare l'apporto di chi poteva con noi in qualche modo collaborare. Credo che debba essere sottolineata l'importanza dell'iniziativa di un piccolo gruppo, anzi, all'inizio si potrebbe dire di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

un uomo solo, isolato. Questa è stata la prova del valore della democrazia, del valore della possibilità del dibattito e del superamento delle grettezze di gruppo o di partito.

Mi dispiace che non sia in questo momento presente l'onorevole Andreotti, con il quale volevo congratularmi perché ha osato fare il nome Altiero Spinelli. Dai giornali italiani, infatti, o dalla televisione di Stato non apprendereste mai che questo progetto porta il nome di Altiero Spinelli: io ho dovuto leggerlo su *Le Figaro*, ho dovuto sentir dire queste cose da Mitterrand, perché in Italia lo si nasconde. Se poi si aggiungesse anche che Altiero Spinelli è vicepresidente del gruppo comunista e apparentati al Parlamento europeo, la cosa farebbe scandalo e comunque non sarebbe comoda nell'ambito del nostro paese.

Possiamo noi pensare che tutto questo sia avvenuto per una sorta di illuminazione, di miracolo, perché un uomo di spirito profetico, dotato, abbia convinto noi e convinto gli altri? Credo che noi dobbiamo rivendicare la nostra volontà unitaria per l'Europa ed il nostro rifiuto alla finzione e alla identificazione con interessi di parte, interessi di partiti nazionali, con una retorica che poi ha portato alla crisi di cui si è parlato, ai fallimenti ai quali più volte si è arrivati e ad una situazione nella quale molti che dubitavano più fortemente dubitano, alcuni addirittura tentano o dicono di voler tentare l'abbandono della Comunità.

Noi pensiamo che soltanto una politica che parta dalle cose, che riesca a superare interessi di gruppo, possa essere quella che darà la garanzia che questa Unione europea sarà non soltanto votata, ma che una volta realizzata potrà dare all'Europa e al nostro paese, che dell'Europa fa parte, qualche cosa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

GIAN CARLO PAJETTA. Credo che sarebbe davvero un errore se in qualche

modo si sottovalutasse l'evoluzione dei socialisti francesi in questo periodo. Quando è stato presentato il progetto che mi permetterete di chiamare Spinelli, anche se l'onorevole Andreotti ci ha voluto aggiungere «coccodrillo», i socialisti francesi hanno esitato, hanno chiesto a se stessi una pausa di riflessione, e si sono astenuti.

Adesso abbiamo sentito che quando, come presidente della Repubblica francese, al termine dei sei mesi di presidenza francese, Mitterrand ha parlato a Strasburgo, egli ha fatto suo, e ha fatto suo a nome della Francia, non soltanto un desiderio di collaborazione o ha pronunciato un auspicio, ma ha detto che il progetto Spinelli, per quel che riguarda il nostro paese, è conveniente ed ha proposto, facendo così un ulteriore passo concreto, una conferenza delle varie nazioni per poter discutere sulla realizzazione di ciò che questo progetto, già votato dal Parlamento europeo, possa darci. Abbiamo poi visto che persino nel suo incontro con Kohl — che forse non si è tenuto sotto auspici così calorosi, come se le due politiche da sempre fossero state coincidenti — al di là delle differenze del passato, al di là anche del fatto che i democratici cristiani tedeschi sono forse meno ferventi assertori di quanto lo siano stati i socialdemocratici di questa unità europea, il problema è stato posto lanciando delle prospettive positive.

Qualcuno ha detto che si tratta di un problema elettorale, che la trovata di Mitterrand avrebbe questo scopo, ma non so se chi ha detto questo si renda conto che in questo modo ne ha sottolineato ancora di più il valore. Fino a qualche mese fa, per non parlare poi di cinque anni fa, quando il discutere di un Parlamento europeo era considerato così poco fruttuoso per i francesi che quando il presidente dell'Assemblea parlava di Parlamento europeo i vari gruppi si levavano a gridare «*assemblée, assemblée*» perché non si doveva neppure parlare di un Parlamento, bensì di assemblea.

Se oggi si ipotizza che la posizione francese abbia anche un valore di presa eletto-

rale, ciò significa che in questi cinque anni qualcosa è maturato, malgrado le delusioni e malgrado nelle prime elezioni abbiamo forse lasciato che la speme precorresse di troppo gli eventi. Ciò nonostante, qualcosa abbiamo fatto ed ottenuto e vediamo che l'Europa, malgrado la crisi e gli ostacoli che si frappongono, sta crescendo e può continuare a crescere.

Questo discorso vale anche per quanto riguarda la necessità di un allargamento della Comunità. Ritengo che i nostri rapporti di amicizia e di comune ricerca con i socialisti spagnoli ed il *Pasok* greco abbiano contribuito a convincere la Spagna ad entrare nella Comunità e abbiano aiutato la Grecia a superare molti dei dubbi e delle diffidenze, anche giustificate, che aveva.

Per questi motivi ritengo necessario cercare di sostanziare la nostra politica attraverso più stretti rapporti ed incontri, nonché attraverso la ricerca di posizioni comuni e la comprensione delle motivazioni della diffidenza altrui. Viceversa, abbiamo ancora troppi falsi europeisti.

Nella democrazia cristiana c'è stata sempre — persino con il senatore Agnelli — una corrente, tra le tante, che possiamo definire come corrente FIAT, e che ora è rappresentata da Chiusano. Questo candidato che sarà certamente eletto — ci mancherebbe anche che un candidato della FIAT non avesse a Torino i voti sufficienti per andare a Strasburgo — ha già dichiarato di essere contrario alla riduzione dell'orario di lavoro. Chiusano rappresenta una grande azienda, ormai multinazionale, che non si pone il problema dell'automobile come quello di un'industria che in Europa potrebbe avere sviluppo e forza, anche grazie al suo patrimonio di tecnica e di maestranze, ma guarda invece con preferenza a paesi di altri continenti dove gli investimenti sono più facili e più produttivi; non cerca di svolgere una politica europea, non certo rimettendoci, bensì facendo l'interesse intanto di quegli europei che sono gli impiegati ed i tecnici di Torino, che viceversa vengono posti in cassa integrazione.

Altrettanto si è verificato per quello che riguarda la politica aeronautica, di cui si

è fatto cenno: si sono preferiti i *Boeing* agli *airbus*. La famiglia Olivetti è europeista almeno da tre generazioni (ha inviato qui persino un suo rappresentante quando aveva formato il partito cosiddetto di comunità); però, quando si è trattato di instaurare una collaborazione tecnica, l'Olivetti ha preferito trattare con la società americana AT&T, non incentivando quei rapporti di collaborazione tra industrie europee che avrebbero postulato importanti risultati.

Ecco perché noi rifiutiamo — e sarebbe un errore non farlo apertamente — il falso unanimismo secondo il quale siamo tutti europeisti. L'altro giorno ho avuto uno scambio di idee con un deputato europeo del partito repubblicano, il quale conveniva con me su molte questioni, ma, soltanto per convincermi che tutto non si può avere e per evidenziare una qualche attenuante per l'azione governativa nell'ambito comunitario, dichiarava che occorre mettere un mattone per volta. Il problema è, però, che c'è chi mette un mattone per volta e, potendo, cerca di metterne due, e c'è chi, passando vicino a questa costruzione, il mattone lo butta giù.

Non abbiamo in Italia una politica europeista che ci permetta di dire che gli obiettivi che proclamiamo poi intendiamo realizzarli davvero. Non abbiamo una politica europeista, ad esempio, che ci consenta di utilizzare tutte le possibilità che la Comunità ci offre. Sono d'accordo con l'onorevole La Malfa sul fatto che siamo il paese che ha maggiormente disatteso le decisioni comunitarie, il paese che ha più cause pendenti presso la Corte di giustizia. Quindi, siamo degli europeisti — permettetemi di dirlo — con la condizionale, perché non abbiamo recepito i voti e le deliberazioni comunitarie.

Credo che potremo fare a noi stessi come Parlamento una sorta di autocritica, dopo aver rivolto una critica ben più severa al Governo e ai commissari, e cioè che noi non abbiamo portato in questa sede — e dobbiamo invece proporci di farlo — in modo sufficiente le questioni europee; che non abbiamo incalzato il

Governo, non gli abbiamo chiesto di informarci; che abbiamo escluso per i nostri colleghi di Strasburgo ogni possibilità di avere una qualunque influenza persino sui loro stessi gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

Ora, se non sbaglio, abbiamo un ministro per le questioni comunitarie. Non so perché l'onorevole Forte non sia oggi qui presente e non so in che misura possa pensare di affermare che ha alle spalle l'autorità del Parlamento, quindi l'autorità dell'Italia nel suo complesso, se non si degna di ascoltarci. Ma allora volete che ci ascoltino a Strasburgo o a Bruxelles? Volete che contiamo qualcosa? È impossibile, se taluni ministri vi si recano per dire: «ci sono io, diamo autorità al Parlamento europeo e poi prendiamolo nella stessa considerazione in cui prendiamo il Parlamento italiano, al quale chiediamo di votare, ma del quale non ci interessa sentire le opinioni e gli indirizzi».

Non starò qui a ripetere quanto è già stato detto a proposito del fatto che il Governo questa mattina sia o meno rappresentato. Neppure io voglio mancare di rispetto a lei, signor sottosegretario (che è venuto qui, anche se probabilmente di malavoglia), ma deve consentirmi di esprimere non solo la mia meraviglia ma anche la protesta del mio gruppo per il modo in cui un problema così importante viene trattato da coloro che poi decidono chi debba far parte della Commissione, da coloro che partecipano al Consiglio dei ministri e che in ultima istanza hanno, fino ad oggi, voluto che il Parlamento europeo non contasse, tanto è vero che non ne hanno fatto accettare le proposte e sono per questo, come dicevo prima, in tribunale.

Una cosa dobbiamo avere presente: guai se le prossime elezioni fossero una sorta di gara elettorale! Benché ormai io abbia una certa esperienza parlamentare, mi sento qualche volta scoraggiato. Forse che questa è una tappa del giro d'Italia, per cui il problema maggiore non è che cosa si chiederà al Parlamento europeo, ma se ci sarà o no il sorpasso? Con la

democrazia cristiana tanto preoccupata di questa eventualità, magari impegnata in una corsa di gamberi! No, non è possibile pensare che i termini del problema consistano nell'individuare chi potrà avere maggiori o minori vantaggi nelle elezioni, indipendentemente dall'interesse che si ha per le cose. Prima parlavo della meschinità con la quale in Italia si è cercato di nascondere il nome di Spinelli e la funzione che hanno avuto i comunisti in questa decisione. Noi, che ci vantiamo di dire di sì ad una proposta che consideriamo giusta, anche se viene da altra parte, non possiamo certo rallegrarci di queste meschinità e di questi silenzi!

Altra questione che deve essere trattata (e non può esserlo come se la Comunità fosse un'appendice della NATO o se dovesse occuparsi delle possibilità di intervento militare nel Medio oriente o addirittura nel Golfo Persico), è quella che dobbiamo recare un contributo affinché l'Europa sia uno spazio di pace! Per farlo, dobbiamo affermarne la forza e l'autonomia: il che non vuol dire rifiuto di alleanze o di una politica che guardi anche al di là; la politica va fatta insieme da parte di questi paesi che devono avere come primaria preoccupazione — e maggiore sarà di conseguenza il contributo che potranno dare alla pace nel mondo — il fatto che l'Europa sia uno spazio di pace che possa offrire l'occasione per una sorta di corsa al disarmo, perché l'Europa abbia una forza non soltanto per affermare che in Italia si comincia a parlare dello scudo, ma anche per impedire che venga schiacciata dal dollaro; e, soprattutto, per rifiutare la scelta aberrante compiuta, nell'incontro americano, quando gli europei hanno dovuto firmare il patto dell'Atlantico del nord addirittura con il Giappone! Per cui, oggi, il dollaro porta con sé lo yen nella politica finanziaria mondiale e impone, direi, questa sua alleanza all'Europa, tanto che molti paesi sono indotti a trattare a livello bilaterale per avere qualche elemosina o qualche rapporto privilegiato! Ecco perché abbiamo bisogno di una realtà europea economica e finanziaria, della ri-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

cerca di una politica di collaborazione internazionale; ecco perché consideriamo un importante passo avanti quello che ci viene proposto come trattato dell'Unione europea.

Voglio ricordare che in tale documento si parla però del riconoscimento della personalità storica delle nazioni e della loro autonomia; non vogliamo dimenticare che essere italiani significa essere europei, ma vogliamo essere europei come italiani: il fatto che l'Europa è lontana, è cosa che raggiunge i limiti del grottesco. Noi siamo l'Europa, una parte dell'Europa; quando i suoi problemi non sono stati trattati come problemi di collaborazione e non sono stati visti come intesa, ma si è andati di là da questi richiami alla civiltà, alla cultura (si è ricordato Goethe dimenticando Mauthausen, naturalmente), si è dimenticato che i problemi dell'Europa sono anche del nostro paese. Questo dobbiamo ricordare, perché se c'è un paese che crede nell'Europa questo è l'Italia. Credo che nessun paese europeo abbia un numero di emigranti pari a quello dell'Italia. Ebbene, noi che chiediamo la cittadinanza europea l'abbiamo di fatto già esclusa per i nostri emigrati. Quanti emigrati hanno votato la scorsa volta? Siamo in una situazione nella quale nei consolati non esistono ancora le liste degli elettori. Siamo in una situazione nella quale le contraddizioni tra la Farnesina ed il Ministero dell'interno, fra le istituzioni comunali ed i consolati, sono non solo contraddittorie, ma tali da scoraggiare ad esercitarlo persino coloro che hanno il diritto al voto. Di chi è la responsabilità? In più di un caso abbiamo espresso la nostra autocritica, ma qui no! Quando abbiamo chiesto che per i nostri emigrati in Svizzera fosse consentito di esprimere il voto alle frontiere, per evitare un lungo e gravoso viaggio fino alle regioni meridionali, prima ci si è risposto che la cosa era di difficile attuazione, poi addirittura che era impossibile. Quando abbiamo chiesto agevolazioni che potessero garantire la propaganda elettorale ed il voto, non si è voluto neanche presentare in Parlamento tale questione.

Voi lo sapete che alle ore 18 gli italiani in Belgio non voteranno più? Eppure qualcuno l'ha deciso! Sapete che in Germania, se non vado errato, gli italiani voteranno un giorno prima per loro conto? Perché questo? Chi l'ha deciso, chi l'ha discusso? Chi ha potuto dissentire da una soluzione di questo genere? Qui vi è una precisa responsabilità governativa.

Ho ascoltato con molto interesse la relazione del ministro Andreotti. Mi auguro che l'accento ai ritardi ed alle responsabilità possa avere efficacia, anche se penso che anche il ministro degli esteri qualche responsabilità diretta l'abbia avuta quando ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio. Noi oggi affrontiamo una delicata questione alla vigilia di un'elezione alla quale molti si accostano con scarso entusiasmo, soprattutto in ordine all'eventuale applicazione di ciò che si deciderà. Il problema centrale è quello della riforma delle istituzioni. Ma questo discorso vale se le istituzioni interverranno nelle politiche comunitarie. Si continua a ripetere che, al di là della politica agraria, che lascia larghe zone di malcontento e provoca danni nel nostro paese, non si va. Si è parlato molto di politica dei trasporti, delle telecomunicazioni, della ricerca, dello sviluppo, dell'industria e dell'energia: tutto ciò è contenuto anche nel documento che noi votiamo. Noi dobbiamo sapere se, votandolo, ci impegnamo a lavorare in questa direzione, cioè ad aiutare i parlamentari italiani che saranno a Strasburgo ed a permettere loro di aiutare a loro volta la Comunità a fare in modo che l'Italia adempia alla sua parte di doveri. Altrimenti ci ricordiamo soltanto di essere europei nei comizi elettorali e lo diciamo ai nostri emigranti quando li mandiamo in giro per il mondo.

A questo punto vorrei esaminare un problema che può essere esemplare. Mi riferisco a quello cui ha fatto cenno anche il ministro degli esteri, cioè al problema della politica sociale. In proposito siamo già di fronte ad una realtà! Come è una realtà la crisi, è una realtà anche la risposta che ad essa stanno dando i lavo-

ratori europei. Per chi voteranno? Non lo so! Non so se tutti pensino alla Comunità allo stesso modo! Ad esempio, tra noi ed i comunisti francesi esiste una differenza abbastanza profonda su tali questioni, ma i lavoratori della Lorena, i metallurgici tedeschi, i minatori inglesi possono dire e dicono di no, tutti insieme, alla crisi che colpisce la Comunità: questa è una realtà evidente.

Ecco perché a noi comunisti non piace andare alle elezioni per dire che siamo tutti uguali: se non ci considereranno i migliori, gli elettori voteranno per qualcun altro, ma sappiamo almeno che, se votano per noi, essi voteranno per una scelta politica. Ebbene, questa politica è quella dell'unità di una Europa di popolo che ha come forza primaria la partecipazione e l'interesse dei lavoratori di ogni categoria.

Alcuni dei problemi più attuali riguardano tutti gli europei e tutti gli italiani: mi riferisco alla disoccupazione. Legato a quest'ultimo problema ed a quello della formazione professionale, di cui tanto si parla e per la quale sono già state erogate notevoli somme di denaro, esiste anche il problema della diminuzione dell'orario di lavoro. Questa azione è già in atto, dal momento che i tedeschi stanno scioperando per le 35 ore. Anche in altri paesi — pur se sotto altre forme — si chiede questa stessa riduzione.

Ricordo che cosa fu il problema delle otto ore per il movimento operaio, per il movimento socialista e che cosa può e deve rappresentare il problema dell'orario di lavoro nei nostri giorni. Se la tecnologia permise allora di chiedere le otto ore, magari sacrificando la vita e cadendo colpiti dalle fucilate della polizia, rispetto alle originarie 10-12 ore, oggi possiamo chiedere una ulteriore riduzione, tanto più che ad essa è legata anche la necessità di aumentare il numero dei posti di lavoro. Infatti, deve pure preoccuparvi la situazione di quelle industrie che stanno «tirando» e producono di più; ma la prima cosa che producono è un numero maggiore di disoccupati. Qui sta una reale questione europea nella quale

la Comunità ed il Parlamento possono avere una funzione di stimolo e di esempio anche nei confronti dei paesi industrializzati che non fanno parte della Comunità.

Naturalmente il signor Chiusano ha già detto di no, come di no ha detto il signor Chirac. Ma è possibile che non possiamo intendere che questa questione debba essere trattata anche con i sindacati? Chiusano viene presentato dalla FIAT nelle liste della democrazia cristiana e la FIAT tutela i propri interessi, ma i lavoratori (cattolici e non, democristiani e non) presenti nella CISL si pongono anche loro il problema della riduzione dell'orario di lavoro, anzi si fanno persino merito di essere davanti a noi. Allora con costoro, anche se noi li eleggiamo, vogliamo discutere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pajetta, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

**GIAN CARLO PAJETTA.** Ho voluto soltanto citare ad esempio un problema italiano che è europeo, perché i problemi europei sono italiani e viceversa.

Bisogna dunque garantire la democrazia nel nostro paese, difendere i diritti dei lavoratori, agire per favorire lo sviluppo e, intanto, amministrare in modo onesto, in modo che non si dica che non spendiamo neppure i soldi che ci vengono dati dalla Comunità, che abbiamo le indennità per le arance non perché ne abbiamo troppe, non essendo state nemmeno coltivate, ma perché abbiamo ottenuto soltanto un contributo della Comunità. Tutto ciò è qualcosa che disonora il nostro paese e per questo noi vogliamo un'Europa diversa. E perché questa Europa diversa ci sia vogliamo che l'Italia non sia mal amministrata, mal condotta, piena di intrighi, di intrallazzi e di reciproci trabocchetti, quale è oggi l'Italia rappresentata da questo Governo.

Noi vogliamo quindi, da parte del nostro Parlamento, l'approvazione di questo documento e saremo lieti se l'approvazione sarà unanime. Vogliamo poi che sia unanime, o almeno maggioritaria, anche

la volontà di realizzare ciò che sta scritto su quei fogli che il Parlamento europeo ci ha inviato e che noi dobbiamo realizzare nel concreto (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Ettore Paolo Conti a consigliere di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo-ENIT.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la Camera affrontò già il tema oggi in discussione il 14 febbraio scorso, nello stesso momento in cui il Parlamento di Strasburgo votava la risoluzione relativa al trattato per l'Unione. In quella occasione furono approvati documenti che invitavano il Governo a prendere tutte le iniziative perché si addivenisse ad una approvazione da parte di tutti i Governi europei del testo del trattato e alla presentazione al Parlamento italiano di un disegno di legge di ratifica.

La discussione di oggi mi sembra debba valutare i fatti nuovi che si sono verificati dal febbraio scorso a questa vigilia delle elezioni europee. Si ha l'impressione che si sia ricaricata in qualche misura la molla di un'occasione, di una di quelle occasioni di cui è fatta la storia di questi 35 anni di vicende comunitarie; occasioni che possono essere perdute se avvengono irrigidimenti, se l'azione diplomatica non

è puntuale, o che possono, invece, portare ad un'effettiva ripresa della costruzione dell'Europa.

Sono state espresse in quest'aula considerazioni negative sul funzionamento delle istituzioni europee; ma a me sembra che avere garantito in questi anni una situazione di progressiva convergenza delle nostre politiche, avere impedito, per effetto del funzionamento dei meccanismi dello SME, eccessi di svalutazioni o di rivalutazioni delle monete europee, avere impedito svalutazioni competitive, avere tenuto aperti i mercati in un momento in cui le tentazioni autarchiche e mercantilistiche erano forti in diversi paesi d'Europa, sia già un risultato importante.

Oggi vi è la generale convinzione che nessun problema possa essere affrontato nell'ambito di Stati nazionali troppo fortemente integrati per avere sovranità economica o sovranità monetaria. Siamo convinti che le programmazioni ed i protezionismi delle industrie di Stato, che segmentano il mercato europeo di quei prodotti ad alta intensità scientifica su cui si gioca la concorrenza tra i continenti, costituiscano una situazione di debolezza dell'Europa.

Una ripresa di integrazione anche nel campo delle compagnie di bandiera, delle poste nazionali, delle amministrazioni militari, delle amministrazioni delle ferrovie e dei telefoni, delle amministrazioni dell'energia è necessaria, perché in Europa si possa acquisire una base di mercato per lo sviluppo delle industrie basate sulla scienza, che negli ultimi dieci anni hanno visto il grande salto dell'industria americana e dell'industria giapponese.

Queste elezioni parlano un linguaggio comune. E allora, c'è il problema di valutare i fatti che si sono verificati; i fatti sono la ripresa della collaborazione come iniziativa politica tra Francia e Germania.

Sono state fatte dal Presidente del Consiglio delle prime battute di reazione quasi gelose, di fronte a questa iniziativa, ma la storia degli avanzamenti della Comunità è collegata all'iniziativa franco-

tedesca. Spetta poi ad altri europeizzare questa iniziativa, come avvenne al momento iniziale della vicenda comunitaria con la Comunità del carbone e dell'acciaio, che da parte dei promotori non avrebbe presumibilmente dovuto vedere l'Italia tra i paesi aderenti. E quella che poteva essere un'intesa renana tra Germania e Francia, con l'appendice del Belgio, divenne, con la nostra coraggiosa, per quel tempo, decisione di aderirvi, una decisione europea.

Credo che non possiamo non sottolineare con simpatia e come un fatto positivo la ripresa dell'iniziativa francese e tedesca. Certo, è un fatto nuovo; è un fatto nuovo, in particolare, la decisione di Mitterrand di porre in discussione il meccanismo di difesa dei vitali interessi nazionali, che mai è entrato tra gli strumenti istituzionali della Comunità e la cui assenza, purtuttavia, rende così incerto il meccanismo decisionale della Comunità.

Analogamente, l'accettazione come base della futura conferenza tra i capi di Stato, preannunciata nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo, del trattato per l'Unione e dell'accordo di Stoccarda, lascia incerti, data la troppo recente conversione del Presidente francese, rispetto al fatto che il partito socialista francese aveva invitato i membri dell'Assemblea di Strasburgo a votare contro la proposta di trattato e che solo il buon senso dei parlamentari socialisti francesi li indusse, invece, a disertare la riunione.

Che cosa significa porre a fondamento della riunione dei capi di governo e di Stato il trattato per l'Unione e il documento di Stoccarda? Significa volontà di accettare questo documento al cento per cento? Significa modificare e rendere più funzionali alcune clausole? O significa, semplicemente, compiere un gesto che possa poi, nel corso della trattativa, vedere ridotto il contenuto federalista del documento?

La vicenda della presidenza Mitterrand fino ad oggi ci lascia perplessi sul significato di questa decisione. Ma non possiamo che cogliere questa modificazione, questa iniziativa e, come ha fatto il nostro

Governo nei decenni passati, cercare di operare per trarre da questa imprevedibile disponibilità della presidenza francese il massimo dei vantaggi.

Sono interessanti le dichiarazioni che sir Geoffrey Howe ha fatto in un suo recente viaggio a Parigi, in cui il ministro degli esteri inglese ha riaffermato l'interesse del suo paese ad una costruzione politica europea. Egli ricordato polemicamente, di fronte all'ipotesi di una esclusione quasi pregiudiziale del Regno Unito da questa fase di rafforzamento delle istituzioni comunitarie, che fu il governo di Mitterrand a porre il massimo degli ostacoli nel momento della discussione sulla dichiarazione Genschler-Colombo. Non per nulla quella collaborazione nella politica estera che è prevista nell'accordo di Stoccarda fu, per iniziativa francese, ridotta a collaborazione per atti di politica estera.

Da parte nostra, signor Presidente, vi è la preoccupazione che l'Europa tutta, non a geometrie variabili secondo i problemi, non con soluzioni alla carta, arrivi a compiere questo passaggio. Noi apprezziamo l'iniziativa francese e tedesca, ma vorremmo che essa si inserisse in una soluzione che conservi il maggior numero di adesioni tra i dieci paesi europei. In particolare ci preoccupa che tra queste adesioni vi sia quella del Regno Unito.

La proposta di trattato non può completamente soddisfarci. Ricordiamo come trent'anni fa l'assemblea *ad hoc*, voluta da De Gasperi come inizio, prima ancora della ratifica, di applicazione degli strumenti politici previsti nella Comunità europea di difesa, avesse elaborato un progetto assai più avanzato, sul piano del funzionamento delle istituzioni federaliste, del trattato approvato dal Parlamento europeo. Eppure la creazione di uno spazio europeo e di una cittadinanza europea, con cui si inizia il trattato, ci sembra un elemento importante. Ma importante ci sembra soprattutto la definizione di competenze in campo tributario del Parlamento europeo.

Hamilton, parlando di un'analogia fase della vita delle istituzioni americane.

prima della approvazione della Costituzione di Filadelfia, diceva che un Parlamento che non avesse sovranità tributaria non sarebbe una entità politica... Ci sembra che un diritto di veto, quale di fatto crea l'attuale procedura del trattato di Roma, che richiede una modifica di trattato stesso per poter aumentare le risorse proprie della Comunità, costituisca un ostacolo insuperabile al funzionamento delle istituzioni comunitarie.

Ci piace anche sottolineare l'equilibrio del procedimento legislativo introdotto dal trattato approvato dal Parlamento europeo, così come utilizzo delle discussioni, in tutti i paesi, sulla necessità di rafforzamento dell'esecutivo, attraverso una scelta che è in primo luogo quella del presidente della Commissione e dei poteri ad esso conferiti, non in concertazione del Consiglio dell'unione e degli altri membri della Commissione. Importante, anche se ci sembra sfumato nel testo discusso e approvato a Strasburgo, è l'allargamento della cooperazione nel campo militare, nel campo della sicurezza e in quello della politica estera, con la previsione della possibilità di passare dalla confederazione — cioè da azioni di cooperazione — ad azioni comuni, cioè con il meccanismo previsto per le attuali azioni della Comunità in campo economico, anche in materia di sicurezza e di politica estera.

La soluzione sul diritto di veto, quale prospettata nel testo del trattato, ci sembra soluzione molto prudente. Mi riferisco a quella di mantenere per un certo numero di anni la possibilità del diritto di veto, per vitali interessi nazionali, ma di conferire alla Commissione un sindacato sulla esistenza o meno di tali vitali interessi nazionali.

Siamo poi d'accordo sulla sostanza della visione della Comunità economica che mantiene le ragioni del trattato di Roma. È una Comunità che si basa soprattutto sulla liberalizzazione dei mercati e prevede tempi e competenze parlamentari per completare il movimento di liberalizzazione: due anni per i trasferimenti di persone fisiche, cinque anni per i

servizi (sono state estremamente lunghe e complesse le trattative che si sono svolte nell'ambito del Consiglio dei ministri europeo per le prime liberalizzazioni, in campo assicurativo, dei servizi, e sembra quindi opportuno che sia una decisione da prevedere nel trattato quella di fissare questi tempi certi per una liberalizzazione completa dei servizi), dieci anni per la liberalizzazione dei capitali.

È inimmaginabile un'Europa monetaria che non si basi su una libertà di movimento dei capitali come elemento di compensazione dei movimenti della bilancia delle partite correnti dei singoli paesi europei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

BENIAMINO ANDREATTA. Ci trova d'accordo l'impegno per lo smantellamento fisico delle dogane, anche se, come alcuni nostri parlamentari hanno precisato nell'Assemblea di Strasburgo, avremmo preferito che vi fosse una assunzione europea della materia dell'IVA, in maniera che si realizzasse, entro un certo periodo di tempo, la unificazione delle aliquote, in modo da tagliare alla radice le ragioni tecniche che impongono la esistenza di controlli fisici alla frontiera.

Un lavoro estremamente importante il trattato ha fatto in materia monetaria, riportando un accordo tra le banche centrali — quale è oggi il sistema monetario europeo — nell'ambito della competenza politica delle istituzioni comunitarie. È stato fatto un lavoro che semplifica ulteriormente, quando — nell'articolo 35 della bozza di trattato — si afferma la competenza e la garanzia di indipendenza tecnica del futuro fondo monetario internazionale. Uno degli argomenti che avrebbero reso, a livello governativo, estremamente lento il processo di creazione delle istituzioni monetarie europee era il contrasto sulla filosofia che presiede ai rapporti tra Governo e banca centrale, che esiste tra la Francia e la Germa-

nia. In questo testo, approvato anche da partiti di sinistra, si stabilisce che la banca centrale europea avrà le stesse garanzie della *Bundesbank* e avrà come suo compito, fissato da una carta costituzionale, la difesa della stabilità monetaria: quindi, non funambolici giochi di sostegno della spesa pubblica della Comunità o di suoi singoli Stati.

Si è anche introdotto, attraverso emendamenti al primitivo progetto, un meccanismo per spingere alla convergenza, stabilendo che una legge comunitaria preveda i modi (attraverso — immagino — un controllo del fondo monetario) in cui le singole banche centrali, nella fase intermedia, determinino i loro obiettivi monetari.

Il complesso della filosofia economica che si esprime in questo trattato mira al risanamento dell'economia europea, senza un sovraccarico di programmazione o di interventi burocratici. Si salva così il concetto di una larga area in cui il problema fondamentale sia quello della creazione e della difesa di un mercato comune. Importante è l'accento all'esigenza di evitare discriminazioni tra imprese pubbliche e imprese private.

Il mio gruppo è pienamente d'accordo sulla filosofia di questo testo. Tuttavia, ci rendiamo conto che in Europa le posizioni rigide possono determinare situazioni di *impasse* che abbiamo già riscontrato in passato. Quando, ad esempio, nell'estate del 1954, di fronte alle esitazioni del Governo francese, che cercava di ottenere simpatie da parte dell'Unione Sovietica per la soluzione del problema indocinese, alcuni governi europei si irrigidirono nel negare alla Francia la possibilità di dar luogo a protocolli interpretativi del trattato istitutivo della CED, perdemmo per un eccesso di spirito europeo una occasione preziosa che non si è ancora ripresentata. Lo stesso accadde quando, nel 1962, di fronte alle proposte di collaborazione politica espresse nel piano Fouché, alcuni governi chiesero che di ciò si parlasse solo nel quadro dell'adesione della Gran Bretagna al trattato di Roma e impedirono un inizio di

collaborazione politica che prevedeva meccanismi forse ancor più penetranti di quelli di cui oggi discutiamo.

Ed allora, signor Presidente, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana chiede al Governo di impegnarsi, come del resto mi sembra abbia già affermato il ministro degli affari esteri, perché sia possibile iniziare conversazioni governative in vista dell'approvazione del trattato. In linea di principio, avremmo preferito che il nostro Parlamento, assieme ai parlamenti degli altri paesi, iniziasse immediatamente le procedure di ratifica; ma troppi insuccessi sono alle nostre spalle e crediamo sia importante verificare la volontà comune dei governi europei. Chiediamo che ciò avvenga già nella prossima riunione del Consiglio europeo del 25 giugno a Fontainebleau e che in quella occasione il nostro Governo chieda che l'argomento del trattato per l'Unione europea sia inserito nell'ordine del giorno e vi sia da parte del nostro Governo, confortato in ciò dalla volontà unanime delle Camere, l'affermazione che l'Italia è disponibile, pur con preoccupazioni su taluni nodi e meccanismi di questo trattato, a votarlo così come esso è e a divenire il primo paese che lo ratifica.

È importante mantenere il fronte unico, ma è soprattutto importante che la nostra diplomazia, in un lavoro che va al di là delle conferenze ministeriali, operi perché la possibilità di un'Europa a geometria variabile, a due velocità, venga contenuta nei limiti massimi e che si svolga nei confronti dell'Inghilterra un'azione che tenga conto della importanza strategica del deterrente nucleare inglese e della disponibilità manifestata dal ministro degli esteri a collaborare all'allargamento delle competenze comunitarie alla cooperazione politica.

Credo che per questo sia importante che l'Italia avanzi delle proposte sul problema del bilancio, sul quale il governo inglese si è così esposto davanti alla sua opinione pubblica; proposte che tengano conto che problemi di bilancio sono sorti in passato anche per l'Italia e, se non fosse stato per le capacità di negoziatore

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

di Giovanni Marcora, questi problemi sarebbero ancora con noi.

Credo che si dovrebbero porre, in linea di principio, delle clausole che garantiscano ai paesi che stanno al di sotto della media comunitaria di non trovarsi mai in una posizione di *deficit* finanziario nei rapporti tra finanza nazionale e finanza comunitaria, che sia possibile calcolare il contributo sulla base dell'IVA in relazione al reddito di ciascun paese e stabilire anche per i paesi sopra la media un limite massimo nello sbilancio tra i rapporti finanziari di questi paesi e la finanza comunitaria.

Credo debba esservi non una serie di soluzioni *ad hoc*, ma una soluzione razionale come elemento di garanzia e che debba svolgersi da parte della nostra diplomazia una più attenta azione che coinvolga il Regno Unito, con il quale su molti piani abbiamo interessi concorrenti e non conflittuali.

È importante che a Fontainebleau sia riaffermato che base per la ulteriore costruzione dell'Europa politica è il trattato per l'Unione e che ci sia l'impegno da parte dei governi che, ove dalle conferenze intergovernative venissero ad esservi modifiche del testo presentato dal Parlamento, questo testo sia presentato per la ratifica al Parlamento stesso.

È importante stabilire che, quando si modificano strumenti sotto forma negoziale relativi alla costituzione europea, accanto ai governi nazionali sia prevista la ratifica del Parlamento di Bruxelles, il quale ha avuto, cogliendo il momento di attenzione dell'opinione pubblica provocato dalla campagna elettorale, un compito importante di iniziativa in questa vicenda comunitaria. Mi sembra importante, quindi, che il Parlamento di Bruxelles non sia espropriato da una conferenza intergovernativa e che, come segno della volontà di mantenere la continuità rispetto alla decisione del Parlamento, delle eventuali elaborazioni e correzioni che dalla conferenza dovessero emergere, il nostro Governo chieda l'impegno degli altri *partners* europei di presentare al Parlamento europeo per un parere — perché

tale è oggi il potere del Parlamento europeo — l'eventuale risultato della Conferenza.

Noi abbiamo sempre la possibilità di un gesto che mostri la volontà del nostro Parlamento di approvare il trattato per l'Unione. Se non lo facciamo oggi, se il gruppo della democrazia cristiana oggi ha deciso di non presentare un provvedimento di iniziativa parlamentare per l'autorizzazione alla firma del trattato (un trattato che lascia ad una futura conferenza internazionale la fissazione delle norme transitorie e dei tempi; non sarebbero state necessarie norme di ricezione nel nostro ordinamento giuridico, e quindi sarebbe stata anche giustificata un'iniziativa parlamentare), è perché condividiamo, con il Governo, l'opportunità che l'Italia svolga una presenza diplomatica attiva, che l'Italia «europeizzi» una iniziativa che rischia di essere dei due maggiori paesi continentali dell'Europa; e che il Governo sia libero, pur nello spirito della decisione parlamentare, di interpretare secondo le opportunità la possibilità di pervenire con un massimo di adesione ad un documento che integri il trattato di Roma.

Certo, preliminare ci sembra che i capi di Stato e di governo convengano sulla necessità di tornare al trattato di Roma, in particolare per quanto riguarda i meccanismi decisionali, le decisioni a maggioranza.

Ma l'importante sono i risultati. Il mio partito ha avuto esperienze che ci hanno insegnato la prudenza; ci hanno insegnato anche, però, che le occasioni possono sfuggire. Le occasioni dei primi anni del dopoguerra, le occasioni che si sono infrante in quell'agosto del 1954, quando una coalizione di nazionalisti conservatori, comunisti e di metà dei socialisti francesi bloccò la ratifica del trattato esecutivo della Comunità europea di difesa, quelle occasioni non si sono più ripresentate. Oggi i problemi della pace e della sicurezza si pongono come problemi su cui negli anni '80 le opinioni pubbliche diverranno sempre più sensibili e preoccupate. Oggi questi problemi richiedono

che le iniziative siano iniziative europee, richiedono strumenti istituzionali per prendere queste iniziative. È certo che le occasioni perdute non tornano; ma sappiamo anche che accelerazioni indebite in taluni momenti hanno determinato l'eliminazione di atmosfere favorevoli a fare passi in avanti. Ci affidiamo al Governo, pronti ad incalzarlo con il nostro impegno, perché nel vertice di Fontainebleau il problema sia posto all'attenzione dei governi d'Europa, e perché esso non sia soltanto una presa in considerazione delle materie discusse dal Parlamento, ma sia la base di un'ulteriore elaborazione che possa pervenire a una decisione collettiva dei governi d'Europa. Grazie, signor Presidente (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mentre stamane l'onorevole Andreotti leggeva la sua ottima relazione facevo una amara constatazione con l'onorevole Bozzi: come sarebbe stata diversa l'atmosfera, l'attenzione in quest'aula e forse anche il modo con cui il ministro degli esteri leggeva la relazione, se questo fosse accaduto alcuni anni fa! È anche un segno, onorevole ministro — e qui non è colpa sua, ma del Parlamento, della disattenzione dei parlamentari —, dei tempi che viviamo, del distacco e della scarsa credibilità che purtroppo ormai hanno certe istituzioni, comprese quelle europee.

Ebbene, credo di non ricorrere a forzature retoriche dicendo che nessuno più dei liberali e degli amici repubblicani vuole, con la coscienza di determinare un fatto politico di grande rilievo, l'approvazione del progetto di trattato che istituisce l'Unione europea, di cui oggi discutiamo qui. Credo che non sia nemmeno una forzatura affermare che il sogno più liberale in politica, direi, è quello di poter vivere negli Stati uniti d'Europa. Purtroppo, come accennavo all'inizio, la realtà è diversa: a poco più di un quarto di

secolo dai trattati di Roma non solo gli Stati uniti d'Europa restano un sogno, ma anche il processo di unificazione si è rallentato ed in alcuni momenti sembra addirittura evanescente.

Sentiamo ancora tutti il senso di delusione provato dopo il fallimento del Consiglio europeo di Atene del dicembre dell'anno scorso, e dopo l'inconcludenza di quello di Bruxelles del maggio di quest'anno. Del resto, da diversi anni ormai — almeno cinque, come ha rilevato nel suo discorso il ministro Andreotti, quando ha ricordato che l'ultima grande decisione in materia europea risale al 1978, quando fu istituito il sistema monetario europeo —, da diversi anni, dicevo, la Comunità europea è in una fase di stallo, impantanata nella vana ricerca di una soluzione valida di alcuni problemi che risultano fondamentali per il suo progredire.

Ricorderò alcuni dei più importanti di questi problemi: l'ampliamento alla Spagna e al Portogallo, la riforma della politica comune, il contributo britannico al bilancio comunitario, l'aumento delle risorse per il rilancio di nuove politiche comuni. Purtroppo, di fronte al bivio delle decisioni sono rispuntati i movimenti centrifughi; e le nazioni europee — quelle stesse che fondarono il mercato comune come base materiale per l'unione politica — sembrano aver smarrito, si direbbe, il senso dello orientamento verso la strada dell'unificazione. Non c'è dubbio: politicamente l'europesismo sembra in declino. Sarebbe un errore però, io credo, pensare che sia in declino l'ideale europeista.

Vi sono, è vero, forze centrifughe che in questi anni hanno allungato e stanno allungando i tempi per la costruzione europea. Queste forze sono un po' dappertutto, in tutti i paesi della Comunità europea. Naturalmente vi sono anche in Italia, anche se da noi — questo mi pare abbastanza evidente — sono sicuramente più deboli che altrove. D'altra parte non è pensabile — e credo sia realistico prenderne atto — che certe radici tradizionaliste e nazionaliste che esprimono ten-

denze ideali o interessi politici ed economici possano scomparire in pochi anni.

Ricordava uno statista europeo, il socialdemocratico Schmidt, in una intervista di qualche mese fa, che la storia d'Europa ha 2500 anni, mentre quella della Comunità europea poco più di un quarto di secolo. Né va dimenticato che quella dell'Europa è una storia di nazioni e purtroppo persino di regioni; fatta di particolarismi, di interessi spesso assai diversi tra loro, di lingue e religioni diverse. Nonostante questa realtà noi esprimiamo la convinzione che l'ideale europeo, cioè la aspirazione degli europei a divenire cittadini di uno stesso Stato, sia tutt'altro che in declino. È questo, invece, un ideale molto presente, direi naturalmente presente, soprattutto nei giovani, per i quali si potrebbe dire che esso è quasi una sorta di esigenza fisiologica. Semmai il problema — ed io credo che su questo punto sia investita la nostra responsabilità e la nostra capacità di intellettuali e di politici insieme — sta nel far diventare l'Europa l'ideale necessario, come qualcuno ha affermato, dei tempi moderni, nel trasformare questa esigenza in una bandiera, soprattutto per le nuove generazioni.

Forse il dramma dell'Europa — dramma che naturalmente è anche nostro, cioè italiano — sta nel fatto che in un momento di grande crisi mondiale, e perciò anche di crisi di identità dell'Europa, manchino uomini che sappiano, come De Gasperi, Schuman e Adenauer, rilanciare l'idea europeista con iniziative politiche audaci e con colpi di fantasia.

Si tratta certamente di un problema di classe dirigente, non vi è dubbio. Sono profondamente convinto che un bisogno di Europa sia veramente presente nel cuore della gente, nonostante l'apparente scetticismo ed il disinteresse per una campagna elettorale scarica e deludente. Non si può neppure dire che manchino i motivi che possano spingere gli europei a guardare all'unificazione politica come ad un obiettivo ineludibile. È vero, l'idea della Comunità europea nacque all'indomani della guerra, sotto l'urgenza di pro-

blemi militari ed economici di grande portata, ma non è meno vero che anche oggi l'Europa vive anni difficili, anche se apparentemente meno drammatici degli anni '40 e '50.

L'Europa vive una crisi politica ed economica, che è anche crisi di rapporti internazionali. Al di là dell'Elba — questo credo sia bene non dimenticarlo, soprattutto quando si parla di Europa — sono schierate divisioni corazzate e sono installati missili puntati sulle città europee. È qui, tra l'altro, una delle motivazioni più valide per il rilancio europeista. Nasce qui l'esigenza di una Europa terza forza rispetto alle superpotenze. Non una Europa neutrale, né tanto meno indifferente agli equilibri tra i blocchi e soprattutto agli equilibri atlantici: una Europa — come è detto nel manifesto congiunto di liberali e repubblicani per le elezioni del 17 giugno — pienamente partecipe e protagonista nella ricerca di una convivenza in cui le ragioni della pace non vadano mai disgiunte dalle ragioni della sicurezza e della libertà.

L'ideale europeo, che fa parte del nostro bagaglio culturale, è quello di una Europa che non viva solo di libero scambio, ma che svolga un ruolo attivo sulla scena internazionale come fattore di iniziativa in una stagione di tensioni laceranti, promotrice di un modello di società fondato sui principi irrinunciabili della libertà e della ragione.

Mi piace qui citare le parole di uno storico amico, il professor Rosario Romeo: «Noi vogliamo» — egli ha detto — «una Europa laica», che è poi la patria descritta da Croce nella sua *Storia d'Europa*, «fondata su una concezione della vita aperta, sull'iniziativa e sul rispetto della persona». Il che però non vuol dire una Europa imbellè, passiva di fronte all'altrui iniziativa; c'è, anzi, nella nostra visione europeista un continente-nazione con il suo ruolo politico e militare, oltre che economico; una Europa, insomma, in cui le giovani generazioni — e qui cito ancora Romeo — «possano scoprire l'importanza di tornare responsabili del proprio destino».

In questa prospettiva, con questo spirito, noi vediamo l'esigenza di un energico rilancio della politica europeista, che negli ultimi anni ha dato segni di affievolimento. Occorre puntare all'unità politica con maggiore decisione, dunque, proprio in funzione della politica estera e della politica di difesa, nell'intento di porsi, nell'ambito delle alleanze esistenti, come interlocutori seri e unitari.

In presenza di una crisi mondiale estremamente delicata e carica di rischi, bisogna assumere iniziative che portino verso l'obiettivo finale di una effettiva unità europea, mediante il rafforzamento del ruolo delle principali istituzioni comunitarie, e in primo luogo con l'introduzione del principio maggioritario nelle decisioni politiche, e inoltre ponendo il Parlamento europeo ad un grado e ad una dignità politica operativa mai inferiore a quella del Consiglio dei ministri europeo.

È in questo spirito, in questa prospettiva, appunto, che noi guardiamo al progetto di trattato come ad una sorta di bozza, direi, di una nuova Costituzione, che offre gli strumenti indispensabili per sprigionare una forte volontà politica unitaria.

Ci sono alcune novità sostanziali in questo trattato che noi riteniamo interessanti, in quanto aprono veramente una nuova prospettiva per l'Europa. La prima è che l'Unione assorbe le Comunità europee esistenti; Comunità che, com'è noto, furono istituite dai trattati predisposti dai governi. Si viene con questo trattato a creare un sistema che vede risolti, per esempio, già nei primi articoli, alcuni problemi che per anni sono stati inutilmente dibattuti durante la vita delle Comunità europee. Parlo degli articoli 3, 4 e 5, rispettivamente sulla cittadinanza dell'Unione, sui diritti fondamentali, sul territorio dell'Unione. A proposito dell'articolo 4, va detto che certamente esso rappresenta una delle disposizioni più importanti del trattato, in quanto contiene l'indicazione di quelli che sono i diritti fondamentali della persona umana.

Non mi dilungherò nell'analisi di questo trattato, il cui merito non esito — checché ne pensi l'onorevole Pajetta — ad attribuire all'onorevole Spinelli. Non mi dilungherò, anche se lo meriterebbe; voglio però sottolineare con compiacimento che esso rappresenta certamente uno strumento che pone le premesse per la trasformazione del Parlamento europeo alla sua seconda legislatura in Assemblea costituente per l'unione politica del nostro continente. Non c'è dubbio che il progetto di trattato per l'Unione, alla luce dell'esperienza degli anni passati, abbia in sé tutti gli elementi necessari per un ampliamento ed una precisazione degli obiettivi dell'Unione europea, oltre che per un rafforzamento di tutto il sistema istituzionale comunitario esistente.

Concludo compiacendomi con l'onorevole Andreotti per la sua ottima e puntuale relazione. Ho voluto anche rileggermela e l'ho trovata veramente ottima: non lo dico — credo che l'onorevole Andreotti lo sappia — per compiacere, ma perché la considero veramente tale. È ottima tranne un punto, quattro righe che mi lasciano un po' perplesso, quelle in cui si parla dei rapporti tra l'Europa e l'Est. Non è che noi si neghi la necessità di questi rapporti ma, onorevole Andreotti, vi sono precedenti che mi lasciano personalmente qualche perplessità. Ma, lo ripeto, desidero compiacermi con lei, non solo per lo spirito europeista di cui è intrisa tutta la sua relazione (sul suo europeismo non credo vi sia neppure da discutere), ma anche per il proposito da lei annunciato (con un ottimismo che mi auguro basato sulla realtà delle cose, dati i tempi che corrono e le polemiche in corso) di convocare per i primi di luglio una riunione di tutti i diplomatici italiani per mettere a punto le grandi linee di una strategia volta a realizzare una più compiuta partecipazione del nostro paese alla costruzione europea.

Prendiamo anche atto che il Governo — almeno secondo le parole dell'onorevole Andreotti — si dichiara pronto ad ascoltare proposte come quella per l'abolizione di ogni formalità doganale tra la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Francia e la Germania. Noi avremmo voluto (e al Senato nostri colleghi hanno presentato una interrogazione in proposito) che ad una iniziativa come quella di Mitterrand e di Kohl, che lo stesso onorevole Andreatta ha sottolineato con compiacimento, l'Italia rispondesse con più sollecitudine, più prontamente e soprattutto sollecitando una immediata attuazione ed estensione di quella iniziativa.

Voglio concludere questo intervento invitando il nostro ministro degli esteri — della cui intelligenza non abbiamo mai dubitato, così come non abbiamo dubitato del suo sincero europeismo, anche se è doveroso dire (sarebbe ipocrita nascondere, perché ne ho già parlato in questa stessa aula) che talune sue iniziative in politica estera ci lasciano a volte perplessi —, e con l'onorevole Andreotti tutto il Governo, a muoversi con spirito, come egli stesso ha detto, di avanguardia politica, ricordando il coraggio politico e la fermezza di un uomo che fu suo maestro, e cioè De Gasperi (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la discussione riprenderà dopo la prevista sospensione della seduta. Ricordo che vi sono ancora tre iscritti a parlare, dopo di che avrà luogo la replica del Governo, che esprimerà anche il parere sui documenti presentati. Si passerà quindi subito dopo alle votazioni.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30,  
è ripresa alle 16,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Capria e Nonne

sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

**S. 640.** — «Norme di accesso alla dirigenza statale» (*approvato dal Senato*) (1765) (*con parere della V Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

«Conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI spa» (1702) (*con parere della V Commissione*).

#### **Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

**COLONI ed altri:** «Cessione a riscatto degli alloggi ex governo militare alleato di Trieste» (690).

Comunico altresì che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

*IV Commissione (Giustizia):*

PIREDDA e CONTU: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1036); FERRARINI: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1091); BERSELLI ed altri: «Norme in materia di età per il collocamento a riposo dei pretori onorari» (1470) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

*X Commissione (Trasporti):*

«Provvedimenti urgenti per l'autotrasporto di merci per conto di terzi» (1428).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO LENOCI. Signor Presidente, queste elezioni europee stanno rilanciando nel nostro paese, con forza, la risposta della speranza e della fiducia al clima di rassegnazione e scetticismo che aveva contraddistinto gli ultimi mesi della legislatura che ci lasciamo ormai alle spalle. Alla crisi della Comunità europea, esplosa in maniera eclatante attraverso i vertici di Atene e Bruxelles, bisogna contrapporre un nuovo indirizzo che, per unanime convergenza di giudizi, non può non essere decisamente politico ed istituzionale, superando certe concezioni economiche che non hanno risolto i problemi dell'integrazione europea, rendendoli addirittura più difficili e complicati.

Tutti intravedono oggi le cause di una *impasse* che non ha precedenti e rischia di compromettere l'entusiasmo e l'ottimismo (insieme con la stessa idea dell'Eu-

ropa unita come soggetto decisivo nelle relazioni internazionali) nella permanenza dell'egoistica difesa di particolari interessi corporativi e settoriali. Una visione dell'integrazione economica in termini angusti, tutta incentrata negli ambiti riduttivi della questione agricola, nell'epoca della ricerca e dell'innovazione tecnologica che non a caso hanno determinato il decollo degli Stati Uniti e del Giappone, comporta un arretramento, per noi umiliante, dell'area europea.

Le ossessioni contabili, gli squilibri di bilancio, il dramma delle eccedenze, l'assillo del giusto ritorno hanno caratterizzato assai negativamente l'azione dei governi europei imprigionati dalle logiche e dalle preoccupazioni nazionali, incapaci di compiere un coraggioso salto di qualità e di guardare al futuro con la consapevolezza necessaria ad un'azione strategica di vasto respiro. Dalla relazione del governatore della Banca d'Italia leggiamo tutta l'amezza e tutto il pessimismo per una economia europea, che pure non manca di dotazione di fattori e di iniziative imprenditoriali, che non riesce però a trovare la forza di ampliare il fronte delle scelte economiche, di orientare il risparmio verso gli investimenti positivi, di accrescere l'impegno per la ricerca. Al di là dello sforzo per una razionalizzazione della politica agricola comune ed al di là di qualche ingegnosa astuzia per rendere meno acuti i cosiddetti squilibri di bilancio, l'Europa dei dieci non è riuscita ad andare oltre, lasciando quasi insolute le scelte decisive di politica economica. La verità è che sulla Comunità oggi pesano ancora paradossalmente le barriere interne che ostacolano l'unificazione dei mercati, permangono le disparità normative del regime fiscale, le restrizioni all'accesso in alcuni settori di attività, forme di protezionismo nelle commesse pubbliche e nei criteri di omologazione dei prodotti. Manca in definitiva alle imprese europee la possibilità di operare in un vasto mercato integrato di cui beneficino invece gli Stati Uniti ed il Giappone. Siamo giunti al punto che i 13 milioni di disoccupati, il nodo dell'acciaio, la sta-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

gnazione dei cantieri navali, il ritardo dell'innovazione tecnologica, impongono una riflessione immediata ed una capacità di azione conseguente, se si vuole evitare che la Comunità precipiti dalla crisi allo sfascio.

La prima correzione da compiere è nei confronti di un bilancio comunitario assai risibile che, con i suoi 35 mila miliardi, costituisce meno della metà del *deficit* del bilancio italiano. Occorre allora attuare un'inversione di rotta su tale questione e ciò presuppone una nuova volontà politica che deve innanzitutto prendere corpo nel nostro Parlamento, una volontà che colga immediatamente lo spirito emerso dal Parlamento di Strasburgo con il progetto del nuovo trattato europeo, per farlo proprio alimentandolo con la spinta e l'azione del nostro paese.

Diamo atto ad alcuni parlamentari europei di aver visto giusto quando hanno posto lucidamente il problema di una riforma istituzionale della Comunità quale primo passo indispensabile per riavviare il processo di integrazione politica: né il Consiglio dei ministri, né il Consiglio dei capi di governo hanno infatti potuto compiere i passi indispensabili per far uscire l'Europa dall'agonia in cui si dibatte. Siamo quindi fortemente convinti che, per mettere in moto la costruzione europea, occorre che il Parlamento europeo disponga di poteri legislativi, che il Consiglio dei ministri partecipi al processo legislativo senza la regola del voto all'unanimità.

Tramontata l'illusione o la speranza che l'Europa potesse costruirsi solo sulla strada della politica economica, non resta altra alternativa che quella di perseguire rapidamente, cercando di recuperare il prezioso tempo perduto, l'obiettivo dell'unità politica. Senza una vera unione la nostra voce ed il nostro peso negli affari del mondo rischiano di essere assai limitati. Le esperienze di questi ultimi anni hanno dimostrato come la mancanza del soggetto politico «Comunità» nelle relazioni internazionali costituisca un elemento negativo per il rafforzamento della distensione, per il raggiungimento di un

migliore equilibrio tra Est e Ovest, tra il nord ed il sud del mondo. Come hanno dimostrato le recenti dichiarazioni del *premier* cinese, il mondo guarda all'Europa con grande speranza per il riavvio dei negoziati per la pace e per la riduzione degli armamenti convenzionali e nucleari. Dobbiamo dare atto al nostro Governo, in un momento di grave assenza dell'interlocutore europeo nel suo complesso, di aver adempiuto al compito, rivendicato a gran voce da tutte le forze politiche presenti nel paese, di una sempre maggiore autonomia e dinamismo nel contesto internazionale. Lo sforzo inteso a perseguire una maggiore caratterizzazione della nostra politica internazionale, dai temi della pace e della distensione a quelli dell'azione e dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, ha rappresentato l'obiettivo costante di questo Governo fin dalla sua nascita. Ci siamo mossi con apprezzate iniziative nella vicenda libanese, nella consapevolezza che un'evoluzione positiva, in quella tormentata regione, poteva incidere su tutta la questione mediorientale. Così come a Beirut abbiamo riscosso l'apprezzamento di tutte le fazioni in lotta, che hanno riconosciuto il ruolo peculiare *super partes* assolto dal nostro paese, anche nella difficile trattativa sugli euromissili abbiamo fatto sentire la nostra voce propositiva in un momento di pericoloso ristagno del negoziato Est-Ovest.

Le recenti dichiarazioni di Reagan, rese al Parlamento irlandese, hanno confermato — superando la pretestuosità di frettolose prese di distanza di alcuni esponenti della nostra maggioranza — la validità delle riflessioni del Presidente del Consiglio a Lisbona di cui bisognava cogliere lo spirito e allo stesso tempo gli ambiti, che non potevano certamente travalicare la logica e la coerenza della appartenenza ad una alleanza atlantica a proposito della quale, per altro, abbiamo più volte dimostrato di non essere disponibili ad un ruolo passivo né subalterno nel suo ambito.

La volontà espressa dal presidente americano di voler riprendere la tratta-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

tiva, offrendo la disponibilità in caso di ricezione positiva da parte dell'Unione Sovietica ad una moratoria nella installazione dei *Pershing* e dei *Cruise*, si muove esattamente nella direzione dei nostri auspici e delle nostre proposizioni.

Mentre sottolineiamo, anche in occasione di questo dibattito parlamentare, la validità della nostra azione e la peculiarità del nostro ruolo e del dinamismo nel contesto internazionale, ci rendiamo conto che ben altro sarebbe stato il risultato se sul tavolo dei negoziati Est-Ovest, come su quello dei rapporti Nord-Sud, si fosse sentito il peso del soggetto politico europeo.

Noi socialisti da tempo siamo impegnati su questa strada, ma — pur nella consapevolezza del contributo importante che ha costituito fino ad oggi per l'obiettivo dell'unificazione europea quella grande forza omogenea, e fortemente presente in tutto il continente, rappresentata dall'eurosocialismo — non abbiamo mai inteso né intendiamo il nostro come un ruolo eurocentrico, convinti come siamo della indispensabilità di tutti i contributi per realizzare un processo che, alla resa dei conti, si è dimostrato molto più arduo e complicato di quanto si potesse prevedere. Prendiamo atto delle volontà europeistiche dei comunisti e del loro sostegno incondizionato al progetto di trattato per l'Unione europea: ciò significa che è passata molta acqua sotto i ponti degli ingiustificati scetticismi e dei pregiudizi che accompagnarono il varo di decisivi appuntamenti sulla strada della integrazione europea, quale fu quello del sistema monetario europeo che, a cinque anni dalla sua costituzione, ha dato buona prova di sé ed ha assolto positivamente i compiti per i quali era stato creato, operando come fattore di stabilità dei cambi e delle oscillazioni delle monete.

Quello che non è possibile contrabbandare, e che non trova giustificazioni nemmeno in questa vigilia elettorale del 17 giugno, è un presunto ruolo primario dell'eurocomunismo che i fatti, cioè le consultazioni elettorali di questi ultimi anni in quasi tutti i paesi europei, si sono

incaricati di ridimensionare drasticamente. Se si fa eccezione per l'Italia e la Francia, il partito comunista è pressoché scomparso in tutte le altre realtà dell'Europa occidentale. Sarà forse per questo che, non avendo possibilità di interlocutori in partiti omologhi, il partito comunista italiano è andato alla ricerca di rapporti privilegiati con partiti socialisti europei che poi si vedono costretti, così come ha fatto il compagno Willy Brandt, a smentire le interpretazioni strumentali di assonanze di vedute tra i socialdemocratici tedeschi ed i comunisti di casa nostra.

L'unione dei socialisti europei e la forza e l'incidenza della loro azione è il dato che contraddistingue il panorama politico di questi ultimi tempi. Per un'Europa unita in grado di esercitare un ruolo decisivo per la distensione e la pace, per rilanciare il dialogo con i paesi più poveri del sud, per far avanzare il processo sociale nella libertà e nella democrazia, oggi più che mai siamo impegnati, alla vigilia del voto per il rinnovo del Parlamento europeo che noi auspichiamo riscuota l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica nazionale.

Il contributo di tutti è indispensabile in un passaggio decisivo che può rivelarsi tale solo se si abbandonano sfiducia e scetticismo e si apprezzano e si sottolineano, così come stiamo facendo anche nel corso di questo dibattito parlamentare, i contenuti del nuovo progetto sul trattato europeo, momento fondamentale per la realizzazione di una Europa unita e soggetto politico complessivo nel contesto internazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brevità del mio intervento non intende sicuramente essere direttamente proporzionale all'importanza dell'argomento, anzi direi che

proprio perché l'argomento è particolarmente importante, proprio perché l'argomento è uno di quelli che difficilmente può registrare diversità di vedute (come di fatto è avvenuto anche nel corso di questa discussione), proprio per questo io credo che sia un fuor d'opera prolungare le analisi, continuare ad allineare gli obiettivi di fondo, per motivare l'opportunità che ha l'Italia affinché l'Unione europea diventi una realtà più importante, più organica e più omogenea di quanto oggi non sia la Comunità, e per motivare la necessità dell'Italia di operare affinché ci si possa avvicinare a questo obiettivo.

Non c'è ombra di dubbio che si registreranno, quando si discuterà del progetto di trattato che istituisce l'Unione europea, i consensi della stragrande maggioranza delle forze politiche italiane. Questo sta ad indicare che è comune in Italia l'opinione che l'inserimento in una Unione europea che funzioni e che sia vitale è un fattore di importanza basilare per il nostro paese. Tuttavia non possiamo dimenticare, anche richiamando un passo, che mi pare significativo, delle dichiarazioni di queste mattine del ministro Andreotti, che il problema è quello del ritorno ad un autentico spirito comunitario, che consenta di superare gli interessi di parte per ricercare e promuovere soltanto l'interesse comune. Questa affermazione è abbastanza generica, ma nella sua genericità è onnicomprensiva e dà l'idea dell'importanza del cammino che ancora deve essere compiuto perché l'Unione europea diventi ciò che ancora non è e non può essere.

Occorre — si dice — potenziare lo spirito di solidarietà europea ed occorre superare gli interessi di parte, per cercare di promuovere gli interessi comuni. Ma perché questa non sia una pura manifestazione di intenti, una pura aspirazione, occorre anche ricordarci i motivi per i quali questo cammino non è stato percorso ed è difficile da percorrere. Qui dobbiamo constatare, per forza di cose, che bisogna partire da una premessa e cioè dall'affermazione che tanto più è vicina la realizzazione di una Unione eu-

ropea e tanto meno saranno possibili le differenze tra i sistemi vigenti nei singoli paesi che sono chiamati a farne parte. A nostro giudizio è sicuramente difficile poter pensare ad una unione europea efficiente, armonizzata ed omogenea quando fra i dieci paesi vi sono disparità, quali quelle, per esempio, relative al tasso d'inflazione attuale. Quando all'interno delle Comunità si passa dal 17 per cento e forse più del tasso d'inflazione greco al 12 per cento della inflazione italiana, per scendere al 7 per cento dell'inflazione francese o al 3 per cento dell'inflazione tedesca o britannica, allora ci rendiamo conto di quale sia ancora il cammino da percorrere perché l'Unione europea possa essere una realtà omogenea ed operante.

Questo cammino deve essere percorso considerando, per esempio, che la differenza del tasso d'inflazione non è una cosa qualsiasi, non è un accessorio, ma è la manifestazione della diversità del funzionamento e dell'assetto delle strutture interne dei singoli paesi. Quando, per esempio, consideriamo che il debito pubblico italiano è pari al triplo di quello francese e assai più del triplo di quello tedesco, ci rendiamo conto che tra il sistema francese, il sistema tedesco, il sistema inglese e quello italiano ci sono differenze che vanno rimosse. E senza questa rimozione sarà molto difficile parlare in termini di concretezza di Unione europea, in termini economici, politici ed anche, in un secondo tempo, militari.

Il cammino della costruzione europea sarà tanto più ravvicinato e pertinente quanto più sarà accompagnato da una graduale ma energica omogeneizzazione dei sistemi politici ed economici che sono caratteristici dei vari paesi chiamati a farne parte. Questo è il dato fondamentale. E qui interviene la considerazione dell'importanza rivestita dalla politica interna e dal giudizio su di essa, anche di fronte alle prossime elezioni europee, per quanto riguarda l'interesse che si registra in Italia per tali elezioni. Non è vero che vi sia disinte-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

resse per l'Europa, è vero invece che è diffusa la consapevolezza che il cammino verso l'Europa è fortissimamente condizionato, in Italia più che negli altri paesi, dal cammino che le varie istituzioni italiane sono chiamate a compiere per avvicinarsi veramente al livello medio, sotto il profilo politico, sociale ed economico, delle istituzioni che vigono nei vari paesi europei.

Ecco perché noi aderiamo, anzi siamo fautori di tutto ciò che è stato progettato, di tutto ciò che si è fatto e che si farà per abbreviare i termini dell'approvazione del progetto di trattato dell'Unione europea, ma siamo fermamente convinti della necessità di tenere ben presenti le difficoltà che ancora si trovano sul cammino della costruzione dell'Europa, difficoltà su cui noi siamo chiamati per la nostra parte a batterci per superare, per quello che riguarda il nostro paese, quei livelli che ancora lo rendono distante dall'assetto che è caratteristico degli altri paesi europei.

Fatte queste brevissime considerazioni, noi pensiamo di poter sottolineare che — attraverso un appello unanime, che venga a concludere questa discussione concernente le prospettive dell'Europa, attraverso un appello che parta dall'approvazione delle dichiarazioni rilasciate oggi dal ministro degli affari esteri — sia possibile giungere alla approvazione di un trattato che costituirà certamente una tappa importante, un punto di arrivo importante, ma non definitivo, per la costruzione dell'Europa.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Poiché il ministro degli affari esteri aveva fatto sapere già da questa mattina di non poter essere presente per la replica, prima delle 18, sospendo la seduta fino a quell'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,  
è ripresa alle 18,20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla V Commissione (Bilancio):*

«Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983» (*approvato dal Senato*) (1622);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

REGGIANI ed altri: «Adeguamento dei contributi annui dello Stato per i finanziamenti degli enti autonomi della Biennale di Venezia, della Triennale di Milano e della Quadriennale di Roma» (1544);

*dalla X Commissione (Trasporti):*

«Elaborazione del piano generale dei trasporti» (*approvato dal Senato*) (1273); «Obbligo dell'uso del casco protettivo di tipo approvato, da parte dei motociclisti e ciclomotoristi» (1286); BOCCHI ed altri: «Integrazioni al testo unico sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, riguardanti l'obbligo dell'uso del casco protettivo per i conducenti e passeggeri trasportati di motocicli, ciclomotori e motocarrozzette» (466); BRICCOLA ed altri: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori e modifiche del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (497); SERRENTINO e BATTISTUZZI: «Obbligo dell'uso dei caschi protettivi per gli utenti di motocicli» (520); LUCCHESI ed altri: «Obbligo per i conducenti dei ciclomotori di indossare un casco protettivo durante la guida» (536); MORA ed altri: «Introduzione dell'obbligo del casco protettivo nella cir-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

colazione di ciclomotori e motocicli» (653); USELLINI ed altri: «Estensione delle disposizioni sulla carta di circolazione, l'immatricolazione, la targa di riconoscimento, la patente di guida e l'assicurazione obbligatoria ai ciclomotori. Obbligo del casco protettivo per l'uso di motoveicoli» (730); LUSSIGNOLI ed altri: «Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli» (767); FUSARO ed altri: «Obbligo di uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli» (791); BALZAMO: «Obbligo dell'uso del casco protettivo di tipo omologato da parte dei motociclisti» (801); RIZZO: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori» (856); BAGHINO ed altri: «Obbligo dell'uso di caschi protettivi per i conducenti e le persone trasportate su motoveicoli e ciclomotori» (955); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: «Obbligo di casco protettivo per gli utenti di motocicli e motocarrozzette» (1104); RUBINO ed altri: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori e modifiche al testo unico sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (1224), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Obbligo dell'uso del casco protettivo di tipo approvato da parte dei conducenti di motocicli, ciclomotori e motocarrozzette» (1286-466-497-520-536-653-730-767-791-801-856-955-1104-1224);*

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Nuove norme per la disciplina dei fertilizzanti» (1187).

**Si riprende la discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

a conclusione del dibattito svoltosi in aula sul progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea,

impegna il Governo

ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte degli altri paesi della Comunità.

(6-00032)

«PAJETTA, NAPOLITANO, PETRUCCIOLI, RUBBI, SANLORENZO, TREBBI, CRIPPA, CANULLO».

«La Camera,

a conclusione del dibattito sul progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea,

invita il Governo

ad approvare il progetto di trattato medesimo.

(6-00033)

«PAZZAGLIA, ZANFAGNA, DE MICHELI VITTURI, VALENSISE, TASSI, TREMAGLIA»;

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva;

esprime il suo apprezzamento e la sua adesione al progetto di trattato di Unione europea approvato dal Parlamento di Strasburgo,

e impegna di conseguenza il Governo:

1) a sviluppare un'intensa azione diplomatica in sostegno della più rapida convocazione della conferenza proposta dal Presidente *pro tempore* della Comunità europea per il rilancio politico di essa; e a chiedere di porre all'ordine del giorno del Consiglio Europeo del 25 giugno 1984 a Fontainebleau la discussione del trattato per l'Unione europea;

2) ad appoggiare pienamente in ogni sede il progetto di Unione, contribuendo a definire un'agenda di scadenze che impegni la Comunità o almeno la maggioranza degli Stati membri;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

3) ad operare perché nella conferenza si definisca un modo di approfondimento, se ritenuto necessario, del progetto di Unione che faccia perno sul Parlamento europeo, e comunque non ne prescinda in alcun caso, in particolare in tutte le determinazioni relative alle possibili conseguenti modifiche dei trattati istitutivi della Comunità, auspicando insieme il più stretto collegamento tra Parlamento italiano e Parlamento europeo;

4) a proseguire in ogni caso lo sforzo per l'allargamento della Comunità e il rafforzamento delle sue istituzioni, nello spirito della dichiarazione di Stoccarda.

(6-00034)

«GITTI, SACCONI, DUTTO, GHINAMI,  
SERRENTINO».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei prendere atto che sulla sostanza delle dichiarazioni da me rese stamane, cioè sulla volontà del Governo non solo di adottare il testo del progetto di unione europea pervenuto dal Parlamento europeo, ma anche di farsi promotore, fin dal prossimo Consiglio europeo di Fontainebleau, di una procedura celere affinché questo progetto sia adottato anche dagli altri governi e portato alla ratifica degli altri parlamenti, su questo che è il punto centrale della discussione di stamane, sembra che possa essere rilevata con grande soddisfazione una convergenza unanime, almeno da parte di coloro che hanno preso la parola.

I testi che abbiamo dinanzi, pur essendo formulati in modo lievemente diverso, mi pare convergano nel ritenere che la Camera, come ha già fatto il Senato della Repubblica, condivide il progetto di unione europea ed impegna il Governo, con le procedure che devono essere sviluppate (trattandosi di un trattato internazionale che modifica, ampliandolo e migliorandolo, l'insieme delle norme dei

trattati di Roma), a seguire tutte le possibili vie per una adesione da parte degli altri paesi.

I sintomi registrati finora sono positivi, anche se dobbiamo dire che le proposte del Presidente Mitterrand sono venute quasi improvvisamente rispetto ad un atteggiamento che, in sede di consiglio dei ministri degli esteri della Comunità, il rappresentante della Repubblica francese aveva avuto su questo tema.

Noi pensiamo che si tratti di una base molto importante, su cui occorra lavorare, e riteniamo che nello stesso Consiglio europeo occorra fare in modo che si esca dalle secche degli ultimi due Consigli europei arenatisi, prevalentemente, su una questione di richiesta di un cosiddetto (e, a mio avviso, mal detto) giusto ritorno, e si possa dare in via pragmatica, come è stato fatto in passato, una soddisfazione perequativa al Regno Unito, ma senza modificare quella che è l'attuale struttura della finanza, del bilancio della Comunità.

Su questo — e vorrei ripeterlo — noi riteniamo che occorra insistere (del resto, era stata la proposta della Commissione che l'Italia aveva appoggiato) perché le risorse proprie della Comunità vengano portate ad un livello che renda credibili i progetti di nuove politiche che altrimenti rimarrebbero nell'ambito delle buone intenzioni. Poiché abbiamo tutti convenuto, anche nell'odierna discussione, che non si tratta soltanto di qualcosa che può migliorare il sistema, ma di qualcosa che è condizione essenziale sia per l'ammodernamento dei nostri apparati produttivi, sia — di conseguenza — per riassorbire la disoccupazione e non crearne di nuova, torneremo ad insistere in sede di Consiglio perché l'aumento delle risorse proprie non sia limitato a quella cifra (lo 0,4 per cento) che coprirebbe soltanto la lievitazione dei valori monetari, impedendo di affrontare i problemi delle politiche nuove.

Quanto alle risoluzioni, ritengo che il Governo possa accettarle tutte e tre, poiché, con motivazioni in parte differenti, si arriva ad un'unica conclusione. La logica parlamentare vorrebbe essere quella di

una unificazione dei testi, ma so bene che vi sono *copyright* politici che hanno il loro valore... Ritengo, dunque, che i documenti si possano anche votare in maniera diversa, secondo quanto riterrà opportuno la Presidenza. Quel che conta è che risulti chiaro all'esterno di quest'aula che sull'accettare il progetto di unione europea venutoci dal Parlamento europeo la Camera dei deputati è, come io ritengo, unanime.

**PRESIDENTE.** Passamo ora alla valutazione delle risoluzioni.

**FERRUCCIO DE MICHIELI VITTURI.** Signor Presidente, desideravo soltanto sottolineare che quanto abbiamo proposto noi riguarda la pura e semplice approvazione del documento che abbiamo esaminato oggi e sul quale abbiamo discusso. Poiché ci interessa fundamentalmente questo e tutto il rimanente resta o diventa secondario, ci rimettiamo alla Presidenza per il tipo di votazione che riterrà di dover adottare.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ricordo che normalmente il criterio per la votazione è dato dall'ordine di presentazione delle risoluzioni. Effettivamente, la risoluzione Pajetta n. 6-00032 è simile nel contenuto, almeno per una parte, alla risoluzione Pazzaglia n. 6-00033. Ne do lettura perché risulti chiaro a tutti. La risoluzione Pajetta recita: «La Camera, a conclusione del dibattito svoltosi in aula sul progetto di trattato istitutivo dell'unione europea, impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato...». La risoluzione Pazzaglia è la seguente: «La Camera, a conclusione del dibattito sul progetto di trattato istitutivo dell'unione europea, invita il Governo ad approvare il progetto di trattato medesimo». Mi sembra che, salvo pochissime parole, le due risoluzioni siano uguali. Proporrèi, dunque, che la Camera voti innanzitutto la prima parte della risoluzione Pajetta e la risoluzione Pazzaglia; che si passi quindi alla restante parte della risoluzione Pajetta n. 6-00032, dalle

parole «a sottoporlo alla ratifica del Parlamento» alla fine; che si voti infine sulla risoluzione Gitti n. 6-00034, per la parte non assorbita dalle precedenti votazioni (si tratta, in verità, di una risoluzione molto più articolata delle altre). Poiché non vi sono obiezioni su questo modo di procedere, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Pongo dunque in votazione la risoluzione Pajetta n. 6-00032, dall'inizio alle parole: «impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato», e, congiuntamente, la risoluzione Pazzaglia n. 6-00033.

*(Sono approvate).*

Pongo ora in votazione la restante parte della risoluzione Pajetta n. 6-00032.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Gitti n. 6-00034, fatta eccezione per il capoverso che recita: «esprime il suo apprezzamento e la sua adesione al progetto di trattato di Unione europea approvato dal Parlamento di Strasburgo», che risulta assorbito dalle precedenti votazioni.

*(È approvata).*

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sul progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea.

#### **Seguito della discussione di mozioni concernenti la politica industriale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Borghini ed altri (1-00039), Mennitti ed altri (1-00071), Citaristi ed altri (1-00073), Sacconi ed altri (1-00074), Bozzi e Facchetti (1-00076) e Pellicanò ed altri (1-00077), concernenti la politica industriale.

Ricordo agli onorevoli colleghi che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

sono quindi intervenuti i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

valutato che la gravissima crisi di interi comparti industriali ed i crescenti ritardi dello sviluppo dei settori innovativi fanno emergere una preoccupante tendenza alla deindustrializzazione, particolarmente nel Mezzogiorno;

considerato che, nel contesto dei grandi processi di trasformazione industriale in atto su scala internazionale, l'Italia, insieme a fatti positivi, denuncia limiti, parzialità e contraddizioni che ne minacciano la marginalizzazione e che lo stesso pur positivo processo di internazionalizzazione dell'economia italiana rischia così di accentuare la dipendenza tecnologica e peggiorare le ragioni di scambio;

convinta che la competitività dell'industria nazionale è in gran parte affidata alla promozione di settori e prodotti tecnologicamente avanzati e alla diffusione dell'innovazione nell'insieme della realtà produttiva e che da ciò dipende in larga misura l'espansione del terziario qualificato e dell'occupazione del settore;

convinta che la qualificazione del sistema industriale esige la massima sinergia tra pubblica amministrazione, imprese e servizi, un profondo rinnovamento ed un impegno straordinario degli apparati pubblici, del sistema formativo, degli strumenti di intervento e di programmazione, delle partecipazioni statali;

convinta altresì che il potenziamento e l'efficienza dei grandi servizi e delle infrastrutture e la programmazione della domanda pubblica rappresentino condizioni essenziali per l'elevamento della produttività sociale complessiva e del sistema delle imprese, nonché per il rilancio degli investimenti;

valutata la necessità di assumere scelte coerenti per favorire la cooperazione in-

dustriale e l'integrazione del mercato a livello europeo, quali la crescita di risorse destinate a progetti di ricerca e sviluppo comunitari, la definizione di aree di commesse pubbliche europee di beni e servizi, l'incentivazione alle forme di cooperazione tra industrie europee;

verificate le gravi carenze nella legislazione e nella gestione delle politiche industriali in relazione ai processi in atto, ai bisogni del sistema industriale, agli obiettivi sopraindicati;

considerata l'assoluta ed allarmante carenza di indirizzi, di iniziativa e di proposta del Governo in materia di politica industriale e di risorse a ciò finalizzate, tanto più grave in epoca di così profonde e rapide trasformazioni, nonché il degrado a cui rischiano di andare incontro alcune crisi industriali di grandi gruppi e/o aree in assenza di un'attiva gestione dei pubblici poteri;

impegna il Governo

a dare attuazione ai seguenti indirizzi:

1) assumere:

la promozione dell'innovazione come obiettivo strategico della politica industriale, predisponendo entro quattro mesi iniziative legislative e amministrative idonee a garantire:

a) la definizione di contratti di sviluppo tra Stato e imprese:

b) la realizzazione di «progetti innovativi» in settori ad elevata tecnologia, tecnologie di frontiera e filiere tecnologiche;

c) lo sviluppo di organismi e attività, anche decentrati, per la promozione, la diffusione e il trasferimento dell'innovazione produttiva, organizzativa, commerciale e gestionale alla piccola e media impresa e all'artigianato;

d) il sostegno automatico alla domanda di beni e servizi innovativi, attraverso un nuovo regime fiscale e il potenziamento e la qualificazione delle norma-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

tive tecniche e degli *standards* di prodotto e di processo suscettibili di indurre innovazione;

e) il sostegno alla crescita e allo sviluppo di nuove imprese ad elevata tecnologia e a scarso contenuto patrimoniale;

2) riorganizzare l'intervento pubblico nelle situazioni di crisi, attraverso:

a) la riforma degli strumenti di intervento per la crisi di impresa (GEPI, amministrazione straordinaria, cooperazione), assumendo come criteri la risanabilità dell'impresa, la coerenza dello strumento con la tipologia dell'intervento, la certezza delle risorse necessarie, l'indirizzo e il controllo governativo;

b) la riforma della legge n. 787 per il consolidamento e la ristrutturazione dell'esposizione debitoria delle imprese e il coinvolgimento del sistema bancario, nella partecipazione al capitale, al fine di sanare il dualismo esistente tra struttura finanziaria e struttura industriale delle imprese;

c) il risanamento di comparti in crisi, assumendo quali criteri di priorità i riflessi sulla bilancia commerciale, lo sviluppo della cooperazione internazionale, la intensità di occupazione, attraverso la diversificazione e la riqualificazione degli strumenti di intervento, una maggiore cooperazione tra grandi gruppi pubblici e privati, l'individuazione di aree limitate soprattutto meridionali, e comunque investite da forti processi di ristrutturazione, per le quali avviare programmi straordinari di mobilità del lavoro, di qualificazione professionale, di sviluppo di nuove attività sostitutive;

3) riformare, entro quattro mesi, criteri e procedure per il sostegno pubblico agli investimenti, anche con l'obiettivo di superare le attuali difficoltà in sede CEE, attraverso la limitazione dei piani di settore a comparti strategici e comparti in crisi, lo sviluppo dei programmi orizzontali, la diversificazione degli strumenti di intervento per la grande industria, attraverso il piano di impresa, e per quella

piccola e media, con il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle regioni;

4) programmare e coordinare la domanda del settore pubblico allargato, con la definizione di piani triennali e con l'obiettivo di elevare il coefficiente di realizzazione della spesa e di potenziare la quota destinata all'acquisto di servizi, con riferimento ai valori medi europei;

5) riorganizzare e riqualificare il governo e le istituzioni della politica industriale, affidando al CIPI la relazione industriale sullo stato dell'industria, comprensiva delle direttive di politica industriale, organizzando, presso il Ministero dell'industria, comitati tecnici con personale altamente qualificato, con funzioni di osservatorio sullo stato e le tendenze dell'industria nazionale e internazionale, istruttoria dei piani di impresa, verifica dei programmi, rafforzando e qualificando il ruolo di coordinamento del CIPI in direzione della costituzione di un unico Ministero delle attività produttive ed associando le regione alla programmazione industriale.

(6-00030)

«BORGHINI, CERRINA FERONI, MARRUCCI, NAPOLITANO, REICHLIN, GRASSUCCI, CASTAGNOLA, CUFFARO, PROVANTINI, RIDI, PICCHETTI, ALASIA, CARDINALE, CHERCHI»;

«La Camera,

considerato il rapido processo di trasformazione industriale in corso su scala mondiale, la conseguente ridefinizione delle caratteristiche strutturali dei mercati, la marcata tendenza verso nuovi rapporti di integrazione internazionale, con conseguenti modificazioni profonde nella struttura professionale ed occupazionale;

convinta, in conformità con le indicazioni emerse nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva della Commissione industria sull'innovazione tecnologica svolta nell'ottava legislatura, che il sistema in-

dustriale deve appropriarsi con rapidità degli elementi propri dell'evoluzione tecnologica per realizzare concreti meccanismi produttivi in grado di produrre la ricchezza necessaria per affrontare le conseguenze sociali della trasformazione;

convinta inoltre della necessità di tenere presente la politica innovativa di medio e lungo termine avviata dai paesi più avanzati con particolare riferimento all'area del Pacifico, soprattutto per quanto riguarda la diffusione delle tecnologie;

constatato come l'Europa occidentale manifesti difficoltà nell'affrontare contemporaneamente il problema della ristrutturazione e quello dell'innovazione per carenze strutturali dei singoli paesi e per la mancanza di integrazione industriale e politica che ha sinora impedito l'individuazione di obiettivi di sviluppo a livello del sistema produttivo comunitario;

constatato il ritardo del paese nel dotarsi di strumenti di nuova politica industriale ed il persistere di tendenze di tipo assistenzialistico che sono di ostacolo per un rapido evolversi dell'apparato industriale verso la indispensabile innovazione;

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento la proposta complessiva di politica industriale relativa alla gestione attiva della transizione, già delineata nelle sue linee generali dal Governo, ed entro la quale ricordare sia le iniziative legislative, sia l'azione diretta di intervento del Governo, completando rapidamente gli interventi previsti dagli accordi con le parti sociali del 14 febbraio 1984;

2) ad attuare una politica dei fattori esterni coerente con l'esigenza di promozione, innovazione, elasticità, propri di un sistema competitivo; in particolare sono da ricordare e sottolineare i temi della politica di bilancio e della spesa pubblica, del credito, del mercato del lavoro,

dell'apparato fiscale, della formazione e della pubblica istruzione, degli oneri sociali, delle esportazioni;

3) ad attuare una politica nel settore delle commesse pubbliche orientata ai grandi progetti, alla modernizzazione delle reti ed alle connesse opzioni tecnologiche e produttive ed integrazione internazionale, all'azione coordinata nelle aree di crisi: in definitiva alla rimozione di nodi bloccanti lo sviluppo ed alla incentivazione di nuove iniziative creando strutture e condizioni idonee;

4) ad attuare una politica di intervento atta a favorire rapidi processi di ristrutturazione valorizzando tutte le possibilità di innovazione e di avviamento di nuove aziende anche di tipo nuovo come la cooperazione produttiva;

5) ad attuare una politica fiscale idonea a favorire gli investimenti e la mobilitazione del capitale di rischio, nel rispetto della coerenza complessiva del sistema fiscale e della tassazione delle imprese;

6) a riformare contestualmente le partecipazioni statali diminuendo progressivamente il loro ruolo nei settori non strategici, riportandole a strumento di politica industriale in grado di produrre ricchezza in condizioni di concorrenza e di operare nei settori strategici delle grandi reti e nelle aree che presentano problemi di particolare importanza e di particolare interesse;

7) a riformare gli strumenti di intervento di salvataggio e di protezione sociale, in modo da evitare sprechi di risorse e da rendere tali interventi di tipo temporaneo e finalizzati a processi di risanamento e di restituzione al mercato per quanto riguarda le imprese; mentre, per quanto riguarda i lavoratori, si dovrà distinguere tra interventi temporanei in fase di ristrutturazione e interventi definitivi di tipica protezione sociale;

8) a definire con la massima urgenza la nuova normativa dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno in modo da fa-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

vorire gli investimenti ad alta tecnologia ed a mobilitare interventi coordinati delle partecipazioni statali e dell'industria privata, con particolare riferimento alle aree residue di reale stato di persistente difficoltà;

9) a procedere preliminarmente alla unificazione ed al rafforzamento degli organi interministeriali di coordinamento, anche realizzando strumenti e norme di conoscenza, previsione e controllo in grado di consentire allo Stato di orientare le azioni ed i comportamenti che interessano il sistema nazionale in funzione delle sue strategie;

10) a promuovere iniziative atte a realizzare un sistema di relazioni industriali moderne e ad allargare la partecipazione dei lavoratori alle decisioni così come indicato dai documenti CEE.

(6-00031)

«CITARISTI, TEDESCHI, VISCARDI, SACCONI, MANCA, MARZO, PELLICANÒ, NUCARA, CASTAGNETTI, FACCHETTI, DE LUCA, MASSARI, CUOJATI».

Prima di chiedere al rappresentante del Governo il parere su questi documenti e sulle mozioni, chiedo ai presentatori delle mozioni se le mantengono.

MARIO POCCHETTI. I presentatori della mozione Borghini n. 1-00039 la ritirano, signor Presidente.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, insistiamo per la votazione della nostra mozione Mennitti n. 1-00071, perché essa non solo non accetta le proposte del Governo, ma indica obiettivi diversi soprattutto per quanto riguarda la politica industriale nel Mezzogiorno.

Per questa ragione, anche se i nostri ranghi sono incompleti (i nostri colleghi sono impegnati nella campagna elettorale per le elezioni europee), per una questione di principio noi voteremo a favore della nostra mozione.

SEVERINO CITARISTI. Ritiro la mia mozione n. 1-00073.

MAURIZIO SACCONI. Ritiro la mia mozione n. 1-00074.

GIUSEPPE FACCHETTI. Ritiro la mozione Bozzi n. 1-00076.

GEROLAMO PELLICANÒ. Ritiro la mia mozione n. 1-00077.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni e sulla mozione Mennitti n. 1-00071?

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla risoluzione Citaristi ed altri n. 6-00031, presentata dai gruppi della maggioranza, nella quale sono confluite le indicazioni emerse nel dibattito di ieri e che credo risponda in buona misura alle stesse indicazioni fornite dal Governo.

Esprimo parere contrario sulla risoluzione Borghini n. 6-00030, anche se nel testo vi sono ampi spunti positivi di cui il Governo certamente terrà conto nella sua opera futura e molte sollecitazioni positive, emerse dal dibattito di ieri, che si muovono in una direzione coerente con gli obiettivi dichiarati dal Governo nei giorni passati.

Infine, esprimo parere contrario sulla mozione Mennitti n. 1-00071.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Enrico Manca. Ne ha facoltà.

ENRICO MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi come noi è da tempo convinto della centralità del problema industriale e della necessità di ammodernare il nostro sistema pubblico di intervento per finalizzarlo alle esigenze di una diffusione veloce e sistematica dei processi innovativi non può che esprimere grande soddisfazione per l'atto con cui la Camera impegna il Governo a rac-

cogliere le analisi e le indicazioni emerse nella relazione della Commissione industria sulla politica della innovazione e a predisporre un quadro organico ed operativo di riforma della politica industriale.

Come avevamo visto in quella relazione, l'esigenza di sostenere con politiche adeguate un processo diffuso di ammodernamento del nostro sistema produttivo appare sempre di più come la condizione indispensabile per sostenere il dinamismo del nostro sistema imprenditoriale e per elevarne la competitività in modo da fronteggiare le sfide internazionali e le sfide interne, tra le quali è prioritaria quella dell'occupazione. Negli ultimi tempi le nostre imprese hanno saputo realizzare in modo spontaneo processi significativi di ammodernamento, che ci hanno consentito, pur nella fase discendente del ciclo, di elevare la produttività e in qualche caso anche le quote di mercato delle nostre produzioni. Ciò è stato consentito anche dalla serietà dell'impegno antinflazionistico del Governo.

Ma lo spontaneismo non basta. L'esperienza di tutti i paesi industrializzati, la nostra esperienza interna, guardata sotto il profilo del rapporto tra l'evoluzione del sistema industriale e l'evoluzione complessiva dell'occupazione, ci insegnano che obiettivi di innovazione coerenti con le più generali priorità dell'occupazione possono essere perseguiti soltanto definendo e rendendo operativo un quadro organico di interventi che abbia come sua finalità strategica la diffusione sistematica dei processi innovativi all'interno del sistema produttivo della società e dello Stato.

Osservatori internazionali autorevoli e la stessa esperienza degli Stati Uniti e del Giappone dimostrano che gli ostacoli per l'occupazione derivano, da noi e in Europa, non da un eccesso di innovazione, ma dal difetto, dalla insufficienza, dalla discontinuità, dalla inadeguata sistematicità con cui i processi innovativi si dispongono nell'insieme del sistema produttivo unitariamente considerato.

Il problema che abbiamo di fronte, e sul quale la maggioranza impegna l'azione del Governo, è dunque un problema eminentemente politico, che deve essere affrontato con consapevolezza della reale entità della posta in gioco. Porre l'innovazione industriale al centro delle politiche di intervento non significa soltanto compiere in prospettiva uno sforzo maggiore, più incisivo, più selettivo, per l'avanzamento delle tecnologie di punta; significa impegnarsi con una vasta gamma di strumenti atti a stimolare e a sostenere la diffusione delle nuove tecnologie, anche delle tecnologie dei servizi e di quelle organizzativo-manageriali, all'interno del nostro apparato produttivo, con particolare riferimento alle produzioni cosiddette tradizionali — il tessile, il legno, il settore agroalimentare — e al comparto vastissimo delle imprese di minori dimensioni; significa stilare i processi di trasformazione innovativa di quelli che sono i punti di forza del nostro apparato produttivo.

Ciò implica la necessità di modificazioni graduali nei nostri sistemi di intervento, non solo per colmare carenze evidenti della nostra strumentazione, ma anche per usare in modo nuovo, con nuovi obiettivi, con una nuova capacità progettuale e gestionale della pubblica amministrazione, gli strumenti di cui in qualche modo si dispone: il sistema della ricerca pubblica, gli impegni di ricerca delle imprese, il sistema delle incentivazioni, la domanda pubblica e la gestione dei grandi programmi del settore pubblico.

Ciò che è importante, ciò che è urgente è cominciare subito, nell'ambito di un disegno organico e consapevole. Le condizioni per far ciò esistono. Voglio menzionare, tra esse, l'avvio della politica dei redditi, realizzato con le intese del 14 febbraio, e che la mozione richiama non per un omaggio di rito, ma per la convinzione che una nuova politica industriale non può essere realizzata solo sulla base di una politica concertata dei redditi che sconfigga le attese e le spinte inflazionistiche. Sbagliano, a nostro avviso, coloro

che suppongono che basti la politica dei redditi, o che sia sufficiente una politica di contenimento del *deficit* pubblico, per sollevare la competitività del nostro sistema produttivo. Sbagliano perché non si accorgono che la spontaneità delle singole decisioni imprenditoriali non basta per perseguire obiettivi soddisfacenti di innovazione e di occupazione. Ma sbaglia anche chi suppone che la realizzazione di una adeguata politica di innovazione possa essere nei fatti alternativa rispetto all'esigenza di una gestione non inflazionistica nella evoluzione dei costi.

Il clima è favorevole alla realizzazione degli impegni che sollecitiamo. Recentemente il Governo ha mostrato sensibilità per i temi di cui stiamo parlando sia attraverso il rapporto del Ministero dell'industria, che noi auspichiamo sia rapidamente discusso in Parlamento, in modo da arrivare a conclusioni decisamente operative, sia attraverso le iniziative del ministro del lavoro che ha avuto il merito di porre il problema dell'occupazione al centro delle preoccupazioni che riguardano l'evoluzione della transizione e di analizzarlo in tutta la sua complessità.

L'impegno che la maggioranza chiede al Governo si colloca dunque su una linea di apprezzamento e di continuità rispetto alle azioni che esso ha già realizzato. Si tratta ora di definire una qualità nuova della nostra politica industriale, di superare gli intrecci di dirigismo e di assistenzialismo che penalizzano le capacità innovative del nostro sistema produttivo, di adottare misure che siano pari alle grandi sfide di trasformazione che ci stanno dinanzi, che realizzino il disegno veramente strategico per l'innovazione e l'occupazione.

Con questi intendimenti e con queste volontà dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista sulla risoluzione Citaristi n. 6-00031 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCESCO BORGHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ha chiesto con insistenza che la Camera fosse posta in grado di discutere di questi problemi, proprio perché siamo convinti del fatto che l'Italia oggi più che mai ha bisogno di una attiva politica industriale, cioè di una politica industriale che stimoli ed orienti il necessario processo di trasformazione, di qualificazione, di innovazione tecnologica della nostra industria e dell'intero apparato produttivo.

È desolante il disimpegno dei partiti della maggioranza e la scarsa attenzione manifestata da tanti colleghi deputati per il confronto su problemi che sono certamente complessi e difficili, ma che sono ineludibili se si vuole davvero, come noi vogliamo, che l'Italia continui ad essere un paese industriale moderno ed avanzato e non scenda invece lungo la via del declino. Questo pericolo, il pericolo cioè di un declino del nostro apparato industriale, è un pericolo reale, esiste ed evocarcarlo non è catastrofismo, è senso della realtà, è senso di responsabilità nazionale.

L'industria italiana nel corso di questi anni si è ristrutturata e, nonostante l'assenza di una politica industriale attiva, ha conosciuto diffusi processi di innovazione; in particolare si è innovato il sistema delle piccole e medie imprese. Se si guarda però all'apparato produttivo ed industriale nel suo complesso e se si guarda alle tendenze di fondo che vanno avanti, il dato che emerge è il grave ritardo accumulato dal paese nella riconversione dell'apparato produttivo. La novità del documento presentato dal Governo consiste, a mio parere, nell'esplicito riconoscimento di questo fatto: il ritardo cioè nel realizzare quella trasformazione qualitativa delle strutture industriali che deve modificare il peso delle produzioni, elevare il contenuto tecnologico delle nostre attività, migliorare il rapporto con l'estero.

È questo il dato concreto sul quale oggi dobbiamo riflettere, perché è da qui che deriva il pericolo di un declino, di un

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

declassamento, di una marginalizzazione dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro. Si parla tanto — mi sia consentito di dirlo, molto spesso a sproposito — di terza rivoluzione industriale, di grande transizione e via dicendo; benissimo, però il fatto concreto su cui noi dobbiamo riflettere è che l'Italia è in ritardo rispetto a questi processi, a questa rivoluzione, a questa transizione.

Perché c'è il ritardo? A questa domanda cruciale il Governo non ha risposto e non risponde il contenuto della mozione della maggioranza. La risposta a questo interrogativo in realtà è assai semplice: l'Italia è in ritardo perché negli anni trascorsi è mancata una politica industriale attiva, una guida consapevole.

Del resto, come si afferma nel documento presentato dal ministro Altissimo — e anche per questo lo abbiamo apprezzato —, la trasformazione dell'apparato industriale, l'aggancio alla cosiddetta terza rivoluzione industriale non può venire spontaneamente, sulla base dell'iniziativa delle singole imprese o dei soli stimoli del mercato, ma richiede uno sforzo combinato delle imprese e dello Stato; necessita cioè, come noi comunisti richiediamo da tempo, una sinergia fra l'autonomo sforzo produttivo delle imprese e lo sforzo di programmazione dello Stato. Una sinergia tra impresa e Stato, mediata dal mercato.

Questo il contenuto essenziale della politica di programmazione che noi proponiamo. È proprio questo sforzo sinergico che è mancato in questi anni in Italia e manca tuttora. Questa è la critica di fondo che muoviamo al Governo; non una critica preconcepita, tutt'altro. Lo dimostra anche l'ultima vicenda del Consiglio di gabinetto. Questo organo istituito per decidere, nell'ultima riunione si è limitato ad approvare alcuni indirizzi generali, rinviando a dopo il voto del 17 giugno le scelte concrete in materia di politica industriale.

Certo, questo rinvio si spiega con la divisione sempre più grave che vi è all'interno della maggioranza e che si è manifestata anche in questo dibattito, ma vi è

un dato più di fondo: una parte del Governo e soprattutto i gruppi dirigenti della Confindustria coltivano oggi l'illusoria convinzione che per agganciarci alla ripresa economica internazionale e rilanciare la nostra industria sia sufficiente la riduzione del costo del lavoro da un lato e la cosiddetta *deregulation* dall'altro, cioè l'assenza di una politica industriale attiva. Questa purtroppo è la verità ed i fatti di questi giorni lo dimostrano.

In questi giorni i compagni socialisti ci hanno rivolto una critica severa, in particolare il compagno De Michelis. Quando nella notte del 14 febbraio scorso fu approvato il famoso accordo e ci fu nel paese la reazione che tutti abbiamo visto, ci si disse che in fondo non vi erano solo i tagli di scala mobile, che questi erano solo la prima parte di una manovra di politica economica complessiva comprendente molte altre misure. Dal 14 febbraio ad oggi, però, sono ormai trascorsi quattro mesi, i punti di scala mobile sono stati tagliati, ma le altre misure di politica economica ed industriale non sono state realizzate.

Ecco il pericolo che denunciavamo. Vi è un vuoto legislativo, nelle scelte di indirizzo e di sviluppo. In questo vuoto, testimoniato fra l'altro dalla stessa mozione della maggioranza, si consuma il processo lento, sussultorio e contraddittorio del declino della struttura industriale italiana. In questo vuoto, onorevoli colleghi, si aggrava la crisi di alcuni grandi gruppi, sia di quelli che operano nei settori tradizionali come la Zanussi o la Piaggio, sia di quelli che operano nei settori di avanguardia, come le aziende aeronautiche, dell'elettronica e dell'informatica.

Il problema oggi è quello di riempire questo vuoto. Questo era il dovere del Governo. È stupefacente che la maggioranza inviti il Governo a prendere delle decisioni. Il Governo aveva il dovere di precisare quali misure intendesse assumere, non semplicemente auspicare determinate misure.

Noi abbiamo avanzato delle proposte. La nostra mozione le contiene. In questa

sede, concludendo, mi preme ribadire un solo punto. Premesso che sono necessarie alcune grandi scelte di sviluppo, premesso che sono necessarie le leggi ricordate nella nostra mozione, noi avanziamo una proposta di modifica della legislazione. Non vorrei che questo punto sfuggisse in particolare all'attenzione dei compagni socialisti.

Noi abbiamo la capacità di riflettere sulle esperienze, non riproponiamo le leggi del passato così come sono, avanziamo delle proposte di modifica per una legislazione industriale più attenta ai problemi dell'innovazione ed a quelli dell'impresa.

Siamo del tutto persuasi che l'impresa abbia nella fase attuale un ruolo fondamentale proprio perché l'innovazione richiede un'attività imprenditoriale. Noi vogliamo una politica industriale che stimoli l'impresa e lo sviluppo dell'imprenditorialità; però guai ad illudersi — ecco l'ammonimento che vogliamo lanciare — sul fatto che la sola impresa possa essere sufficiente. L'impresa è importante, ma da sola non basta; ci vuole una politica industriale, una politica che oggi il Governo non ha e, come comunisti, perseguiremo la nostra battaglia perché il paese sia dotato di uno strumento atto a guidare la ripresa dello sviluppo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

**MICHELE VISCARDI.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, stamane il giornale della Confindustria esprimeva profonda delusione per l'andamento del dibattito così come sviluppatosi ieri in quest'aula. Sottolineava, usando non so quali parametri, il presunto basso profilo del dibattito, per il verificarsi di una sostanziale convergenza riscontrabile nei vari interventi; e denunciava il venimento dei contrasti paventati dal copione della stampa tra i vari partiti della maggioranza, e in particolare del conflitto in

atto tra la democrazia cristiana e l'attuale ministro dell'industria.

Già ieri i colleghi Citaristi e Tedeschi con i loro significativi interventi hanno illustrato e motivato la posizione della democrazia cristiana, che non ha mai avuto l'obiettivo di contrastare l'azione del ministro dell'industria, quanto piuttosto di rimarcare l'esigenza di accompagnare le forti innovazioni normative richieste dall'attuale fase di transizione con una attenzione adeguata alla finalità sociale del massimo impiego, che non può rimanere una aspirazione del passato del nostro sistema.

Il dibattito e le repliche dei ministri Altissimo e Darida hanno superato molti degli equivoci frapposti ad una corretta interpretazione della proposta di politica industriale maturata dalla democrazia cristiana nel vivo del confronto con i vari protagonisti economici e sociali. Ne è una prova inconfutabile il testo della risoluzione Citaristi ed altri n. 6-00031, presentata insieme agli altri partiti della maggioranza, che fissa con chiarezza gli obiettivi e gli itinerari da percorrere per passare ad una nuova politica industriale nell'ambito della politica economica nazionale, rivolta al risanamento ed alla ripresa dello sviluppo.

Vogliamo dare atto al ministro dell'industria dello sforzo profuso in questi mesi per delineare un'ipotesi di gestione attiva della transizione produttiva del nostro paese; ed auspichiamo che quanto prima tale ipotesi possa essere patrimonio di conoscenza e di esame comune di tutte le forze politiche, economiche e sociali, al fine di passare dalle analisi e dalle proposte ad atti concreti di governo dell'economia. Come vogliamo dare atto al ministro Darida di aver avviato, pur tra mille difficoltà, una svolta importante nel sistema delle aziende pubbliche, che noi auspichiamo possa procedere senza ulteriori intralci, per recuperare appieno il ruolo strategico per l'economia italiana dell'intero sistema delle partecipazioni statali.

Nelle nostre proposte abbiamo colto un'esigenza che corrisponde alle delu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

sioni dell'ultimo decennio: non limitarsi ad indicare obiettivi affascinanti, e forse proprio per questo teorici ed irrealizzabili, ma testimoniare la praticabilità di un'azione reale, capace di influenzare positivamente le decisioni e i programmi dei vari operatori economici, arricchendo e qualificando gli strumenti di intervento e di sostegno pubblico dell'economia del paese, rivolto alla piena utilizzazione della domanda pubblica ai fini di un più ampio processo di innovazione dell'apparato produttivo.

Auspichiamo un raccordo sempre più ampio e coerente con le politiche comunitarie, sapendo di dover lavorare con gli altri *partner* europei per la realizzazione di un grande sistema dell'Europa occidentale in cui a ciascuno dei paesi siano assegnati ruoli complessivi per l'intera area europea e per il confronto della stessa con la concorrenza sul mercato mondiale, i cui effetti possono aiutare la continuità di un processo di sviluppo e di ripresa del Mezzogiorno. L'eccessivo indulgiare su illusioni di difesa autarchica del nostro vecchio apparato industriale ha prodotto tra vecchio e nuovo, tra valido e superato, il riaffermarsi della vecchia legge economica secondo la quale la moneta cattiva scaccia la buona dal mercato. Infatti, le risorse bruciate anche nell'illusione di impedire un rapido processo di ridimensionamento indispensabile al risanamento di alcuni settori hanno fatto mancare le energie umane e finanziarie indispensabili per avventurarsi sui sentieri nuovi ed incerti della terza rivoluzione industriale. I tempi sono ormai maturi, come dimostrano alcuni atti concreti del Parlamento e del Governo (vedi la legge siderurgica, vedi il parere sui programmi dell'IRI ed altro ancora), per poter procedere con maggiore velocità e decisione nel processo di risanamento economico e finanziario dei comparti produttivi, sostenendo così un più adeguato processo di ammodernamento e sviluppo del nostro sistema economico.

Concludo confermando il voto favorevole del gruppo della democrazia cri-

stiana alla risoluzione degli onorevoli Citaristi ed altri, nella piena consapevolezza del valore strategico che essa assume nell'orientare e sostenere l'azione del Governo sul complesso delle questioni relative alla politica industriale del nostro paese (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Avverto che è pervenuta da parte del gruppo della DC richiesta di votazione segreta sulla mozione Mennitti e sulle risoluzioni presentate. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il regolamento termine di preavviso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

**ELIO GIOVANNINI.** Signor Presidente, devo esprimere, a nome del gruppo della sinistra indipendente, una grande insoddisfazione per il modo con il quale, nel corso del dibattito durato tutta la giornata di ieri, la Camera ha affrontato le questioni della politica industriale e per il modo con cui la maggioranza ha ritenuto di dover concludere questa discussione: credo che occorra un grandissimo sforzo di fantasia e una eccezionale dose di buona volontà per ritrovare nella risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza il quadro organico di intervento di cui parlava l'onorevole Manca o almeno la ricomposizione di una discussione interna al Governo di cui parlava l'onorevole Viscardi. Si tratta di un documento generico, purtroppo, onorevole Viscardi, di basso profilo, che finge di scavalcare le scelte reali che dividono la maggioranza, che non ci dice cosa intendano fare Governo e maggioranza sulla legge n. 787 o sulla «legge Prodi»; che non fa alcuna luce sulla lotta furibonda sulle telecomunicazioni che si svolge fuori di quest'aula e che deciderà gran parte dell'avvenire industriale del nostro paese. È un documento che non ci spiega perché proprio l'altro giorno il Consiglio di gabinetto abbia di fatto bloccato la discussione all'interno della maggioranza e del Go-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

verno sulla politica industriale. Un documento elusivo e generico, non solo per le cose che non dice, ma anche per quelle che afferma. Insomma, il Governo si comporta un po' come quel noto personaggio di un antico romanzo inglese che divideva la sua vita tra l'attività diurna rispettabile e importante, quella del dottor Jekyll e le avventure notturne di mister Hyde. Il Governo (dottor Jekyll) ci ha spiegato, nel corso di un seminario durato due giorni e largamente propagandato dalla stampa, un punto sul quale noi siamo completamente d'accordo, che non è possibile cioè in nessun modo fare a pezzi l'insieme delle scelte che sono davanti al paese; che non esiste una politica industriale separabile da una politica del mercato del lavoro; che non esiste una politica industriale e del mercato del lavoro separabile dall'obiettivo della risoluzione del drammatico problema dell'occupazione in questo paese!

Si sono sparate cifre di milioni ed il Governo (dottor Jekyll) ha indicato giustamente l'obiettivo della lotta per l'occupazione come centrale nella politica economica del paese; invece il Governo di questa sera (mister Hyde) declassa le questioni occupazionali ad una distinzione fra interventi temporanei (quelli veri, che si faranno, di tipo tradizionale, assistenziale) ed interventi definitivi che, nella nomenclatura adoperata nella risoluzione della maggioranza, diventano interventi di tipica protezione sociale! La questione dell'occupazione, obiettivo prioritario, diventa tipica questione di protezione sociale: per questo non possiamo che esprimere un giudizio estremamente pesante non solo rispetto al documento, ma anche in relazione al modo con cui si è discusso. È una protesta per la sproporzione fra la gravità dei problemi del paese ed il modo in cui si è fatto finta di discuterne in questa sede; una protesta per la differenza tra gli impegni formali assunti dal Governo (dalle dichiarazioni programmatiche del luglio scorso agli annunci in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, agli impegni ripetuti, alle grandi scelte di politica industriale), e le cose

estremamente limitate, generiche, ristrette, di basso profilo, onorevole Viscardi, che sono state proposte in questa sede!

Non crediamo sia una buona operazione politica, quella che in qualche misura, a nostro giudizio, è stata fatta in questa discussione: considerare il dibattito parlamentare come una specie di attività culturale, del tipo che un tempo nella scuola (non so se esista ancora) rientrava fra le cosiddette libere attività complementari, che si riservano ai ragazzini poco sviluppati. Il Governo ha deciso, sulla politica industriale, di svolgere un dibattito parlamentare di attività complementari: il Governo potrà risolvere formalmente questo problema con un voto formale che sarà espresso tra pochi minuti, ma la questione cruciale e drammatica della politica industriale, nel suo rapporto con la politica dell'occupazione, resta davanti al paese, resta davanti al Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella risoluzione della maggioranza ci pare opportuno segnalare alcuni punti di particolare rilievo, punti che la caratterizzano politicamente e motivano il nostro voto favorevole.

Innanzitutto, si afferma la necessità della definizione di una politica industriale europea che punti decisamente sull'innovazione tecnologica, sulle necessarie ristrutturazioni e riconversioni dell'apparato produttivo, per consentire alle nostre aziende di competere con i mercati a più alta tecnologia ed innovazione, come gli Stati Uniti ed il Giappone. Occorre promuovere le condizioni per la razionalizzazione e per lo sviluppo dell'industria europea, che attualmente non può competere né con i mercati a più alta tecnologia, né con i paesi detentori di materie prime, né con quelli a basso costo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

del lavoro; occorre ridurre il divario tecnologico superando le cause della debolezza strutturale delle nostre imprese; e, senza trascurare i cosiddetti settori maturi, aumentare la nostra competitività nei settori avanzati. Occorre superare la condizione di inferiorità delle economie europee derivante dalle dimensioni limitate e dalla segmentazione dei mercati, attuando una politica integrata nel settore delle commesse pubbliche ed orientata ai grandi progetti, con la creazione di strutture e di condizioni idonee.

In questo senso, un compito importante potrà svolgere il Parlamento europeo.

Una seconda ragione per cui noi repubblicani condividiamo la risoluzione della maggioranza è che essa afferma con decisione la necessità di semplificare i centri di coordinamento della politica industriale, coordinamento attualmente affidato a ben quattro comitati interministeriali, che, a causa del loro elevato numero, non sono in condizione di svolgere una politica di effettivo coordinamento. Finalmente si dice con chiarezza, in aderenza a quanto ho avuto modo di affermare ieri nel corso dell'illustrazione della mozione repubblicana, che è opportuna una unificazione della struttura di coordinamento e di orientamento generale della politica industriale. Una tale definizione della sede istituzionale della politica industriale appare non soltanto urgente, ma anche preliminare rispetto a futuri interventi. Occorrerà probabilmente riferirsi ad un unico comitato come il CIPE per l'approvazione degli orientamenti ai quali devono attenersi le singole amministrazioni nel corso delle istruttorie; mentre al Ministero del bilancio dovrebbe essere affidata la responsabilità del controllo sull'uso delle agevolazioni e sull'efficacia delle leggi vigenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

GEROLAMO PELLICANÒ. Ritengo che un utile riferimento per successivi approfondimenti, che potrebbero essere affidati ad

una legge delega da approvare urgentemente, potrebbe essere il disegno di legge n. 1394 presentato al Senato nella scorsa legislatura dal ministro del bilancio La Malfa, di concerto con il ministro del tesoro Andreatta.

La risoluzione della maggioranza sottolinea, inoltre, l'importanza di una riforma delle partecipazioni statali, con una eliminazione delle aree assistenziali, e di una politica per il Mezzogiorno che ne favorisca lo sviluppo industriale anche — a nostro giudizio — mediante un riesame critico delle strutture e delle linee di intervento finora adottate. Il problema dello sviluppo industriale delle regioni meridionali deve essere risolto superando il criterio dell'intervento straordinario e selezionando gli interventi in considerazione dei diversi stadi di presenza industriale nel Mezzogiorno.

Correttamente la risoluzione impegna il Governo ad impostare contestualmente i problemi della politica industriale, delle partecipazioni statali (che devono essere riportate ad una logica di imprenditorialità e di economicità) e del Mezzogiorno.

Infine, la risoluzione affronta molto seriamente i problemi posti dal rapporto tra imposizione fiscale e stimoli agli investimenti: occorre, infatti, agevolare gli investimenti senza, però, compromettere la coerenza complessiva del sistema fiscale e della tassazione delle imprese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito, più che il ruolo del mercato (che nessuno — credo — intende mitizzare, ma che nessuno può pretendere di ignorare in aderenza ad un dirigismo soffocante ed inefficiente), sono stati posti in discussione, forse non sempre consapevolmente, temi della produttività complessiva del nostro sistema economico ed industriale. Per qualche tempo, negli anni scorsi, nel nostro paese i valori della produzione e del profitto sono stati demonizzati, a tutto svantaggio della tutela dell'occupazione e della ricerca dello sviluppo che tutti, a parole, sostenevano di voler salvaguardare. Il confronto aperto, e forse per qualcuno

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

spietato, con l'economia mondiale, ci impone oggi di recuperare quei valori che sono propri di una cultura industriale moderna che ci consenta di produrre invece di disperdere ricchezza.

I valori del profitto e della produttività, che sono validi nelle società industriali, mantengono tutta la loro validità anche nel futuro postindustriale che ci attende e che in parte si è già affacciato.

Dobbiamo lasciarci alle spalle senza alcun rimpianto interventi meramente assistenziali del tutto incompatibili con le esigenze di un paese moderno ed industrialmente avanzato. Ho detto ieri, e lo ripeto oggi rispondendo a qualche collega che ha dissentito da me, che non dobbiamo confondere gli interventi di politica industriale con quelli di politica sociale, che rispondono ad altre esigenze, ma che non possono caratterizzare una moderna politica industriale. I cosiddetti «ammortizzatori sociali» nei punti di crisi, che dovrebbero risolvere i problemi temporanei connessi alle fasi di ristrutturazione e di riconversione, rappresentano un problema aperto del quale la collettività deve farsi carico nelle sedi competenti: ma, nell'ambito della politica industriale, occorre definire strumenti di salvataggio e di protezione sociale finalizzati al risanamento ed al reinserimento nel mercato delle imprese. Viviamo una fase di transizione, nella quale occorre puntare su una politica di fattori e di interventi, inquadrati in una politica rigorosa della finanza pubblica, che ci consenta di acquistare competitività internazionale, di migliorare le produzioni, di aumentare il valore aggiunto delle nostre esportazioni.

È con queste motivazioni, ed in attesa di un prossimo dibattito, allorché sarà stato presentato il documento predisposto dal ministro dell'industria sulla «gestione attiva della transizione industriale», che il gruppo repubblicano voterà a favore della risoluzione Citaristi ed altri n. 6-00031.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, in coerenza con l'intervento che, a nome di democrazia proletaria, ho fatto ieri, debbo esprimere la mia più viva delusione per le risoluzioni presentate oggi, soprattutto dalla maggioranza e dal partito comunista italiano. La delusione per la risoluzione della maggioranza forse era prevedibile, ma restiamo esterrefatti perché, nonostante la competenza spesso dimostrata dai deputati firmatari di questa risoluzione (anche se il loro modo di vedere la politica industriale è decisamente opposto al mio), essa è la più vuota e generica che ci si potesse immaginare. In essa non sono contenute né prospettive reali né premesse per una seria politica industriale. Viene addirittura il sospetto che tale risoluzione, così vuota ed inconsistente, sia stata l'unica capace di mettere d'accordo una maggioranza che di fatto in questo momento non esiste. Altrimenti come poteva essere d'accordo la maggioranza su un argomento così rilevante come quello della politica industriale? Come avrebbe potuto conciliare le spinte al più sfrenato clientelismo e le tendenze al neoliberalismo ed ai principi esclusivamente di mercato? Come avrebbe potuto conciliare le insanabili divergenze che, giorno per giorno, si vanno manifestando al suo interno su un tema tanto importante come quello che stiamo trattando?

Solo questa serie di parole vuote poteva compattare una maggioranza ormai inconsistente ed incapace di decidere, logorata e dilaniata dai contrasti interni.

La maggioranza avrebbe fatto meglio ad evitare questo momento, poiché con questa risoluzione ha dimostrato a tutti che il Governo di fatto non esiste più, che non esiste la capacità di governare il paese, che non esiste alcuna possibilità di affrontare i temi relativi alla politica industriale.

Questa è la realtà che emerge da questa risoluzione! Così come è stata presentata, non si può nemmeno dire che aggraverà la situazione già gravissima del paese poiché — data la sua inconsistenza — rappresenta soltanto la più completa assenza di proposte reali e concrete che possano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

far comprendere in quale direzione si muoverà la politica industriale nel prossimo futuro.

Il mio è, evidentemente, un giudizio nettamente contrario, però devo dire che rispetto a della carta stampata — perché niente altro che scarta stampata è questa risoluzione priva di qualunque valore — rimane il dubbio (ma è chiara la domanda) sul significato della presentazione di documenti di questo tipo in quest'aula.

Il mio discorso non può essere evidentemente identico a proposito della risoluzione presentata dal gruppo comunista, perché effettivamente in essa c'è uno sforzo, un tentativo di approfondire i temi di politica industriale. Tuttavia devo dire che questo sforzo, questo approfondimento, che pure è coerente con la politica industriale che in quest'ultimo periodo ha manifestato il partito comunista, non vede da parte di democrazia proletaria una possibilità di convergenza. Troppe sono le differenze di impostazione, di analisi della crisi e di prospettiva per uscirne. Purtroppo riteniamo che anche questa risoluzione ricalchi, come altre proposte, una logica dell'industrializzazione e dell'innovazione tecnologica che non entra nel merito della qualità del tipo di industrie che devono essere installate e della qualità dell'innovazione tecnologica. È una logica, a nostro avviso, subalterna al tentativo di aggancio alla cosiddetta ripresa internazionale che, come ho già detto nell'intervento di ieri, ritengo sia assolutamente di scarsa durata, drogata e legata ad una logica di riarmo che caratterizza la politica economica degli Stati Uniti, oltre che ad una scarsa possibilità di avere un futuro, dato l'enorme *deficit* del bilancio statale degli Stati Uniti. Del resto sono sotto gli occhi di tutti, in questi giorni, le vicende del dollaro e le vicende delle banche che non avranno la possibilità di vedersi pagati neppure gli interessi sui crediti che vantano nei confronti dei paesi del terzo mondo.

È qui il problema, è qui che dobbiamo puntare il dito nell'analisi della crisi; dob-

biamo avere la massima attenzione per le contraddizioni sempre più acute fra il Nord ed il Sud del mondo, per la politica delle risorse, che pure nella risoluzione del gruppo comunista si dice di voler considerare attentamente, ma che poi nelle proposte concrete si è persa per strada.

È per questi motivi che, mancando completamente, anche in questa risoluzione, un'attenta ed accorta proposta per la gestione delle risorse, mancando completamente uno specifico e chiaro rapporto fra i problemi dell'ambiente, dell'agricoltura e dell'industria (che non possono andare uno a scapito dell'altro, ma che debbono integrarsi, se vogliamo offrire delle garanzie al sistema produttivo nazionale), tenendo conto altresì che la politica proposta in questa risoluzione — che pure ha degli aspetti positivi — mancherebbe l'obiettivo di garantire continuità al sistema produttivo in modo da consentire l'occupazione e la possibilità di vincere la sfida che avremo di fronte alla fine di questo secolo, per l'aggravarsi del problema del reperimento delle materie prime e dei contrasti fra il Nord e il Sud del mondo, per questi motivi, dicevo, e per la mancanza di attenzione a tali problemi, alle cose che non solo io, ma anche il compagno e collega Nebbia ha ieri ampiamente documentato nel suo intervento, è impossibile per il gruppo di democrazia proletaria votare a favore della risoluzione Borghini, rispetto alla quale siamo costretti ad astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aggancio dell'Italia alla ripresa europea dipende da come risponderà il sistema industriale, che ha bisogno di stimoli immediati.

Senza cadere nelle suddivisioni di comodo tra settori vecchi e maturi e settori nuovi e traenti, occorre garantire uno sviluppo articolato. Oggi, però, le leggi che

operano a favore dell'industria sono troppe, disarticolate e prive di incisività. Anche la legge n. 675, anzi essa soprattutto, è inoperante, e perciò una revisione della legislazione vigente è urgente.

Il Governo, dopo lunga attesa e dopo molte sollecitazioni, ha prodotto un piano per il quale i dissensi sono superiori ai consensi, e ciò non accade per la prima volta. Anzi, si può dire che le divergenze in materia di politica industriale sono una costante del Governo Craxi. Basta citare la famosa legge sui bacini di crisi, prima annunciata e poi riposta nel cassetto per via dell'opposizione soprattutto della democrazia cristiana.

La situazione si sta ripetendo con il piano, tant'è vero che la maggioranza si è presentata a questo dibattito con quattro documenti diversi su cinque partiti che la compongono. Che cosa accadrà adesso? Certo, si potrà approvare la risoluzione della maggioranza, ma gli interventi devono essere urgenti. Non mancano le condizioni perché possano realizzarsi.

Il Movimento sociale italiano (ed è questa la ragione per la quale abbiamo mantenuto la nostra mozione) insiste sulle sue posizioni e sottolinea, in particolare, l'esigenza di non perdere anche questa occasione, perché il risultato sarebbe definitivo ed irrecuperabile. L'indirizzo è di tenere d'occhio la nuova rivoluzione industriale in atto e di affrontarla con leggi chiare e con obiettivi definiti. Niente più incentivi disseminati, ma politica dei fattori. Niente più Mezzogiorno inteso come palla al piede dello sviluppo, ma Mezzogiorno traente nell'ambito di una nuova politica di vaste aree territoriali.

In questo quadro, la cooperazione europea è un passaggio obbligato. Per quanto ci riguarda, noi voteremo a favore della mozione Mennitti numero 1-00071 (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FACCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del

gruppo liberale annuncio la nostra adesione alla risoluzione Citaristi ed altri.

Cogliamo l'occasione significativa del voto precedente sui problemi europei per ricordare che esiste un problema europeo dello spazio industriale, che va risolto nel quadro della riforma istituzionale della Comunità. Ovviamente, esiste innanzitutto un problema italiano, e questo problema nasce dai molti ritardi accumulati in anni di politica frammentaria e settoriale, non risolta da una politica globale, di cui ora si avverte la necessità e l'urgenza, di fronte alla profondità della crisi economica ed alla necessità di trasformare non soltanto la politica industriale ma, prima di essa, il sistema produttivo e, prima ancora, il «sistema Italia», quel sistema che oggi non fornisce alle imprese le energie e le sinergie che sono necessarie per farle funzionare.

Ebbene, il documento della maggioranza che ci apprestiamo a votare affronta in termini corretti la visione globale che è necessaria per risolvere i problemi dell'industria, recuperando, appunto, rispetto agli interventi frammentari, a pioggia, spesso casuali o alla rincorsa di crisi settoriali o aziendali, che nel passato hanno caratterizzato l'attività in questo settore. Certo, occorre gestire con spirito moderno ed innovativo i problemi della transizione, ricordando la grande evidenza delle questioni sociali, che sono indotte dalle questioni della transizione, tenendo però presente — se volete ottimisticamente ma anche, guardando gli esempi internazionali, realisticamente — la complessità dei problemi che l'innovazione porta con sé e, al tempo stesso, i grandi spazi di occupazione che essa può creare.

Nel documento ritroviamo molte delle linee sulle quali noi liberali ci battiamo e non da oggi. Le ricordiamo schematicamente, soprattutto richiamando la politica dei fattori, l'uso strategico della domanda pubblica, l'utilizzo della politica fiscale per fini di politica industriale, la revisione profonda, che oggi è necessaria, del ruolo delle partecipazioni statali, la revisione delle leggi di puro salvataggio o

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

di mera assistenza che si sono fermate, nel migliore dei casi, sulla soglia delle buone intenzioni.

Verifichiamo infine sul piano politico — e ci pare estremamente importante — una convergenza (che fa giustizia di alcuni equivoci che, probabilmente, si erano creati al di fuori delle aule parlamentari) su valutazioni settoriali sulle quali si può, evidentemente, ritornare per discuterle, ma nello spirito unitario che questo documento sottolinea e che consente di dare attuazione ad un punto essenziale dello stesso programma di Governo: quello che fa della politica industriale un punto fondamentale, un punto di passaggio per uscire dalla crisi economica del paese in termini positivi.

Sotto questo profilo, nel constatare con soddisfazione — lo ripeto — le convergenze manifestatesi nel dibattito ed ancora poco fa richiamate dall'onorevole Viscardi, noi liberali ci apprestiamo a votare a favore della risoluzione Citaristi ed altri n. 6-00031, considerandola un utile contributo al dibattito sulla crisi economica e un segnale positivo per portare presto in discussione i temi affrontati dal Governo e dal ministro dell'industria in questi mesi, dopo le necessarie meditazioni e le necessarie valutazioni incrociate con le responsabilità di altri ministeri.

In questo senso annunciamo il nostro voto favorevole sulla risoluzione Citaristi (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare alla votazione a scrutinio segreto della mozione Mennitti n. 1-00071 e delle risoluzioni Borghini n. 6-00030 e Citaristi n. 6-00031.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sulla mozione Mennitti n. 1-00071, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	387
Maggioranza .....	194
Voti favorevoli .....	26
Voti contrari .....	361

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Borghini n. 6-00030, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	388
Votanti .....	387
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	194
Voti favorevoli .....	172
Voti contrari .....	215

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Citaristi ed altri n. 6-00031, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	388
Maggioranza .....	195
Voti favorevoli .....	201
Voti contrari .....	187

*(La Camera approva — Commenti).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Altissimo Renato  
Amadei Ferretti Margari  
Amalfitano Domenico  
Ambrogio Franco  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antoni Varese  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzolini Luciano

Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Birardi Mario  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Andrea

Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafiero Luca  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Cresce Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
De Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo

Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fioret Mario  
Fiori Pubblico  
Fittante Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Francese Angela  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giandresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Mazzone Antonio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mensorio Carmine  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Misasi Riccardo  
Montanari Fornari Nanda  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo  
Segni Mariotto  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio

Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trappoli Franco  
Trebbe Ivanne  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore

Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zanfagna Marcello  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sulla risoluzione Borghini  
6-00030:*

Tamino Gianni

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Angelini Piero

Artioli Rossella  
Balzamo Vincenzo  
Bosco Bruno  
Capria Nicola  
Caroli Giuseppe  
Colombo Emilio  
Corder Marino  
Dell'Andro Renato  
Forte Francesco  
Franchi Franco  
Lo Bello Concetto  
Mora Giampaolo  
Nonne Giovanni  
Pasqualin Valentino  
Poli Bortone Adriana  
Rossi di Montelera Luigi  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scotti Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Usellini Mario

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passeremo ora alla discussione del disegno di legge di conversione n. 1737, di cui al quarto punto dell'ordine del giorno, la cui votazione segreta finale avverrà però domani. Nella seduta di domani saranno esaminati gli altri disegni di legge di conversione anch'essi iscritti al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Do la parola al presidente della I Commissione, onorevole Labriola, che ne ha fatto richiesta.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Ricordo che ieri sera il Presidente di turno, onorevole Lattanzio aveva stabilito di rinviare ad oggi la fissazione della seduta per la discussione del disegno di legge n. 1677, in materia di trattamento economico dei magistrati, con l'intesa che, qualora le Commissioni riunite I e IV non avessero concluso i propri lavori, si sarebbe previsto un rinvio a domani. Poiché le Commissioni riunite hanno concluso i lavori in questione ed io sono in grado di riferire

molto rapidamente e sinteticamente sugli stessi, ritengo che, ove il Presidente mi conceda la facoltà di farlo, potremmo rapidamente chiudere questo punto, poiché vi è l'unanimità dei gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, l'argomento cui si riferisce è iscritto all'ultimo punto all'ordine del giorno, al punto quinto. Tuttavia, se lei è in condizioni di riferire lo faccia senz'altro, poiché l'argomento merita questa urgenza.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. La conclusione dei lavori delle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia) sul disegno di legge n. 1677, per il trattamento economico dei magistrati, è la seguente. Come il Presidente sa ed i colleghi hanno ascoltato ieri, il Governo aveva chiesto un rinvio ad oggi per dar modo al Consiglio dei ministri convocato questa mattina di esprimere una valutazione collegiale sui problemi sorti per il noto esito negativo del voto sull'articolo 4 del disegno di legge.

Le cose sulle quali debbo riferire, a nome delle Commissioni riunite, signor Presidente, hanno rilevanza per il seguito del dibattito su un tema tanto delicato come quello dei magistrati.

Dicevo che il Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina, ha discusso, ha proceduto ad una valutazione collegiale ed il ministro ha riferito alle Commissioni riunite. Vi è stato in questa sede un dibattito al termine del quale, su richiesta del Governo, le Commissioni riunite, all'unanimità, hanno deliberato di aggiornarsi a subito dopo la pausa per le elezioni europee. Però — e questo intendo sottolinearlo con molta chiarezza, signor Presidente, per le decisioni che dovranno essere assunte — le Commissioni riunite non si limitano ad aggiornarsi su richiesta del Governo per la rielaborazione del testo dell'articolo 4 e della rimanente parte del disegno di legge, ma stabiliscono fin d'ora alcuni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

punti fermi, sui quali si è registrato il consenso di tutti i gruppi, del Governo e dei relatori. In primo luogo, dunque, c'è l'orientamento di mantenere l'attuale disegno di legge in discussione in Assemblea; sicché alternative a tale procedura, come quelle del ritiro del disegno di legge stesso o del suo sostanziale abbandono, vengono scartate. Questo è pertanto un primo punto fermo: si conserva l'attuale disegno di legge, salvo gli aggiornamenti, le modifiche e le integrazioni che dovranno essere deliberate.

Si è poi registrato un orientamento unanime, con il consenso espresso del Governo, sull'approvazione di un emendamento mirante ad abrogare la giurisdizione domestica. Si è stabilito di procedere al riguardo, da parte del Governo, alla presentazione di un testo che il Governo si è impegnato a formulare ed a sottoporre alle Commissioni riunite subito dopo la pausa per le elezioni europee, nella prima seduta che sarà tenuta dalle Commissioni riunite stesse. Il Governo ha dichiarato che elaborerà tale testo nella prospettiva di una disciplina organica del problema del trattamento economico e tenendo conto delle valutazioni che tutti i gruppi hanno avuto occasione di esprimere sulle varie questioni aperte nel dibattito che si è svolto e chiuso oggi nelle Commissioni riunite.

È rimasta infine una diversità di opinioni, su cui vi sarà modo di discutere ancora, salve le decisioni dell'Assemblea, per quanto riguarda il problema dell'agganciamento tra il trattamento economico dei magistrati e la misura dell'indennità parlamentare: ciò — preciso — non nel senso di un'ipotesi di risoluzione di tale rapporto, ma nel senso dell'opportunità di provvedere o meno con legge all'esclusione della estensione all'indennità parlamentare degli aumenti previsti dalla legge per le retribuzioni dei magistrati.

Il Governo ha confermato l'impegno, già manifestato (nei termini che sto per annunciare) dal ministro Mammi, ieri,

di fronte alle Commissioni riunite, di non procedere ad atti amministrativi tali da pregiudicare la situazione che si è venuta a creare, per le note decisioni di carattere giurisdizionale. Voglio dire, cioè — lo ripeto per chiarezza —, che il Governo si asterrà dal porre in essere provvedimenti amministrativi capaci di pregiudicare lo stato delle cose.

Credo di aver riferito fedelmente l'orientamento delle Commissioni riunite. Nel chiedere nuovamente, signor Presidente, che la Camera acconsenta alla proposta di rinvio avanzata dalle Commissioni riunite, voglio confermare dunque che non si tratta di un rinvio puro e semplice. Le Commissioni riunite si trovano infatti di fronte ad una situazione diversa rispetto a quella che si è manifestata nelle ultime due sedute, e ciò in ragione degli impegni che il Governo ha assunto e che io ho appena finito di comunicare all'Assemblea e di taluni orientamenti normativi che ho pure avuto l'onore di manifestare.

**PRESIDENTE.** Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Labriola, e sono sicuro che il paese le accoglierà con soddisfazione, poiché significano che il Parlamento non intende rinunciare al suo diritto-dovere di prendere in considerazione una materia tanto delicata e tanto importante.

**MARIO POCHETTI.** Ma avevamo fatto una inversione dell'ordine del giorno, Presidente?

**PRESIDENTE.** Prendo atto di quanto mi dice; non si trattava però di una discussione che volevamo fare su questo punto; si trattava di semplici dichiarazioni di rinvio, sulle quali non si sarebbe aperta una discussione.

**MARIO POCHETTI.** Adesso, loro se ne vanno e gli altri rimangono!

**PRESIDENTE.** Mi dispiace di questa conseguenza, che lei paventa; speriamo che non si verifichi!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

MARIO POCHETTI. Io non la pavento: è certa!

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

Se non vi sono obiezioni, ritengo dunque che la richiesta di rinvio testé formulata a nome delle Commissioni riunite I e IV dal presidente della I Commissione, onorevole Labriola, possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: S. 663.**

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese (approvato dal Senato) (1737).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese. Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 30 maggio scorso, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 62.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Orsenigo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DANTE ORESTE ORSENIGO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1737 riguarda la con-

versione in legge del decreto-legge n. 62 del 9 aprile 1984 e contiene due argomenti differenti nella natura e nell'oggetto. Si tratta, infatti, come è indicato nel titolo, di norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese.

Non si possono, di conseguenza, sottovalutare le osservazioni critiche espresse più volte per gli aspetti negativi dei cosiddetti provvedimenti *omnibus* anche nel corso dell'approvazione della legge n. 696 del 1983.

Per quanto riguarda il primo argomento, i due primi articoli del decreto-legge n. 62 hanno per oggetto modifiche alle norme concernenti l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese. Nell'articolo 1 è prevista la possibilità, per le imprese il cui regime commissariale scade entro il 31 dicembre 1984, di ottenere una proroga di tale regime per un periodo massimo di 8 mesi; tale proroga ha lo scopo di consentire alle gestioni attualmente in scadenza di poter rientrare nella disciplina dell'avviata riforma organica della legge 3 aprile 1979, n. 95 e successive modificazioni e integrazioni.

La proroga del regime commissariale può essere concessa sulla base di un apposito piano presentato dal commissario straordinario che motivi adeguatamente i vantaggi che derivano alla gestione per effetto della proroga. Il piano deve essere approvato dal ministro dell'industria su conforme parere del CIPI. Con lo stesso decreto di approvazione del piano viene determinata la durata di differimento della scadenza della gestione commissariale.

Il testo del decreto-legge prevede che la durata del differimento sia di tre mesi a decorrere dalla data di scadenza della gestione commissariale e comunque dalla data di entrata in vigore del decreto-legge qualora siano in corso di definizione soluzioni che consentano una opportuna ed adeguata salvaguardia sia dei patrimoni aziendali, sia dei livelli

occupazionali. Invariata è rimasta la procedura per la concessione della proroga.

Il primo comma dell'articolo 2 contiene una norma di natura interpretativa intesa a chiarire che in caso di cessione delle aziende o complessi aziendali la loro valutazione deve essere effettuata tenendo conto anche della redditività negativa. Vale a dire che il valore accertato dei beni aziendali viene incrementato in base al reddito di esercizio presumibile, oppure ridotto secondo eventuali perdite.

Il secondo comma dello stesso articolo 2 prescrive che nei casi di cessione aziendale effettuata in presenza di redditività negativa l'acquirente deve obbligarsi a continuare l'esercizio dell'impresa per almeno due anni e a mantenere i livelli occupazionali stabiliti dal Ministero dell'industria.

Il terzo comma dell'articolo in esame reca, nel testo della Commissione, una innovazione concernente il personale cessato dal servizio nel biennio che precede la data del provvedimento che autorizza la gestione commissariale; detto comma prescrive, infatti, che rientrano tra i debiti contratti per la continuazione della gestione dell'impresa le indennità di anzianità spettanti a detto personale. Il testo originario del decreto-legge non contiene infatti il terzo comma testè richiamato.

Il disegno di legge n. 1737, nel suo secondo tema, cioè quello contenuto nell'articolo 3 del decreto-legge, sul quale ci soffermeremo più a lungo, recante norme urgenti in materia di agevolazione alla produzione delle piccole e medie imprese, affronta un argomento sostanzialmente diverso dal primo sia nella natura che nell'oggetto.

Ci troviamo, infatti, di fronte alla necessità di dotare di adeguati mezzi finanziari e di dare concrete opportunità di applicazione alla legge n. 696, che è stata unanimemente riconosciuta come un provvedimento non solo valido ed efficace, ma anche come il primo passo della politica industriale italiana verso

nuove e più consone forme di sostegno alle imprese.

È di conseguenza opportuno ricordare brevemente la natura del provvedimento, soprattutto per quanto concerne gli aspetti innovativi. Si possono individuare tre motivazioni alla base del provvedimento: primo, stimolare ed anticipare l'introduzione dell'innovazione tecnologica — soprattutto di quella di tipo elettronico e di automazione — nelle piccole e medie imprese e in quelle artigianali. Il costo elevato dei nuovi macchinari — mediamente pari al triplo di quelli tradizionali — può costituire un serio ostacolo alla introduzione delle nuove tecnologie e in ogni caso rischia di posticipare scelte di acquisto, con un grave danno per la capacità competitiva dell'impresa.

Secondo: alimentare e sostenere un flusso di investimenti per un periodo congiunturale ancora molto depresso. È utile rammentare che la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* del 1983, presentata alla fine di marzo, stima in un 19 per cento il calo degli investimenti in macchinari nell'industria, e ciò dopo un biennio in cui si era già accumulata una rilevante caduta. Ma anche nei primi mesi del 1984, mentre l'indice generale della produzione segna valori positivi, quello relativo al macchinario industriale non vede ancora tramutarsi in aumenti della produzione gli incrementi di ordini registrati in molti settori, anche e soprattutto grazie alla legge n. 696.

La crescita della domanda si è infatti parzialmente trasferita in un alleggerimento degli *stock* a magazzino di macchine ad elevato contenuto tecnologico, e di conseguenza di elevato costo, che rendono pesante la situazione finanziaria di molte imprese. Evidentemente gli alti tassi di interesse a fronte di un calo dell'inflazione e gli ancora bassi livelli di capacità utilizzata dagli impianti frenano un'attività di investimento necessaria a mantenere buoni livelli di competitività. È di conseguenza necessario affiancare per tutto il 1984 lo sforzo delle imprese.

In terzo luogo, è necessario sostenere lo sforzo in atto nella meccanica strumen-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

tale verso produzioni più innovative e a maggiore contenuto tecnologico, rendendo possibili livelli adeguati di domanda per i prodotti innovativi dell'impresa. Ciò non solo per rendere disponibili sul mercato interno macchinari adeguati alle nuove esigenze degli utilizzatori, ma anche per poter meglio sviluppare l'attività esportativa di queste imprese, che sono la colonna portante dell'esportazione italiana.

È interessante riflettere sul fatto che l'industria meccanica ha aumentato nel 1983 il proprio saldo attivo negli scambi con l'estero, portandolo da 11.400 a 14.400 miliardi, superando per la prima volta l'industria tessile e riuscendo da sola a coprire il 45 per cento del deficit energetico della bilancia commerciale.

Va inoltre considerato che i nuovi macchinari innovativi sono un elemento fondamentale in questo processo di riavvicinamento agli altri paesi che, tra l'altro, si potrà anche concretare in un miglioramento stabile della bilancia commerciale attraverso un miglior flusso di esportazione, reso possibile dai migliori livelli di competitività dell'impresa.

Questi elementi fanno della citata legge uno strumento di politica industriale innovativo, in quanto non generico, ma mirato a precise e sostanziali esigenze del comparto industriale. L'aver poi scelto il contributo a fondo perduto ha dato alla legge un'ulteriore caratteristica innovativa, in quanto essa costituisce un primo ed importante passo verso l'introduzione nel sistema italiano di politica industriale del concetto di separazione dell'agevolazione dall'indebitamento. Questo concetto, unanimemente riconosciuto come auspicabile e valido, non solo non vincola l'impresa all'indebitamento, seppure a tassi agevolati, ma in più sostiene lo sforzo di quelle imprese valide e finanziariamente sane (caratteristica spesso presente nelle piccole e medie imprese artigianali italiane) che utilizzano l'autofinanziamento nell'acquisto di macchinari.

La legge inoltre è stata concepita per poter funzionare in modo rapido e pre-

ciso, senza provocare l'incomprensione ed i ritardi purtroppo classici di altri strumenti con un elevato grado di burocratizzazione delle pratiche. A questi auspici l'effettivo sviluppo della legge ha dato una pronta e soddisfacente risposta, grazie anche ad un particolare impegno del Ministero dell'industria. I dati forniti dal Ministero sono estremamente chiari su come le categorie imprenditoriali interessate hanno accolto la legge, su come la gestione amministrativa della stessa sia stata efficiente, e su come sia necessario intervenire urgentemente con la conversione in legge del decreto-legge n. 62 per dare maggior respiro al provvedimento, per non deludere le aspettative di un numero elevato di piccole e medie imprese e per non troncarsi così presto un'esperienza di politica industriale unanimemente accolta e sostenuta con favore.

In specie, l'articolo 3 del decreto-legge, nel testo modificato e integrato in sede di prima lettura, prevede l'ammissibilità ai contributi previsti dall'articolo 1 della stessa legge 19 dicembre 1983, n. 696, delle macchine acquistate a rate, o con riserva di proprietà, o ai sensi della legge 28 novembre 1965, n. 1329, senza richiedere i contributi in conto interessi previsti dalla legge del 1973, n. 295, integrativa della legge n. 1329; e l'incremento della disponibilità finanziaria destinata alla concessione dei contributi previsti dalla 696 nella misura di 85 miliardi di lire. Detto onere è posto a carico delle autorizzazioni di spese previste dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, relative agli esercizi 1984 per lire 35 miliardi e 1985 per lire 50 miliardi, e proroga al 31 dicembre 1984 il termine, già fissato per il 31 maggio 1984, entro il quale debbono essere emessi gli ordini relativi alle macchine per le quali è chiesto il contributo previsto dalla legge n. 696 del 1983.

Il testo del decreto-legge non prevede la proroga del termine richiamato, mentre prevede l'ammissibilità ai contributi delle macchine a locazione finanziaria posta in essere dalla ditta costruttrice. In merito alle modifiche ed integrazioni che ven-

gono apportate dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1983, n. 696, è opportuno fornire alcune notizie circa il suo stato di attuazione.

La legge n. 696 è entrata in fase operativa il 27 febbraio 1984, subito dopo la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto ministeriale con le procedure attuative della norma stessa. Da quella data al 5 giugno 1984 sono pervenute al Ministero dell'industria 2.700 domande di contributo. Di queste ne sono state istruite circa 2.300, delle quali 1.104 sono state esaminate dal competente comitato, con un impegno di spesa a carico dello Stato per circa 47 miliardi di lire.

Sulla base di questi dati, si può fondatamente sostenere che l'onere medio a carico dello Stato per ciascuna domanda di contributo è di circa 50 milioni di lire. Sulla base delle domande già presentate, l'onere a carico dello Stato si aggira intorno a 120-130 miliardi di lire.

La capacità istruttoria degli uffici del Ministero dell'industria è di circa 70 domande al giorno. Si può sostenere, perciò, che il tempo medio di istruttoria di ciascuna domanda è di circa una settimana. Dopo tale termine, infatti, la domanda è pronta o per l'esame del comitato o per la richiesta di chiarimenti o di documenti integrativi. Lo sforzo fatto dal Ministero e dai funzionari incaricati è senza dubbio da sottolineare, anche perché troppo spesso si accusa la burocrazia di non far funzionare le leggi, dimenticando purtroppo che sovente sono le stesse disposizioni di legge a non poter far bene lavorare la burocrazia. Quando invece, com'è accaduto con la legge n. 696, i provvedimenti nascono bene, meditati anche sotto questo aspetto, la risposta dei nostri funzionari non si lascia attendere e a loro deve andare un particolare elogio.

Il maggior numero di domande (circa l'80 per cento) ha per oggetto le macchine previste dalle prime tre categorie stabilite dalla delibera del CIPI del 22 dicembre 1983, vale a dire le macchine operatrici dotate di strumenti elettronici di comando e controllo. Ciò sta a significare che le imprese stanno ammodernando gli

impianti con macchine dotate della massima automazione, quindi con notevoli vantaggi per il prodotto e la produttività.

Il settore produttivo maggiormente interessato risulta essere il settore meccanico, con circa il 60 per cento delle domande. Gli altri settori interessati sono: il tessile, quello del legno e quello delle materie plastiche, con quasi il 20 per cento, complessivamente, delle domande.

Sul piano territoriale, le regioni più interessate sono la Lombardia, con circa il 30 per cento delle domande; il Piemonte, con circa il 25 per cento; l'Emilia Romagna, con circa il 15 per cento; il Veneto, con poco più del 10 per cento. Per le regioni del Mezzogiorno, occorre cercare qualche strumento o qualche iniziativa *ad hoc*.

Si può fondatamente presumere che la presentazione delle domande per accedere ai contributi continui con i ritmi attuali per ancora molto tempo. Da recenti rilevazioni effettuate dalla CONFAPI è risultato, infatti, che le imprese del settore meccanico con addetti da 20 a 200 unità sono circa 13 mila. Il rifinanziamento previsto dal decreto-legge è da ritenere, quindi, molto opportuno, in quanto assicura contributi per far fronte ad almeno 1700-1800 domande, sempre che il contributo medio per ciascuna domanda si mantenga ai livelli attuali di 50 milioni di lire.

Del pari opportuna risulta la proroga al 31 dicembre 1984 del termine entro il quale emettere gli ordini per l'acquisto o la locazione delle macchine ammissibili ai contributi, anche se sarebbe stato più opportuno sopprimere tale termine rendendo permanente la norma. Essendosi la legge n. 696 rivelata un ottimo strumento di incentivazione finanziaria, essa potrebbe essere utilizzata come strumento anticongiunturale o di stimolo finalizzato a particolari obiettivi attraverso il solo rifinanziamento e l'adozione, se valida, da parte del CIPI, delle deliberazioni intese ad individuare nuove o diverse categorie delle macchine di cui incentivare l'acquisto o la locazione finanziaria. Tale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

norma, inoltre, si presenta come riuscito esperimento, sia pure limitato, di *deregulation*.

Il rifinanziamento e lo spostamento dei termini di scadenza al 31 dicembre 1984, oltre a trovare ampia giustificazione in quanto esposto finora, non appaiono in contrasto con disposizioni comunitarie, anzi sono allineati a quanto accaduto in Francia, dove l'analogo provvedimento in vigore da più anni è stato ulteriormente prorogato, ed in Gran Bretagna dove, dopo un primo breve esperimento, ne è seguito un altro del tutto simile, ma con un periodo più lungo di applicazione e con una adeguata copertura finanziaria, pari a circa 250 miliardi di lire. Trattandosi infatti di strumenti sostanzialmente nuovi ma molto efficaci, la prima fase può considerarsi come pilota e la seconda ne caratterizza l'effettiva applicazione.

Pur riconoscendo il carattere di urgenza che è alla base del decreto-legge n. 62, si ritiene opportuno rilevare che i contenuti dell'articolo 3 avrebbero meglio trovato collocazione in un provvedimento legislativo ordinario ed organico, atto a meglio definire ed istituzionalizzare la materia del sostegno agli investimenti alle piccole e medie imprese e a quelle artigianali.

Si vuole, infine, sottolineare ancora che eventuali modifiche dell'articolo 3 possono creare problemi circa la possibilità di evadere le numerose domande giacenti in applicazione della legge n. 696 ed introdurre elementi di incertezza derivanti dal fatto che il 31 maggio è scaduto il termine previsto da questa legge per l'emissione degli ordini; una eventuale modifica di tale articolo comporterebbe inoltre il rinvio al Senato di tutto il provvedimento, anche per la parte concernente la modificazione della «legge Prodi».

Perciò, cari colleghi, proponiamo l'approvazione del disegno di legge n. 1737 nel testo licenziato dal Senato della Repubblica (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Orsenigo, la ringrazio per la sua relazione così chiara

e precisa — per altro esemplarmente contenuta nei limiti di tempo a sua disposizione —, che potrà certamente agevolare il dibattito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alasia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA ALASIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ci propone ancora una volta una pratica legislativa, a nostro giudizio non più accettabile. Questo al di là di alcune osservazioni di merito che pure dobbiamo fare.

Il provvedimento affronta, infatti, materie completamente diverse fra loro: una pratica questa che più volte abbiamo criticato, giacché la serietà degli interventi legislativi vorrebbe che le varie questioni fossero oggetto di interventi specifici ed organici, così come del resto esse meritano.

Questo nostro rilievo, signor Presidente, è tanto fondato che in Commissione colleghi di varie parti politiche non hanno potuto sottrarsi a tale considerazione, lasciando però intendere che in questa circostanza non si poteva fare diversamente. Noi non crediamo che ciò sia vero, anzi riteniamo che questo modo di procedere per provvedimenti-*omnibus* — mi sembra che il termine sia appropriato — nasconda nella sostanza tutto l'imbarazzo e l'incapacità del Governo ad intervenire in materia industriale secondo logiche di razionalità e di forte innovazione, quali, del resto, noi sosteniamo da tempo. Mi sembra che quanto sto dicendo sia dimostrato anche dalla discussione svolta proprio oggi in quest'aula.

Non ci convince neppure lo stesso rilievo svolto in Commissione dall'onorevole sottosegretario, secondo il quale

questo modo di procedere, pur deprecabile, lo si ritrova nel comportamento — diceva — sia del Governo sia del Parlamento. Sta di fatto che il Governo continua su questa strada, che ha tutto il carattere della episodicità e della disorganicità; del resto, non è la prima volta che siamo costretti a fare questo rilievo, e crediamo a maggior ragione di doverlo muovere ora.

Nel merito, voglio osservare che, per quel che riguarda la prima parte del provvedimento, quella relativa alla legge n. 119 del 1982, non abbiamo sostanziali obiezioni, perché ci rendiamo conto dell'esigenza di una proroga di tale legge. Devo però rilevare che le norme contenute negli articoli 1 e 2 si vengono ad aggiungere ad altre numerose modifiche già intervenute per questa stessa legge; ciò mentre è auspicato da tutte le parti politiche un ripensamento complessivo ed organico della legge, tanto che il Governo si era impegnato a questo proposito fin dalle dichiarazioni programmatiche.

Vorrei che nessuno fingesse di ignorare come la questione sia una delle tante controverse all'interno della maggioranza, e quindi rivesta una particolare importanza.

Per quanto riguarda la seconda parte del provvedimento, quella relativa alla legge n. 696 del 1983, contenente agevolazioni per le piccole e medie imprese, vorrei ricordare che lo stesso sottosegretario onorevole Sanese ha riconosciuto in Commissione che essa era stata approvata con uno scopo congiunturale, e che rappresenta una legge che, per la sua snellezza e la sua semplicità, ha raccolto il favore degli imprenditori interessati.

Noi riteniamo ambigua tutta la proposta contenuta a questo riguardo nel provvedimento, e già in Commissione abbiamo manifestato il nostro dissenso rispetto all'articolo 3 del decreto-legge, in particolare perché con le modifiche che si intendono introdurre e con la proposta di rifinanziamento certamente si allargherà il ricorso delle aziende alle risorse disponibili: l'incremento delle domande è già stato previsto e segnalato dalla CONFAPI.

Sarebbe assai più serio a questo punto procedere ad una riflessione complessiva sulla legge, verificando con quali modifiche essa possa costituire un organico stimolo all'innovazione.

Rileviamo ancora che il prelievo delle risorse sul decreto del Presidente della Repubblica n. 902, previsto al quinto comma dell'articolo 3, desta serie preoccupazioni, in quanto tale provvedimento, com'è noto, ha altre destinazioni ed ha rilevanza per le piccole e medie aziende del centro-nord, mentre il decreto-legge al nostro esame attiene ad un fondo destinato a tutto il territorio nazionale. Non va dimenticato poi che il sottosegretario onorevole Sanese ha documentato in Commissione che le imprese del Sud hanno acceduto in misura irrisoria alle agevolazioni previste da questo provvedimento.

Ecco perché diciamo che non si capisce se questo sia uno strumento per la promozione della domanda oppure dell'offerta, se ed in quale misura stimoli l'innovazione. C'è da considerare, infatti, il vero e proprio sconvolgimento che oggi è in corso nel settore delle macchine utensili, dove si registra un profondo cambiamento di tutta la struttura.

Allora, è importante chiedersi come lo Stato affronti questa situazione: certo, non è sufficiente, a nostro modo di vedere, un rifinanziamento. Di qui il nostro dissenso rispetto all'articolo 3 del provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero esprimere il consenso del gruppo del PSI su questo decreto-legge, che ha trovato al Senato una formulazione che, rispetto al testo iniziale, dà una risposta più puntuale ai problemi in oggetto; esso, ripeto, può incontrare il nostro consenso, anche se il comma aggiunto dal Senato all'articolo 2, in tema di indennità di anzianità dovute ai dipen-

denti di imprese sottoposte a procedura di amministrazione straordinaria, affronta il problema in modo diverso rispetto alla soluzione individuata dalla Commissione lavoro della Camera nel mese di aprile di quest'anno.

È noto che, nel caso di aziende sottoposte a gestione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 3 aprile 1979, n. 95, i dipendenti si sono visti negare i propri diritti nel caso che fossero stati licenziati prima dell'inizio della gestione commissariale. Questo delicato problema, molto sentito soprattutto dai lavoratori anziani, che si erano visti bloccare l'indennità di fine lavoro a seguito delle difficoltà della azienda, era stato affrontato nell'ambito del provvedimento relativo alla situazione della flotta Lauro, e la relativa disciplina era stata successivamente estesa a tutti i settori e a tutte le aziende che si trovavano nella stessa situazione. Poi, come ho detto, il tema era stato ripreso dalla Commissione lavoro della Camera, che aveva, tra l'altro individuato una soluzione più favorevole ai lavoratori prevedendo il riconoscimento delle indennità come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio per i lavoratori il cui rapporto di lavoro fosse cessato a decorrere dai tre anni precedenti l'avvio dell'amministrazione straordinaria. Tale termine, poi, è stato ridotto dal Senato a due anni. Inoltre, in un primo momento, non solo si era disposto il riconoscimento di queste indennità come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio, ma si era anche riconosciuto il principio che quelle somme dovessero effettivamente essere corrisposte. Il problema in realtà non è solo quello di riconoscere il diritto in astratto, ma anche quello di garantire a questi lavoratori la liquidazione di quanto loro dovuto come indennità di fine lavoro.

Spero quindi che nella sua replica il rappresentante del Governo voglia riconoscere l'opportunità di ripristinare il termine fissato a suo tempo dalla Commissione lavoro della Camera (che tanto più il Senato avrebbe ora dovuto recepire,

visto l'ulteriore tempo trascorso da aprile) nonché il diritto, non solo astratto, dei dipendenti a ricevere quanto loro spettante. Chiediamo insomma che i commissari corrispondano immediatamente ai dipendenti quanto loro dovuto non appena il decreto in esame venga convertito.

Con queste osservazioni e con questo auspicio, il gruppo del PSI voterà a favore di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Orsenigo.

**DANTE ORESTE ORSENIGO, Relatore.** La ringrazio, signor Presidente, ma ritengo di non aver nulla da aggiungere a quanto ho già detto, anche perché mi sembra che non vi siano state grandi critiche all'impostazione da me data.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

**NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore per aver svolto la sua relazione in maniera così articolata, puntuale e dettagliata, tanto da illustrare anche lo stato di attuazione della legge n. 696. Questo mi consente di rimettermi, per questa parte, totalmente alle sue considerazioni.

Ha detto l'onorevole Alasia che questo decreto-legge, affrontando materie eterogenee, metterebbe in evidenza una presunta difficoltà del Governo a legiferare. Vorrei dire all'onorevole Alasia che possono esservi altri tipi di difficoltà, ma non certamente quelle cui lui fa riferimento. Questo è un decreto-legge che affronta due questioni che non si potevano affrontare se non per decreto; vi era un termine massimo di cinque anni, previsto dalla legge Prodi. Alcuni gruppi (in particolare Maraldi, che in questa sede è bene citare)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

avevano esaurito tutti e cinque gli anni a disposizione e, se il Governo non avesse varato un decreto-legge, sollecitato più volte da tutte le parti politiche e sociali, a questo punto non avremmo avuto il tempo a disposizione per far maturare quegli indispensabili interventi che stanno tentando di rilanciare questo gruppo, dopo il commissariamento in amministrazione straordinaria, verso una propria autonomia gestionale.

Il primo articolo di questo decreto-legge affronta dunque tale questione, che non si riferisce ovviamente al solo gruppo Maraldi, ma a tutti quei gruppi che entro il 31 dicembre di quest'anno saranno in condizione di aver maturato soluzioni serie e concrete che il CIPI appunto approva, consentendo quindi ai commissari di esaurire il periodo di commissariamento, verso una ripresa produttiva di questi gruppi.

L'articolo 2 del decreto-legge, come l'onorevole Alasia sa, interviene anche in situazioni particolari, per cui era necessario un intervento urgente, per dare possibilità a gruppi in situazione di redditività negativa di tener conto di questo fatto e — a fronte di un impegno per l'occupazione di due anni — beneficiare l'eventuale acquirente di condizioni del tutto particolari. Perché dico che anche in questo campo era urgente un intervento? Perché siamo in presenza di una serie di controversie che si sono trasferite sul piano della giurisdizione amministrativa ed in presenza di sentenze si imponeva un intervento legislativo chiarificatore.

L'articolo 3 affronta un'altra questione molto delicata ed urgente, come ha ben evidenziato l'onorevole relatore. L'articolo innanzitutto non fa che spostare il termine del 31 maggio, già previsto dalla legge n. 696, perché lo si riteneva più che sufficiente ad accogliere un numero di domande certamente notevole, ma non esattamente pari a quello che poi la realtà ha mostrato. Il relatore ha spiegato con dati come le domande siano risultate moltissime ed un termine del genere si sarebbe purtroppo rilevato uno sbarra-

mento tale da impedire a centinaia, direi migliaia (il relatore ha parlato di 13 mila potenziali beneficiari) di aziende di beneficiare degli effetti di questo provvedimento. Vero è che vi sono osservazioni, particolarmente per il problema del sud; evidentemente questo intervento legislativo necessita di essere rivisitato: era un intervento straordinario e temporaneo, come è stato detto. Come accaduto in altri paesi, il Parlamento ed il Governo avranno tutto il tempo, dopo il 31 dicembre di quest'anno, di studiare un intervento più organico che tenga conto dell'esperienza ed in particolare del fatto che le aziende del sud non si sono avvalse di questo strumento trovando evidentemente più conveniente utilizzarne altri; questo deve far meditare Governo e Parlamento.

La promozione è servita più alla domanda o più all'offerta? Direi che è servita ad entrambe, sia alla domanda sia all'offerta, e non vorrei aggiungere altro ai dati qui riportati.

Certo, il problema della legge Prodi ha bisogno di una soluzione radicale e completa: con questi primi due articoli, il Governo ha voluto soltanto porre mano a due questioni ritenute di particolare urgenza. Il discorso di un intervento organico è quindi rinviato ad un apposito provvedimento che — come i colleghi sanno — è già all'attenzione del Consiglio dei ministri.

Il collega Marte Ferrari ha posto una questione e la sua osservazione è certo esatta; si sono incrociate due iniziative, una presso la Commissione lavoro della Camera, in sede legislativa, mentre l'altra è l'iniziativa di un gruppo di senatori, nell'altro ramo del Parlamento; questa materia è certo più afferente a questioni di lavoro e probabilmente avrebbe seguito un corso più normale se alcuni senatori non avessero insistito nella presentazione di un emendamento a questo decreto-legge. A nome del Governo, in quella sede, avevo fatto presente l'esistenza di un elevato costo, che andava valutato con più attenzione, derivante dalla gestione delle amministrazioni controllate. Furono però

molte le insistenze che scaturirono in Senato, ed il provvedimento venne approvato nel testo oggi al nostro esame. Per queste ragioni, vorrei dire al collega Marte Ferrari che la sua preoccupazione non può non essere tenuta in debito conto. Posso assicurare comunque il collega che il Governo darà disposizione ai commissari, una volta che il disegno di legge sarà approvato anche da questo ramo del Parlamento, perché si attengano all'applicazione di questa norma. Il collega Marte Ferrari potrà, se lo vorrà, presentare qualche strumento parlamentare, ad esempio un ordine del giorno, che impegni il Governo in questo senso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni esposte ritengo che questo decreto abbia tutte le carte in regola per essere convertito in legge ed in questo senso invito la Camera ad esprimere un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del quale do lettura:

«Il decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito con il seguente:*

«ART. 1. — All'articolo 2 della legge 31 marzo 1982, n. 119, sono aggiunti i seguenti commi:

“Qualora siano in via di definizione soluzioni imprenditoriali e gestionali che realizzano un'adeguata salvaguardia dei patrimoni aziendali e dei livelli occupazionali, il termine di cui al comma precedente può essere ulteriormente differito per il periodo massimo di otto mesi, per le imprese il cui regime commissariale di amministrazione straordinaria è in scadenza entro il 31 dicembre 1984, al fine di

consentire una riforma organica della legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modifiche ed integrazioni.

Ai fini del differimento di cui al precedente comma, il commissario della procedura di amministrazione straordinaria presenta un apposito piano, che è approvato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su conforme parere del Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI). Con il decreto di approvazione del piano il Ministro determina la durata del differimento del termine indicato nel precedente comma”».

*All'articolo 2:*

*il comma 1 è sostituito con il seguente:*

«1. Il criterio da utilizzare per la determinazione del prezzo di cessione di aziende o complessi aziendali, stabilito nel secondo comma dell'articolo 6-bis del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, va inteso nel senso che, ai fini della valutazione della redditività, deve tenersi conto del prevedibile risultato della gestione, anche negativo»;

*dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:*

«3. Il primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, è sostituito dal seguente:

“Le indennità di anzianità dovute ai dipendenti delle imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, il cui rapporto di lavoro sia cessato a decorrere dai due anni precedenti l'emanazione del provvedimento che dispone la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario o dei commissari, sono considerate, per il loro intero importo, come debiti contratti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

per la continuazione dell'esercizio dell'impresa agli effetti dell'articolo 111, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267'».

All'articolo 3:

il comma 3 è soppresso;

dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«7. Il termine di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 19 dicembre 1983, n. 696, è prorogato al 31 dicembre 1984».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Righi. Ne ha facoltà.

LUCIANO RIGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare come le critiche sollevate dai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali ci trovino in parte consenzienti. Riteniamo che, per quanto riguarda la materia affrontata nella seconda parte di questo decreto-legge, si sarebbe potuto intervenire con un disegno di legge ordinaria. Ci rendiamo però conto che, sia in relazione a quanto ci ha detto il relatore, sia in relazione a quanto ha affermato testè il rappresentante del Governo, i limiti della attuale normativa, che sono stati anche messi in luce in recenti dichiarazioni pubbliche rese dallo stesso ministro dell'industria, ponevano un problema che doveva essere risolto nel più breve tempo possibile. Da questo punto di vista, probabilmente, sarebbe stato meglio — soprattutto in ordine al problema della Maraldi, come ha poc'anzi sottolineato il sottosegretario Sanese — che al Senato non fossero state apportate modificazioni ad un decreto che è stato definito *omnibus* e che presenta delle lacune dal punto di vista della chiarezza.

Per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 696 del 1983, il gruppo della democrazia cristiana si dichiara favore-

vole perché, pur con tutti i limiti connessi a tale operazione, abbiamo constatato che quella legge è stata gradita dagli operatori economici ed ha provocato quel rinnovamento tecnologico delle aziende che sono state messe in grado di esaurire gli *stock* di magazzino e di adeguare, attraverso questa iniziativa pubblica, le strutture organizzative e produttive aziendali. Da questo punto di vista, anche per la celerità dell'istruttoria, che raramente si riscontra in altre leggi di incentivazione, abbiamo registrato un successo di questa iniziativa la quale, con gli accorgimenti inseriti in questo provvedimento dal Governo; già approvato dal Senato, consentirà di non incorrere nelle sanzioni della CEE, ma di continuare con altri 85 miliardi (cifra certo non eccessiva) a rinvigorire il sistema produttivo, prevedendo già un tipo di politica industriale che non sia esclusivamente assistenzialistico, ma abbia una precisa finalizzazione.

Questo mi spinge a dire che, alla luce della risoluzione che oggi abbiamo approvato in tema di politica industriale, è essenziale che il Governo, con il consenso delle forze presenti in Parlamento, e in particolare della democrazia cristiana, che rappresenta una larga parte delle forze della maggioranza, provveda ad emanare una serie di provvedimenti organici di politica industriale a cui daremo senza dubbio il nostro convinto consenso. Questa è una sollecitazione che io mi sento di rivolgere a nome del gruppo della democrazia cristiana al Governo perché, al più presto, definisca un indirizzo generale di politica industriale attraverso una serie di provvedimenti organici, eliminando quella sensazione di provvisorietà e di precarietà che potrebbe trasparire dalla adozione di questo decreto-legge, che riguarda un piccolo tassello della politica industriale, e che per altro ci trova consenzienti.

In base a tutte queste considerazioni, tenendo conto della posizione determinante del gruppo della democrazia cristiana nell'appoggio a questo Governo (posizione già espressa al Senato), tenendo conto dell'ampia e positiva rela-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

zione fatta dal collega Orsenigo e delle dichiarazioni del sottosegretario Sanese, dichiaro il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo della DC (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grassucci. Ne ha facoltà.

**LELIO GRASSUCCI.** Signor Presidente, il gruppo comunista si asterrà da questa votazione, come d'altra parte era deducibile dalle argomentazioni dell'onorevole Alasia. Ci asterremo fundamentalmente per due ragioni, la prima delle quali riguarda il modo di legiferare del Governo.

L'onorevole sottosegretario ha ragione quando sottolinea alcune urgenze; ma la discussione svoltasi prima in Commissione e poi in quest'aula non riguarda il problema delle urgenze, bensì il modo in cui si legifera. Infatti, dobbiamo smettere di legiferare con provvedimenti *omnibus*, perché così facendo per lunghi periodi non faremo altro che scardinare il sistema legislativo del nostro paese.

In alcune leggi vengono trattati gli argomenti più disparati. Tutti noi, che vediamo un po' da vicino problemi legislativi, avendo studiato qualcosa di legge, abbiamo imparato che le leggi sono ripartite in tanti modi: per titoli, per capitoli o per rubriche; ebbene, ora non possiamo continuare a stravolgere il modo di legiferare soltanto per problemi di urgenza. Infatti, in primo luogo, tale urgenza può essere prevista. Ad esempio, era prevedibile da mesi che la legge n. 696 sarebbe scaduta. Potevamo pensarci un po' prima con un provvedimento legislativo diverso dal decreto-legge! Era anche prevedibile che sarebbero scaduti certi termini della legge Prodi e di altre leggi! Può anche darsi che si verificano delle contingenze politiche nelle quali è impossibile legiferare o il Parlamento non è in grado di farlo; proprio per questo c'è lo strumento del decreto-legge. Quello che invece non è possibile continuare a fare è «appendere»

ad ogni decreto una serie di questioni che sono urgenti perché precedentemente non si è posta la dovuta attenzione alla attuazione delle leggi e ai problemi che man mano si pongono.

La seconda osservazione è che non condividiamo la scelta del Governo di reperire i fondi per la copertura degli oneri recati da questo provvedimento nel decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976. Tra l'altro — i colleghi lo ricorderanno —, già nel corso della discussione sulla legge n. 696, più volte, in Commissione, tentammo di introdurre un riferimento più concreto al decreto citato, e già in quella sede dicemmo che bisognava reperire altrove i soldi. Ci pare perciò che attingere gli stanziamenti del decreto n. 902 sia sbagliato.

Di qui le nostre perplessità, avvalorate anche dal fatto che lo stesso relatore ha riconosciuto che questo provvedimento sarà di difficile applicazione nel Mezzogiorno. Può anche darsi che le ragioni siano diverse, e non una soltanto; ma non c'è dubbio che ciò sia un fatto reale. Ma allora si impone la necessità di una riflessione ulteriore, e di qui emerge l'esigenza, da noi evidenziata, di stralciare questa parte dal provvedimento, per dare luogo a una riflessione più approfondita: non perché siamo contrari alla applicazione di questa legge in maniera adeguata, giacché noi stessi abbiamo concorso alla sua formulazione nel Comitato ristretto e in Commissione, cercando di estenderne alcune norme. Devo dire che ci è parso, tutto sommato, un provvedimento positivo, anche se non l'abbiamo mai sbandierato — come è stato fatto da alcuni colleghi della maggioranza — come un intervento risolutivo dei problemi del rinnovamento dell'apparato, anche perché esso interviene su macchine che hanno già immagazzinato innovazione: quindi non sviluppa altra innovazione, aiuta, cioè, l'esitazione di macchinari che hanno immagazzinato una ricerca fatta in precedenza e non quella futura. Questa era l'osservazione di fondo che sollevammo all'inizio e che ci portò, in definitiva, a non votare a favore.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Pertanto credo, signor Presidente, che un momento di ulteriore riflessione sulla parte di questo provvedimento che riguarda la legge n. 696 sarebbe stato opportuno: ciò nonostante, poiché questo è un provvedimento che comunque serve ad una parte, anche se non rilevante, di operatori economici del nostro paese, specialmente nella piccola e media impresa, il gruppo comunista si asterrà dalla votazione.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Annuncio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 giugno 1984, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 670 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel terri-

torio della regione Calabria (*Approvato dal Senato*). (1738)

— *Relatore: Cristofori.*  
(*Relazione orale*).

S. 676 — Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli (*Approvato dal Senato*). (1749)

— *Relatore: Borgoglio.*  
(*Relazione orale*).

Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1984, n. 94, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. (1630)

— *Relatore: Mancini Vincenzo.*  
(*Relazione orale*).

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 663 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese (*Approvato dal Senato*). (1737)

**La seduta termina alle 20,35.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BARACETTI E CERQUETTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

a seguito di continue e pressanti richieste del gruppo parlamentare del PCI e dell'intera Commissione difesa della Camera (quest'ultima espressasi con una risoluzione votata il 26 gennaio 1984) perché il Ministro della difesa, secondo precise disposizioni della legge n. 382 del 1978, emanasse il regolamento interno delle rappresentanze militari, adottato dal Consiglio centrale della rappresentanza democratica militare (COCER) ancora nel lontano 1981, lo stesso Ministro della difesa scriveva nella propria direttiva del 2 maggio 1984: «...non appena il COCER adotterà un testo in linea con il parere del Consiglio di Stato si provvederà ad una rapida emanazione del regolamento interno »;

già nel giugno 1983 il Consiglio di Stato si è pronunciato con un parere su eccezioni sollevate dal Ministero della difesa al testo del regolamento interno approvato dal COCER, affermando, tra l'altro, con nitida chiarezza, che: «... il Ministro della difesa non può emanare il testo di regolamento diverso da quello adottato dal Consiglio centrale della rappresentanza, esternando così una volontà non riferibile a quell'organismo...», in quanto tale volontà ministeriale sarebbe, così, in contrasto con le disposizioni della legge n. 382 del 1978 -

quali spiegazioni intenda fornire sulla palese contraddizione in cui è incorso interpretando in modo contrario al suo spirito il parere del Consiglio di Stato e ritardando così ancora una volta l'adempimento del proprio dovere all'emanazione,

ormai assolutamente improrogabile, del regolamento interno sulla funzionalità e sull'organizzazione del COCER. (5-00909)

**CIAFARDINI.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che:

due comuni della provincia di Pescara, Lettomanoppello e San Valentino, hanno subito danni gravissimi a seguito dei due terremoti del 7 e dell'11 maggio 1984;

in particolare, nel comune di Lettomanoppello sono state emesse 22 ordinanze di sgombero per totale inagibilità delle abitazioni; sono risultati gravemente danneggiati 29 edifici, lesionati 39, lievemente lesionati 94 e sono stati fortemente colpiti dal sisma edifici pubblici e di culto;

nel comune di San Valentino sono state emesse 15 ordinanze di sgombero e sono state dichiarate inagibili 10 case d'abitazione, mentre fortemente lesionati risultano 5 edifici pubblici e lesionati 4 (tra cui la caserma dei carabinieri); si sono registrati crolli in 5 edifici privati mentre sono risultati fortemente lesionati 40 edifici privati, danneggiati 70 e lesionati 67;

i sindaci di questi due comuni sono ininterrottamente impegnati in un'encomiabile attività di coordinamento e direzione degli interventi e sistemazione dei senza-tetto fin dalle prime ore del sisma -;

in base a quale valutazione questi due comuni non siano stati ammessi ai benefici delle ordinanze governative nn. 216 e 218;

se ritenga urgente e doveroso - alla luce dei riscontri obiettivi - includere anche questi due comuni nell'elenco dei comuni ammessi ai benefici delle ordinanze medesime. (5-00910)

**BIANCHI BERETTA, FERRI, ZOPPETTI E MINOZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

nella scuola media di via Boccaccio di Cologno Monzese (Milano) si registrano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

dati allarmanti con più del 60 per cento (fino al 72 per cento) degli alunni che hanno insufficienze nel primo quadrimestre, con un aumento delle bocciature, passate dal 7,44 per cento dell'anno scolastico 1980-1981 al 20,20 per cento nell'anno scolastico 1982-1983;

una così alta selezione nella scuola dell'obbligo si configura come una vera e propria espulsione, tanto più grave perché denota una vera e propria rinuncia della scuola pubblica ad assolvere ai suoi compiti che sono poi quelli sanciti dalla Costituzione di concorrere alla formazione dei ragazzi e dei cittadini;

la situazione di Cologno Monzese non è purtroppo isolata, poiché dati sempre più gravi si registrano nelle scuole medie in tutto il territorio nazionale -

quali precise e dettagliate informazioni possa fornire sul numero degli alunni riprovati nella scuola media nell'intero territorio nazionale;

quali provvedimenti intenda adottare per individuare le cause reali di tale allarmante situazione, perché la scuola media - che è parte della scuola dell'obbligo - sia luogo di crescita e di formazione democratica e non di discriminazione, di espulsione, per ragazzi dagli 11 ai 14 anni che, non promossi in sede di scuola dell'obbligo, hanno come alternativa la disperazione e l'allontanamento dalle normali sedi di istruzione e di cultura. (5-00911)

**CUFFARO E MINOZZI.** — *Al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica.* — Per conoscere - premesso che:

il Centro studi CNR « Opera del Vocabolario » presso l'Accademia della Crusca si trova in una situazione prolungata di paralisi per la mancata stipulazione, a sedici mesi dall'approvazione della legge n. 6 del 6 gennaio 1983, della prevista convenzione tra l'Accademia della Crusca ed il Consiglio nazionale delle ricerche;

il personale è retribuito senza poter svolgere l'attività scientifica per cui il

Centro è stato costituito a Firenze con una decisione del Parlamento -

quali passi abbia svolto od intenda svolgere per trovare una soluzione rapida del problema e per favorire un accordo tra CNR ed Accademia della Crusca, che non leda gli interessi di entrambe le istituzioni e non ponga il Centro per il futuro in una condizione di precarietà.

(5-00912)

**PICANO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che la Cavinor di Alatri (Frosinone), azienda produttrice di cavi elettrici con 76 operai dipendenti, li ha licenziati per cessazione dell'attività, nonostante che fosse stato raggiunto un accordo per porli in cassa integrazione, che sarebbe dovuto scadere il prossimo agosto - se non ritenga opportuno convocare le parti in modo che siano rispettati gli accordi e contestualmente siano esaminate le possibilità di rilancio dell'azienda. (5-00913)

**CURCIO, CARDINALE, AULETA E D'AMBROSIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

un giovane è morto nella caserma dei carabinieri di Muro Lucano (Potenza) subito dopo l'arresto;

la vicenda ha suscitato emozione nella pubblica opinione sia per le modalità dell'arresto sia per la tragica conclusione -

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perché nel comune di Muro Lucano si ricrei un clima di serenità e di fiducia tra la popolazione e l'Arma dei carabinieri. (5-00914)

**CARLOTTO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che dal 15 maggio 1984 sta espletando il servizio militare il giovane Angelo Sigismondi, nato a Cuneo l'11 maggio 1965 ed ivi residente in via Grangia n. 20, che in conse-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

guenza ha lasciato nella disperazione la famiglia, poiché il padre, completamente cieco, e la madre parzialmente invalida sono rimasti soli con l'unico altro figlio decenne a condurre la loro azienda agricola familiare di circa 4 ettari con 25 capi di bestiame - quali iniziative si intendono adottare affinché i genitori del militare non siano costretti a svendere il bestiame e a smobilitare l'azienda costringendo il figlio, dopo il servizio militare, a cercare lavoro altrove. (5-00915)

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, BELARDI MERLO, DANINI, GASPAROTTO E SAMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 2 della legge 29 maggio 1982, n. 297 ha previsto la costituzione di un « fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto » con lo scopo di erogare ai lavoratori le spettanze a tale titolo, nei casi di insolvenza del datore di lavoro;

la gestione di tale « fondo » è affidata all'INPS per quanto attiene le spettan-

ze maturate dai lavoratori dipendenti del settore privato; mentre per i giornalisti e per i dirigenti di aziende industriali « fondi » autonomi sono gestiti rispettivamente dall'INPGI e dall'INPDAI -

a due anni dall'entrata in vigore della legge:

quanti lavoratori abbiano richiesto la liquidazione del trattamento di fine rapporto ai rispettivi fondi in premessa;

quanti siano i datori di lavoro risultati insolventi, ripartiti per settori merceologici e per aree geografiche;

quante domande siano giacenti in attesa di liquidazione nei rispettivi fondi;

entro quale tempo medio i rispettivi fondi eroghino il trattamento di fine rapporto;

se e quali difficoltà tecnico-procedurali si siano evidenziate nell'applicazione complessiva della normativa prevista dall'articolo 2 in premessa;

se il finanziamento del fondo previsto nella misura dello 0,03 per cento delle retribuzioni di fatto, si sia dimostrato congruo alla copertura degli oneri.

(5-00916)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SANNELLA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano la definizione della posizione assicurativa e l'attribuzione dell'indennità *una tantum* per il periodo dall'11 settembre 1972 al 14 gennaio 1982 in favore del secondo capo E in congedo Bruno Angelini matricola 72VAO1L1T classe 1956, riferimento Dp. n. 21520 del 1° giugno 1982. (4-04468)

**MACERATINI E RUBINACCI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il piano socio-sanitario regionale delle Marche prevede l'abolizione del plesso ospedaliero di Loreto e che si sono già manifestati i primi segnali di ridimensionamento dell'ospedale in questione;

Loreto, anche e soprattutto per la sua destinazione di luogo di culto e di devozione ove transitano e sostano annualmente centinaia di migliaia di malati (basta pensare che arrivano a Loreto ogni settimana due treni « bianchi »), non può in alcun modo rimanere privo di un presidio ospedaliero che ha, per altro, tutti i requisiti di efficienza e di modernità per assistere e curare sia i malati della zona, sia i pellegrini del santuario —:

1) se ritenga opportuno un pronto ed energico intervento, nell'ambito delle proprie competenze, sulla regione Marche, perché provveda a modificare le previsioni del piano socio-sanitario a questo riguardo, tenuto conto che il piano medesimo prescinde clamorosamente dalle reali necessità sanitarie della zona;

2) quali urgenti ed immediati provvedimenti si intendano adottare per assicurare a Loreto — nel rispetto della vocazione religiosa e popolare del suo santuario — il necessario, ineliminabile sussidio dell'ospedale funzionante *in loco*. (4-04469)

**MACERATINI E RUBINACCI.** — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere —

premessi:

che gli interroganti hanno appreso che sarebbe stata disposta la chiusura dell'istituto « Francesco Baracca » di Loreto appartenente all'ONFA (Opera nazionale figli aviatori) con sede in Loreto;

che detto istituto ospita 37 ragazze, orfane di aviatori caduti in servizio, che si troverebbero in conseguenza senza assistenza materiale e morale;

ricordato che l'ONFA e l'istituto « Francesco Baracca » che ne fa parte, eretto ad ente morale, hanno svolto una meritoria opera di assistenza in favore dei figli degli aviatori morti in servizio, tra i quali si annoverano eroi di guerra e colaudatori di velivoli sperimentali;

sottolineato che l'ONFA solo in misura molto contenuta fa carico sulle finanze pubbliche, in quanto in parte si autofinanzia tramite contributi versati dagli aviatori in servizio —

se non ritenga opportuno ed urgente soprassedere alla progettata chiusura dell'istituto « Francesco Baracca » dell'ONFA per evidenti motivi sia di carattere morale sia di riconoscenza nei confronti della grande famiglia degli aviatori. (4-04470)

**ZOLLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel comune di Montalto Dora, con una incredibile variante al piano regolatore generale intercomunale, non sono stati rispettati gli indici fondiari e territoriali di fabbricazione, relativi al complesso parrocchiale — includente la chiesa parrocchiale con ricreatorio adiacente, la casa canonica, la casa opere parrocchiali e la chiesa succursale di Santa Marta per una complessiva volumetria di circa diecimila metri cubi, lasciando alla proprietà parrocchiale solo poche decine di metri quadri di terreno inedificato e sottoponendo tutto l'altro terreno parrocchiale ad una già iniziata procedura espropriativa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti intende prendere affinché siano rispettati in maniera chiara ed inequivocabile gli indici fondiari e territoriali di fabbricazione relativi a tutto il complesso parrocchiale. (4-04471)

PATUELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la legge 6 aprile 1978, n. 153, che detta norme in materia di navigazione da diporto, ha esentato dal pagamento della tassa di circolazione le navi soggette all'obbligo del ruolo di equipaggio — se detta esenzione sia estesa per analogia alle navi minori soggette all'obbligo del ruolo d'equipaggio. (4-04472)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quale motivo non si proceda alla nomina del presidente e dell'intero consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale di cerealicoltura di Roma, i cui organi, da circa quattro anni, funzionano in regime di *prorogatio*.

Se la legge 24 gennaio 1978, n. 14, prescrive di richiedere il parere parlamentare sulle nomine di presidenti e vicepresidenti di enti pubblici, essa consente tuttavia al Ministro di procedere alla nomina, anche in carenza del suddetto parere, qualora esso non sia stato reso nei termini prescritti, nel caso in esame, già abbondantemente superati.

Si chiede di conoscere, altresì, quali ragionevoli opportunità o quali difficoltà insormontabili abbiano indotto il Ministro a mantenere un atteggiamento che di fatto disattende l'applicazione di una legge, voluta dal Parlamento per esercitare un controllo sul merito delle nomine, ma anche per attuare un'azione di snellimento e di correzione del deprecato fenomeno della *prorogatio*.

Si chiede, infine, di sapere quali altri enti, controllati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si trovino nella stessa situazione e di poter conoscere i motivi che ne sono alla base. (4-04473)

PATUELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere —

premessi che il Ministero di grazia e giustizia prevede che il 13 settembre prossimo siano ultimati i lavori nel nuovo carcere di Bologna che dovrà sostituire l'attuale di San Giovanni in Monte, fundamentalmente inadatto alla destinazione carceraria;

premessi altresì che la migliore e più naturale destinazione dell'antico convento cinquecentesco di San Giovanni in Monte è quella di divenire sede di importanti attività culturali —

se esistano progetti di ristrutturazione dell'antico convento di San Giovanni in Monte e quale destinazione ad esso si ritenga più opportuno dare. (4-04474)

PASQUALIN. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 49 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente « norme sui contratti agrari », prevede, nel caso di morte del proprietario di fondi rustici condotti o coltivati direttamente da lui o dai suoi familiari, che abbiano diritto a continuare nella conduzione o coltivazione dei fondi stessi quelli tra gli eredi che, al momento dell'apertura della successione, risultino avere esercitato su tali fondi attività agricola, in qualità di imprenditori a titolo principale o di coltivatori diretti; inoltre tali soggetti hanno diritto a continuare nella conduzione su una parte relativa alle porzioni ricomprese nelle quote degli altri coeredi, delle quali vengono espressamente considerati affittuari;

da tale disposizione ne deriva un notevole deprezzamento dei beni in questione, i quali vengono sostanzialmente gravati da un vincolo quindicennale di affitto, e sottratti alla libera disponibilità dei coeredi;

risulta che i competenti uffici tributari, in sede di determinazione del va-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

lore dell'asse ereditario, non tengano affatto conto del predetto deprezzamento, a differenza ad esempio di quanto avviene in sede di determinazione del valore degli immobili urbani, per i quali, se locati ad uso di abitazione a regime di equo canone, viene riconosciuto un minor valore del 25-30 per cento rispetto a quello effettivo di mercato -

se ritengano opportuno di impartire le necessarie istruzioni ai competenti uffici tributari perché nella valutazione degli immobili in questione tengano conto dei vincoli di indisponibilità che li gravano, e che si possono quantificare in un deprezzamento dei beni non inferiore ad un terzo del loro effettivo valore.

Siffatta minore valutazione dei beni in sede impositiva, oltre a rispondere a criteri sostanziali di equità, varrebbe anche a rimuovere occasioni di conflittualità tra i coeredi, e tornerebbe di tutto vantaggio all'economia agricola, la cui attuale pesante situazione è comunemente nota. (4-04475)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere a quali risultati sia addivenuto a seguito dell'impegno da lui assunto in favore di una positiva soluzione della situazione dell'azienda Zanussi di Pordenone. (4-04476)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardino la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata ad Annunziata Denapoli nata ad Aversa (Caserta) il 2 febbraio 1947 e residente a Busto Arsizio in via Varazze 10.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è intenzionata a chiedere di essere collocata a riposo; non ha ancora ricevuto il modello TR C/01-bis dall'INPS di Novara; la richiesta è stata effettuata in data 11 ottobre 1980.

(4-04477)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardino la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Elvia Ferro nata a Loreggia (Padova) il 13 luglio 1931 e residente a Busto Arsizio in via Ferrer 31. L'interessata è una ex dipendente dell'Ospedale di Circolo di Busto Arsizio (ora USL 8) ed è stata collocata a riposo il 1° gennaio 1983; il mancato disbrigo della pratica impedisce di fatto il conteggio per il pensionamento; la posizione porta il numero 531.434.

(4-04478)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Giuliano Gallazzi nato a Busto Arsizio il 18 gennaio 1935 ed ivi residente in via Castelseprio n. 3. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, l'INPS di Varese ha già spedito il TR C/01-bis, il numero di posizione CPDEL è 2573730; le particolari condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa.

(4-04479)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere - premesso che:

Angelo Sigismondi, nato a Cuneo l'11 maggio 1965 ed ivi residente in via Grangia n. 20, coltivatore diretto, è partito per il servizio militare il 15 maggio 1984;

la famiglia del giovane è composta dal padre completamente cieco, dalla madre parzialmente invalida e da un altro figlio decenne;

Angelo Sigismondi era l'unico elemento valido a lavorare l'azienda agricola familiare di circa quattro ettari con 25 capi di bestiame;

nonostante la documentata domanda di dispensa ed i relativi ricorsi non è stato concesso il congedo anticipato;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

attualmente i genitori si trovano in uno stato di disperazione e sono costretti a svendere il bestiame, risultato di decenni di lavoro e sacrifici;

durante l'ultima guerra, quando l'obbligo del servizio militare era ben più pesante, in simili casi veniva concesso l'esonero;

alla precedente interrogazione numero 4-02871 del 21 febbraio 1984 è stato risposto in modo sommario e superficiale -

l'esatta motivazione della reiezione della domanda di dispensa e la fonte delle informazioni che l'hanno determinata.

(4-04480)

**PASTORE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi che ritardano la definizione della pratica di concessione di pensione della signora Emma Barbetta, nata a Vighizzolo d'Este (Padova) il 1° gennaio 1912, residente a Loano (Savona), via Aurelia 276/14, orfana di guerra, dal momento che la pratica in oggetto ha avuto inizio nel novembre del 1979 e che, da quella data, l'interessata non ha più avuto notizie sull'ulteriore iter della pratica.

(4-04481)

**DEL MESE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere:

a) quali motivi abbiano potuto indurre i Ministeri della marina mercantile e delle finanze ad accedere alla richiesta di sdemanializzare oltre trentamila metri quadrati di fascia pinetata costiera in località Campolongo del comune di Eboli (Salerno), accogliendo così le istanze avanzate da privati (Istituto ebolitano di medicina fisica e riabilitazione), disattendendo quanto stabilito dal piano regolatore generale del comune di Eboli regolarmente approvato e vigente dal 1972, oltre a non tener presente che la regione Campania ha deciso di realizzare in quella zona un parco naturale costiero e considerando in-

fine, che tutta la fascia costiera (a nord e sud) dell'area succitata è demanio pubblico già oggetto di aggressioni speculative da parte di alcuni abusivi e che - pertanto - la sdemanializzazione sancirebbe la sconfitta della tutela pubblica sull'intera fascia pinetata;

b) se si ritenga utile ed urgentemente indispensabile ridichiarare la demanialità della zona, anche perché (fortunatamente) è andata deserta la prima gara per la vendita fissata con prezzo base di lire 860 milioni;

c) se si ritenga infine necessario accertare i modi e le procedure che hanno potuto condurre alla sdemanializzazione senza che il consiglio comunale di Eboli si sia mai pronunciato favorevolmente in proposito sulla richiesta dei privati interessati.

(4-04482)

**DEL MESE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

in provincia di Benevento si è svolto il concorso a cattedra nelle seguenti discipline della scuola media, classe LXXXV: scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali;

numerosi partecipanti hanno superato le prove scritte e pratiche, mentre non hanno superato ugualmente quelle orali;

in data 9 maggio 1984 è stato inoltrato al competente Ministero un esposto da parte di alcuni candidati avente per oggetto presunte irregolarità nello svolgimento delle prove medesime;

tra l'altro, nel medesimo ricorso venivano rilevati la non chiarezza nei parametri ai quali la commissione ha fatto riferimento per l'attribuzione dei vari punteggi;

i candidati non ammessi rilevano ancora nello stesso esposto, di aver acquisito una notevole esperienza per mezzo di incarichi precari ricevuti negli anni successivi alla laurea e precedenti il con-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

corso a cattedra, in modo particolare sotto il profilo didattico -

quali provvedimenti s'intendano adottare per la verifica degli atti concorsuali al fine di eliminare ogni possibile distor-ta interpretazione ed applicazione delle norme di legge. (4-04483)

**DEL MESE.** — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

a) se risponde a verità la notizia che in agro di Eboli (Salerno) e precisamente nella zona San Vito Alla Piana sarà avviata una campagna scavi che interesserà oltre trentamila metri quadrati di suolo dove potrebbero celarsi reperti archeologici di origine etrusca;

b) quali iniziative saranno conseguentemente assunte per completare al più presto la campagna di scavi che (se confermerà le ipotesi di intervento) rappresenterebbe una vera e propria assoluta « novità » scientifica nel campo delle cognizioni storiche nella zona di Paestum. (4-04484)

**VIGNOLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende sollecitamente intervenire per assicurare che i 18 alloggi terminati da oltre due anni dall'IACP in Somma Vesuviana (Napoli) possano finalmente avere l'adduzione della condotta alla fogna principale ed essere quindi resi abitabili dai cittadini che ne hanno ottenuto l'assegnazione e che ne hanno urgente bisogno. (4-04485)

**FANTO E CERRINA FERONI.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, dell'industria, commercio e artigianato e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi la giunta regionale calabrese ha assunto la decisione di sciogliere gli organi statutari del consorzio ASI di Reggio Calabria;

le motivazioni addotte sono pretestuose e manifestamente infondate perché:

1) non è vero che il consorzio non poteva adottare provvedimenti di ordinaria amministrazione a causa della mancata approvazione del bilancio di previsione, in quanto era stato già autorizzato l'esercizio provvisorio;

2) la denunciata inadempienza, dovuta all' mancata approvazione dei conti consuntivi e del bilancio di previsione 1984, è falsa perché anche negli anni scorsi le deliberazioni di approvazione del consiglio generale non sono state mai adottate prima del mese di giugno;

3) nessuna intimazione era stata rivolta agli organi del consorzio da parte del presidente della giunta regionale per fissare un termine per l'approvazione del bilancio, pena l'intervento degli organi regionali;

4) il comitato direttivo dell'ASI oltre ad avere già predisposto gli atti contabili, aveva convocato il consiglio generale per l'approvazione del bilancio, prima che si conoscesse la decisione della giunta regionale -:

quale valutazione esprimono su una discussa decisione che ha solo il senso di un'ulteriore *escalation* nella deprecata ma resistente pratica delle lottizzazioni;

quali interventi in loro potere pensano di operare affinché sia revocata la decisione di commissariamento dell'ASI e siano ripristinati nella loro funzione gli organi collegiali illegittimamente e arbitrariamente soppressi. (4-04486)

**CANNELONGA E RIDI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

da tempo sono in atto, da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, tentativi di sfratto verso pensionati ferroviari, conduttori di alloggi aziendali assegnati per motivazioni di servizio e conservati per successiva trasformazione di detti da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

rapporto di locazione in concessioni rientranti sotto l'aspetto di edilizia economica e popolare. In particolare, ciò avviene nella provincia di Foggia, compartimento di Bari;

tali sfratti sono minacciati con la motivazione di una cosiddetta ragione di « uniformità di trattamento » con la legge 25 marzo 1982, n. 194, che non è applicabile agli alloggi di servizio delle ferrovie dello Stato;

che la stessa legge 25 marzo 1982, n. 194, prevede come tetto massimo, per aver diritto all'alloggio, un reddito familiare di lire 18 milioni;

grande è il disagio degli inquilini di detti alloggi per la continua incertezza del diritto e molto sentita è l'esigenza da parte degli assegnatari di poter riscattare l'alloggio abitato -

quale configurazione - e quindi quale normativa - si intenda attuare verso questi alloggi, considerando la contraddittorietà di alcuni attuali indirizzi di vari compartimenti;

se si intenda considerare tali alloggi « di servizio », per cui non sarebbe applicabile la citata legge n. 194 del 1982, oppure se essi vadano considerati - come di fatto è - alloggi di edilizia economica e popolare per cui rientrerebbero fra quelli riscattabili in prospettiva ai sensi del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 1983 « Riforma IACP e riscatto alloggi » e così come pare si orienti a fare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per i suoi alloggi di servizio;

se infine ritenga necessario precisare che nella valutazione del limite di reddito complessivo dei componenti del nucleo familiare, che si ritiene sufficiente per consentire ai pensionati o loro aventi causa, di procurarsi una diversa sistemazione abitativa, debbano essere esclusi eventuali redditi temporanei di familiari a carico diversi dai coniugi titolari della concessione. (4-04487)

FANTO E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in data 14 dicembre 1983 il commissario straordinario del III Istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria ha avanzato la richiesta di tre sezioni di specializzazione per ragionieri programmatori;

con delibera n. 2185 del 21 dicembre 1983 l'amministrazione provinciale si assumeva i relativi oneri di spesa;

il provveditore agli studi di Reggio Calabria dava la sua approvazione il 31 gennaio 1984 ed il Consiglio scolastico provinciale parere favorevole il 9 febbraio 1984;

la pratica è partita con parere favorevole della sovrintendenza scolastica regionale ed è stata inoltrata alla direzione generale istruzione tecnica del Ministero della pubblica istruzione il 22 marzo 1984;

il telex n. 865 protocollo n. 956 del 2 giugno 1984 inviato dal Ministero al provveditore agli studi di Reggio Calabria informava che il Ministro si riservava di decidere sull'accettazione della richiesta -:

se sia a conoscenza del vivo interesse dell'opinione pubblica reggina di cui è un segnale positivo la richiesta di iscrizione per l'anno scolastico 1984-85 di circa 100 alunni dello stesso istituto per la specializzazione di ragionieri programmatori;

se sia a conoscenza che nella provincia di Reggio Calabria esiste un solo corso a Villa San Giovanni;

se risponda al vero che la notizia di pressioni di alcuni ristretti settori politici interessati a non far accogliere la richiesta per favorire così le scuole private operanti nel settore;

se ritenga di dover concedere urgentemente l'autorizzazione alla formazione di tre sezioni di specializzazione ad indirizzo ragionieri programmatori in modo che il corso possa partire con l'anno scolastico 1984-85. (4-04488)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

**NEBBIA, RODOTÀ E FANTÒ.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

nella frazione **Pantanizzi della cittadina di Siderno** (Reggio Calabria) è insediata, fin dal 1979, una fabbrica di prodotti chimici denominata « **BP di Scafò Giuseppe sas** », alla immediata periferia del centro abitato;

la fabbrica produrrebbe « **cianoguanidina** », senza per altro che gli amministratori comunali e la popolazione siano riusciti ad avere maggiori informazioni sul ciclo produttivo;

la popolazione di Siderno avverte spesso un fastidioso e nocivo odore attribuito a sostanze mercaptaniche;

indagini svolte nel 1983 da istituti dell'università della Calabria e dell'università di Catania hanno accertato che la fabbrica immette nell'atmosfera, oltre ad altri gas, anche metilmercaptano;

il 26 gennaio 1984 i deputati Fantò, Nebbia e Rodotà hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta per conoscere le cause dell'inquinamento e per chiedere iniziative atte a rimuoverlo;

i Ministri interessati non hanno dato alcuna risposta —

quali azioni intenda svolgere perché gli appositi laboratori dell'Istituto superiore di sanità svolgano al più presto le opportune indagini sperimentali per stabilire l'esatta quantità e natura degli agenti inquinanti, maleodoranti e pericolosi immessi nell'ambiente dalla fabbrica BP al fine di eliminare le nocività che compromettono la salute dei cittadini e le prospettive di turismo nella zona. (4-04489)

**PATUELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che il 20 gennaio 1984 l'interrogante presentava un'interrogazione diretta al Ministro dell'interno per sollecitare provvedimenti intesi a sopperire all'insufficienza dell'organico di polizia di stanza presso il porto di Ravenna;

premessi altresì che il 4 aprile 1984 il Ministro degli interni onorevole Scalfaro, in una lettera al sindaco di Ravenna preannunciava il rafforzamento di detto organico di polizia;

sottolineato inoltre che nella risposta alla interrogazione, il 25 maggio il Ministro dell'interno ha negato la possibilità di incrementare a breve scadenza detto organico —

le ragioni delle sopracitate contrastanti affermazioni ministeriali, sollecitando nel contempo una più viva attenzione ai problemi dell'ordine pubblico in Romagna, in particolare in connessione con il porto di Ravenna. (4-04490)

**CRIVELLINI.** — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) il 3 aprile 1982 la Commissione tributaria di primo grado di Rimini, prima sezione (Pres. rel. Aliano), nella decisione n. 227, ha stabilito che l'indennità integrativa speciale non è soggetta all'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; mentre altre sezioni hanno espresso parere opposto;

b) in seguito a ciò in molti uffici statali vi è stata una sorta di « mobilitazione » finalizzata alla presentazione di domande di rimborso dell'IRPEF pagata sull'indennità speciale, e che sembra che tali domande siano state migliaia, provocando un appesantimento burocratico degli uffici competenti, certo non necessario;

c) le pratiche di rimborso, se in ipotesi accolte ed estese a tutti i dipendenti statali, avrebbero provocato una spesa dell'ordine di migliaia di miliardi;

d) anche su sollecitazione del cittadino Alberto Bertuzzi, la decisione della Commissione tributaria di Rimini è stata bloccata dal Ministro delle finanze con propria circolare in merito;

e) il cittadino Alberto Bertuzzi è stato condannato dal pretore di Firenze Piero Mocoli a otto mesi di reclusione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

per aver « offeso il prestigio della commissione tributaria », avendo definito la decisione sopra citata una « stupidità » in una lettera scritta dallo stesso Bertuzzi al Ministro delle finanze -:

quale è l'opinione del Ministro di grazia e giustizia in merito alla decisione del pretore di Firenze (in quanto l'interrogante ritiene incredibile che si possa venire condannati per aver definito un provvedimento « stupido ») e quali iniziative ritenga di assumere, nell'ambito delle competenze, per evitare che possano ripetersi simili condanne;

se anche per il Ministro delle finanze (autore della circolare che nei fatti dà ragione alle preoccupazioni e sollecitazioni espresse dal cittadino Alberto Bertuzzi), il provvedimento della Commissione tributaria di Rimini non sia da definirsi tecnicamente e politicamente, così anche come l'interrogante ritiene, un « provvedimento stupido » e quali ulteriori iniziative ritiene di assumere in merito. (4-04491)

**PILLITTERI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le cause della mancata emissione alla data odierna del decreto di assegnazione di un primo contributo di 100 miliardi per l'impianto di teleriscaldamento della città di Milano, giuste le domande presentate in data 4 luglio 1983 dall'AEM di Milano e dall'ENEL, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 308 del 1982.

L'interrogante fa presente che, nonostante ritardi e lentezze inspiegabili da parte degli uffici della Direzione generale delle fonti di energia, l'iter tecnico-istruttorio delle stesse domande si concludeva positivamente da parte dell'apposito « nucleo istruttorio » del Ministero dell'industria nel dicembre scorso.

Nel corso dello stesso mese la pratica veniva così inserita all'ordine del giorno del Comitato di valutazione istituito ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Ministro dell'industria del 24 luglio 1982. L'oggetto non veniva peraltro discusso per

esplicita richiesta della Direzione generale delle fonti di energia che anche nelle sedute successive accampò difficoltà di vario genere per impedirne l'approvazione. Finalmente il 17 aprile 1984, dopo una approfondita discussione il predetto Comitato di valutazione approvava all'unanimità, con alcune raccomandazioni, il piano generale di teleriscaldamento della città di Milano e decideva di proporre al Ministro l'assegnazione di un primo contributo alla realizzazione dell'opera di 100 miliardi di cui 50 all'AEM e 50 all'ENEL. (La richiesta globale era per un contributo di circa 250 miliardi).

In precedenza consta che il Ministro dell'industria abbia sottoposto il piano al proprio Comitato dell'energia ottenendone pure unanime consenso nonostante tentativi vari della Direzione generale fonti di energia di impedirne la positiva conclusione.

Essendo quindi felicemente concluso tutto l'iter previsto dalla citata legge 308 del 1982, non esiste alcun motivo di ulteriori ritardi nella emissione del relativo decreto.

L'interrogante fa presente che i contributi previsti dalla legge citata sono riferiti ai costi 1982 e sono fissi. Ogni ritardo, pertanto, significa una sensibile erosione del valore del contributo rendendo quindi più onerosa la realizzazione dell'opera.

Ricorda altresì che il predetto piano di teleriscaldamento della città di Milano rappresenta la più cospicua risposta nel settore civile alle indicazioni del Piano energetico nazionale per quanto riguarda i risparmi energetici e la diversificazione delle fonti.

Lo stesso piano ha ottenuto la positiva approvazione da parte della Commissione della Comunità europea ed è stato inserito tra i programmi di interesse comunitario. Un ulteriore ritardo all'inizio dei lavori comprometterebbe, inoltre, l'assegnazione di un cospicuo finanziamento da parte della BEI (Banca europea investimenti).

A tal proposito si desidera ricordare che anche recentemente il Parlamento

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

Europeo ha lamentato la colpevole lentezza con la quale il nostro paese ottempera alle raccomandazioni comunitarie in termini di diversificazione delle fonti e rinuncia, quindi, alle incentivazioni offerte al proposito dalla CEE. (4-04492)

CALVANESE E AULETA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

già da molti anni l'ANAS di Napoli ha redatto ben cinque progetti per rendere più agibile la strada statale n. 163 Costiera amalfitana;

ben tre di questi progetti sono esecutivi e sono stati iscritti nel piano triennale viario dell'ANAS;

fino ad oggi non si è ancora proceduto all'appalto dei lavori;

la definitiva approvazione dei progetti subisce ritardi inaccettabili a causa di incomprensibili questioni burocratiche intercorse tra l'ANAS di Napoli e l'ANAS di Roma —:

quali sono i motivi per i quali l'ANAS non è pervenuta finora alla approvazione definitiva dei suddetti progetti;

quali provvedimenti immediati il Ministro intenda prendere per migliorare la situazione della viabilità sulla Costiera amalfitana, che è meta di un flusso notevole di turismo nazionale ed internazionale. (4-04493)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il Programma energetico nazionale del dicembre 1977, assegnava al metano, nel quadro di un programma di diversificazione delle fonti di approvvigionamento di energia, un ruolo importante, indicando l'obiettivo di un incremento delle disponibilità nel medio termine mediante ulteriori importazioni dall'URSS e dal Nord Africa

e stabilendo indirizzi precisi per privilegiare, nel piano della distribuzione del gas per gli usi civili e per creare nuove occasioni di sviluppo economico, il Mezzogiorno;

l'attuazione della prima fase del programma di metanizzazione di cui all'articolo 11 della legge n. 784 del 28 novembre 1980 e conseguente delibera del CIPE del 27 febbraio 1981, nonché del « programma integrativo speciale » di cui all'articolo 37 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 e successiva delibera del CIPE del 16 dicembre 1981, riguardante le aree terremotate delle regioni Campania e Basilicata, presenta notevoli ritardi;

recentemente il CIPE, in una proposta non ancora definitiva, ha ritenuto di potere e di dovere aggiungere ai comuni « metanizzabili » singolarmente, tra gli altri, i seguenti comuni in provincia di Salerno: Auletta, Baronissi, Campagna, Castel San Giorgio, Eboli, Fisciano, Montesano sulla Marcellana, Pellezzano, Polla, Pontecagnano, Sala Consilina, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Siano, Teggiano, Vietri sul Mare, e, tra quelli « metanizzabili » subordinatamente al loro inserimento in bacini di utenza a gestione unitaria, il comune di S. E. di Monte Albino e Padula;

il 10 aprile 1984 la giunta regionale della Campania ha chiesto che al predetto elenco dei comuni « metanizzabili » singolarmente fossero aggiunti i seguenti comuni: Buonabitacolo, Sanza, San Giovanni a Piro, Camerota, Caselle in Pittari, Santa Marina. Vibonati, Sapri —

a) a che punto è il programma di metanizzazione del Mezzogiorno, quali sono gli ostacoli che ne hanno eventualmente ritardato la realizzazione e come si intende superarli;

b) quali sono le possibilità che la proposta aggiuntiva del CIPE, per i comuni predetti diventi definitiva;

c) se non ritenga meritevole di accoglimento la richiesta avanzata dalla giunta della regione Campania;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

d) quali sono i presumibili tempi di realizzazione, una volta divenuta definitiva la proposta del CIPE e accolta la richiesta della regione Campania, della metanizzazione dei comuni elencati. (4-04494)

**RUSSO RAFFAELE.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, opera, da oltre dodici anni, la comunità alloggio del Centro di cultura popolare in favore dei ragazzi usciti dal carcere che ha portato avanti, tra innumerevoli difficoltà finanziarie, una strategia di recupero sociale in termini concreti utilizzando, sotto la direzione di un prete operaio, la volontà, le capacità ed il vivo desiderio di reinserimento sociale dei ragazzi affidati dal tribunale dei minorenni;

per raggiungere le finalità dell'affidamento il predetto Centro ha ampliato le sue attività e si è strutturato come centro polifunzionale con iniziative culturali, artistiche e artigianali, volte all'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro. È stata anche formata una cooperativa che lavora il legno, incide il cristallo e sta mettendo su anche un laboratorio di ceramica;

attualmente il Centro attraversa una crisi gravissima causata dalla mancanza di finanziamenti che impedisce il pagamento delle utenze telefoniche, elettriche ed idriche e, in alcuni giorni, non consente neanche l'acquisto del cibo per i ragazzi;

di contributi pubblici, nonostante il Centro abbia avanzato numerose istanze, nel corso di questi anni ne sono affluiti pochissimi ove si eccettuino quello di cinque anni fa dalla regione Campania e quelli, in tempi più recenti, dei comuni di Pomigliano d'Arco, Portici e Torre del Greco;

il perpetuarsi di tale grave stato di crisi finanziaria che attraversa il Centro sboccherà, inevitabilmente ed inesorabilmente, nella chiusura della comunità con

la conseguente cessazione di ogni attività di recupero sociale e, soprattutto, nella continuazione di un esperimento da molti considerato di autentica avanguardia anche perché la predetta comunità-alloggio nel corso di questi anni ha rappresentato una delle più originali e significative esperienze sul territorio —

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare al fine di fare affluire gli indispensabili finanziamenti per il proseguimento delle attività tenute, altresì, conto che molti comuni ignorano completamente l'obbligo della specifica assistenza. (4-04495)

**PASTORE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di anzianità ENPALS del signor Odera Sergio, nato a Savona il 7 febbraio 1927 ed ivi residente in via Valter Benedetto, 1/11.

L'interrogante fa presente che la documentazione per la pratica di pensionamento è stata trasmessa all'ENPALS dall'INPS di Savona (posizione n. 113997; domanda n. 18202977) in data 10 maggio 1983, e che, da quella data, l'interessato, in gravi condizioni di salute, non ha più avuto notizie sull'ulteriore iter della pratica. (4-04496)

**PASTORE E TORELLI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali è stato soppresso, senza alcun preavviso, il servizio meteo presso l'aeroporto di Villanova d'Albenga;

2) a chi si deve far risalire la responsabilità di tale disposizione;

3) il parere del Governo su tale decisione, destinata, a parere degli interroganti, ad arrecare grave pregiudizio a tutte le iniziative di rivalutazione e di sviluppo di detto scalo aeroportuale, soprattutto per quanto attiene alle attività di carattere internazionale;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

4) quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per consentire l'immediato ripristino del servizio. (4-04497)

**MOTETTA E DANINI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento Agusta di Borgomanero (Novara) ha posto in cassa integrazione guadagni tutte le maestranze, che superano le 150 unità;

trattasi di personale altamente qualificato;

tale decisione si aggiunge, aggravandola, alla già pesante situazione occupazionale —

quali programmi l'azienda sta elaborando e quali sono le prospettive per una rapida ripresa dell'attività produttiva. (4-04498)

**CORSI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'esito delle recenti trattative in sede CEE, specialmente per il comparto lattiero caseario, è stato particolarmente contestato dai produttori agricoli che vedono ingiustamente penalizzati i loro sforzi in un settore nel quale l'Italia è importatrice netta di oltre il 40 per cento del fabbisogno nazionale;

in particolare il meccanismo delle « quote » produttive individuali, introdotto dai regolamenti CEE 856/84 e 857/84, non solo lede fortemente gli interessi di quei produttori che, anche di recente, hanno effettuato notevoli investimenti creando stalle ed impianti di elevatissima qualità, ma arreca, altresì, un gravissimo colpo alle economie agricole collinari e montane in palese e clamorosa contraddizione con le esigenze e le massicce risorse, fino ad oggi impegnate, per promuovere la valorizzazione e lo sviluppo delle zone interne;

tali osservazioni sono state sottolineate con vigore in numerose manifestazioni

di protesta avvenute nelle province di Grosseto e Siena e in molte altre parti d'Italia;

appare comunque evidente come sembrano sussistere le condizioni per prospettare in sede CEE che i gravissimi danni derivanti dall'applicazione dei detti regolamenti rischiano di arrecare un pesantissimo pregiudizio agli interessi del nostro paese —

se non ritenga di esaminare la possibilità di sospendere l'efficacia, nell'ambito nazionale, dei regolamenti CEE 856/84 e 857/84 avviando, nel contempo, opportune iniziative per rinegoziarli al fine di ottenere la loro ricalibratura alla effettiva condizione della nostra zootecnia che presenta una situazione ed esigenze assai diverse da quelle degli altri Stati membri della Comunità. (4-04499)

**OLIVI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni della mancata riscossione del salario maturato nel periodo trascorso in cassa integrazione guadagni e precisamente dal lontano 28 aprile 1981 al 29 gennaio 1982 per dodici lavoratori dipendenti delle Officine Vittorio Ceccoli di Bologna e precisamente le signore Bertani Bruna, Conti Claudia, Topi Paola, Vanti Gianna, Zanarini Isabella e i signori Bertelli Luciano, La Manna Salvatore, Marzolini Ferdinando, Pardi Mario, Petrizzo Michele, Tonelli Guerino, Tognoli Veridiano i quali in data 29 gennaio 1982 furono fra l'altro licenziati dal curatore fallimentare professor Gaetano Castellano per poter utilizzare la legge sul prepensionamento. (4-04500)

**DONAZZON E STRUMENDO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premessi che:

il comune di Oderzo (Treviso), che ha origini antichissime ed in cui si possono ammirare presso il museo civico, tra gli altri, reperti paleoveneti e romani, al fine di salvaguardare i tesori storici e ar-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

chitettonici del passato, ha stabilito che nella zona archeologica definita dal piano regolatore generale, le concessioni edilizie siano rilasciate previa esecuzione di sondaggi preventivi;

nell'area soggetta al Piano di recupero (il n. 1 del 16 aprile 1980), posta tra via Mazzini e via Roma nel centro urbano di Oderzo e ricadente nella zona archeologica definita dal piano regolatore generale, di proprietà dell'Immobiliare Kappa di Treviso - la quale dovrebbe costruire su un'area di 6.000 mq., 2 fabbricati per circa 20.000 mc. - sono stati scoperti rilevanti patrimoni di interesse archeologico;

d'intesa e con la vigilanza della Soprintendenza ai beni archeologici del Veneto, è stato effettuato uno scavo su quasi tutta l'area interessata, dalla Cooperativa archeologica lombarda; e che tale scavo, finora sostenuto finanziariamente dall'Immobiliare Kappa, è stato interrotto il 17 maggio 1984;

dalle ricerche sono emersi in tutta l'area, materiali archeologici consistenti e di grande interesse (come una parte di un foro romano, le fondazioni di una basilica, un quartiere di abitazione di cui sono emersi mosaici di buona fattura, un pozzo, e altro materiale risalente ad un precedente insediamento paleoveneto forse del IX secolo a.C.);

malgrado l'importanza dei ritrovamenti, allo scadere del contratto stipulato tra società Kappa e la Cooperativa archeologica lombarda, gli scavi sono stati interrotti;

considerato che per i suaccennati motivi di interesse storico-archeologico l'area non possa essere compromessa dalle nuove costruzioni e contemporaneamente si renda necessario un completamento della ricerca al fine di ottenerne una completa documentazione scientifica -

quali iniziative sono allo studio affinché la zona interessata sia dichiarata con urgenza « zona di interesse pubblico » data l'eccezionalità dei reperti ritrovati.  
(4-04501)

PERRONE, ASTONE, BARBALACE, D'AQUINO, BOTTARI E MADAUDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'INPS intende sopprimere il nucleo operativo dell'istituto di S. Agata di Militello della provincia di Messina, uno dei centri più popolosi ed importanti della provincia, su cui gravitano particolarmente i comuni dei Nebrodi.

Poiché il provvedimento, in via di adozione, se attuato, finirà col causare gravi disagi agli abitanti della zona, anche per la difficoltà dei mezzi di trasporto, la maggioranza dei quali destinatari dei servizi del predetto istituto, gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga opportuno un urgente intervento al fine di indurre il predetto ente a riesaminare il provvedimento che sembra sia stato o stia per essere adottato dal Consiglio di amministrazione.  
(4-04502)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**PUMILIA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere -

premessi che:

ormai da anni la Halos di Licata ha cessato ogni attività produttiva;

la GEPI, chiamata ad avviare iniziative idonee per consentire il reimpiego dei lavoratori, ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784 e successiva delibera attuativa del CIPI, ha costituito la NIO S.p.A. che ha provveduto ad assumere i lavoratori della Halos;

la utilizzazione degli immobili ex Halos è stata ostacolata dalla mancata approvazione di idonei strumenti urbanistici, rendendo peraltro più difficile la realizzazione di nuove iniziative industriali;

considerato che tale ostacolo è venuto meno per l'avvenuta approvazione da parte del consiglio comunale di Licata dei piani particolareggiati;

considerato che sono via via caduti nel nulla tutti i tentativi sin'ora esperiti per nuove iniziative;

considerata, infine, la situazione di gravissima crisi occupazionale dell'intera provincia di Agrigento, e della zona di Licata in particolare, nonché l'assenza di qualunque insediamento industriale -

quali concrete ed immediate possibilità abbia la GEPI per avviare iniziative atte a consentire il reimpiego delle maestranze della NIO. (3-01010)

**BERNARDI ANTONIO, OCCHETTO, PETRUCCIOLI E QUERCIOLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se abbiano riscontro nei fatti le notizie secondo cui l'imprenditore Silvio Ber-

lusconi da solo o in accordo con altri sarebbe in procinto di acquisire la proprietà del gruppo editoriale « Rizzoli - Corriere della Sera » o della « Editoriale Corriere della Sera »;

qualora ciò corrisponda al vero, la consistenza di tale operazione finanziaria e su quali apporti degli istituti di credito Berlusconi possa fare affidamento e in che misura tali apporti siano giustificati dalla solidità patrimoniale ed economica delle attività di cui egli è attualmente titolare;

se giudichino la eventuale ulteriore proprietà del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera, o di una parte di esso, in aggiunta al controllo, già da Berlusconi svolto, di importanti imprese nel settore della informazione (*Giornale nuovo, Canale 5, Italia 1, ecc.*), conciliabile con le leggi vigenti e in particolare con la legge n. 416 (legge sull'editoria) che disciplina i passaggi di proprietà nel settore editoriale e fissa norme rigorose contro le concentrazioni e la costituzione di posizioni dominanti;

se gli organismi preposti alla amministrazione controllata siano posti nella condizione di poter assolvere pienamente i compiti e le responsabilità loro affidate dal Tribunale e dalla legge;

se, d'altro canto, l'Istituto centrale di vigilanza consideri tuttora valida la direttiva che fa divieto agli istituti bancari di partecipare alla proprietà di imprese editoriali e che cosa l'Istituto stesso abbia fatto e stia facendo per far rispettare tale direttiva;

se corrisponda al vero la notizia secondo cui l'ex amministratore delegato della Rizzoli, attualmente detenuto, Bruno Tassan Din, abbia offerto in cambio della libertà provvisoria una cauzione di 30 milioni di dollari (circa 50 miliardi di lire) che corrisponderebbero al valore della sua quota (10,2 per cento) di azioni del gruppo editoriale in questione, quota a lui intestata per conto di una « istituzione » identificata nella P 2:

se tale offerta possa essere ricondotta alle operazioni concernenti la proprietà della « Rizzoli-Corriere della Sera » che abbiamo sopra richiamato;

se, visti gli accertati, passati coinvolgimenti della proprietà del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera con la loggia P 2 non ritengano urgente e necessario assicurare sull'impegno del Governo per impedire che uomini presenti nelle liste della stessa P 2 tornino oggi a controllare la proprietà del maggior gruppo editoriale e del maggiore quotidiano italiano. (3-01011)

**CALAMIDA E POLLICE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — permesso che:

secondo testimonianze di disoccupati che si recano negli uffici di collocamento delle province di Foggia e di Bari, in aperta violazione dell'articolo 33, comma quinto, della legge 20 maggio 1970, n. 300, le graduatorie dei disoccupati non sono esposte al pubblico;

i suddetti disoccupati hanno cercato di approfondire la questione e sono venuti a conoscenza del fatto che le graduatorie dei disoccupati non venivano aggiornate quotidianamente, con gli avviati al lavoro;

si è rilevato che, in violazione dell'articolo 33, comma sesto, della legge 20 maggio 1970, n. 300, con il quale si obbliga l'esposizione al pubblico delle richieste numeriche che pervengano alle ditte, qualsiasi richiesta numerica non viene esposta al pubblico nei locali degli uffici di collocamento di Foggia e Bari;

i disoccupati iscritti non sono in grado di controllare i meccanismi previsti a tutela dei loro diritti —

se il Ministro sia a conoscenza di quel che sta avvenendo a Foggia ed a Bari e se non ritenga sia il caso di porre fine immediatamente a tali irregolarità, che non permettono il buon funzionamento di un servizio così fondamentale.

(3-01012)

\* \* \*

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere -

premessi che, pur non volendo sottovalutare la possibilità di eventuali recrudescenze, la fase del terrorismo organizzato deve considerarsi conclusa (v. la relazione del Presidente del Consiglio del 2 febbraio 1984);

ritenuto che per chi si pone oggi il problema del recupero di un rapporto con i giovani detenuti sottoposti a giudizio è rilevante il movimento di « dissociazione » che rappresenta un tentativo di via d'uscita tra il « pentimento » e « l'irriducibilità » ancora propugnato dalle organizzazioni terroristiche;

considerato che al fine di avviare una sostanziale opera di pacificazione nazionale si rende indispensabile un ricono-

scimento legislativo del « dissociazionismo » idoneo a riaprire un dialogo con coloro che hanno dimostrato di aver ritrovato fiducia in un rapporto con quelle istituzioni che pur avevano combattuto;

considerato che a tale fine sembra essenziale un riesame dell'applicazione estensiva della figura dell'« organizzatore », così come si deve uscire dalla logica di scambio tra collaborazione e beneficio sperato, perché, se i dissociati si debbono assumere tutte le proprie reali responsabilità, non si può loro richiedere una confessione « completa » che andrebbe più nel senso della delazione che della ricomposizione sociale e politica -

quale giudizio dia della necessità di procedere con urgenza ad un'opera di riconciliazione tra lo Stato e tutti coloro che, partecipi in atti di terrorismo, siano disponibili a dissociarsi dalla lotta armata per continuare a svolgere democraticamente il loro impegno politico.

(2-00361)

« FIORI ».